ISTORIA,
E CONSIDERAZIONI
SU' LA VITA
D I
SAN RANIERI.

ISTORIA,

E CONSIDERAZIONI

SU' LA VITA

DEL NOBILE PISANO,

E PIU' NOBILE CONFESSORE DI CRISTO

SAN RANIERI;

Arricchite con ſentenze didotte dalla Sagra Scrittura, da' Santi Padri, e dagli antichi Filoſofi:

E DEDICATE

ALL'ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO GRANDUCA DI TOSCANA

COSIMO III.

DA

ANTONIO MARIA BONUCCI

Della Compagnia di GIESU'.

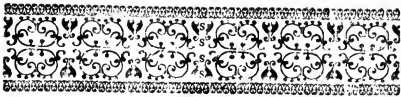
IN ROMA, MDCCV. Nella Stamperia di Antonio de' Roſſi alla Piazza di Ceri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISSIMO
GRANDUCA.

RANIERI, famoſo già, per nobiltà d'illuſtre ſangue; mà oggi più inclito, per eminenza d'eroica Santità, ſe

n'entra tutto ſicuro nel Palazzo di V. Al-tezza Reale. Confida egli d'eſſer benignamente accolto e dalla Religione e dalla Pietà (che ſempre aſſiſtono, come fide Compagne, al di Lei ſplendido Trono) non ſolo fra i ſagri recinti del gabinetto, mà anche nel più ſegreto del ſuo ampiſſimo Cuore. Compariſce, è vero, sù queſti fogli ùn tale Eroe poveramente veſtito dalla rozza penna, di chi ne preteſe eſprimere le belle fattezze dell'Anima. Mà così pure male in arneſe godè d'eſſer veduto dagli occhi degli uomini, quando vivea mortale e pellegrino nel corpo. Come grato, ch'egli è, e ben ricordevole de' ſommi onori, che con Urna magnifica hà tributato V. Altezza Reale alle ſue venerabili oſſa; vuole adeſſo pagarle à cento doppj un sì ſtimabile oſſequio, con fare Erede il di lei capaciſſimo Spirito delle eccelſe ſue doti, e pregi incomparabili. Solo poi, che V. Altezza Reale ne legga queſte poche memorie, che

delle

delle ſue ſegnalatiſſime azzioni, ſottratte all'invidia del tempo, ci ſon rimaſte à comun giovamento de' poſteri; crede Egli, che in tal guiſa s'inſinuerà negli affetti della di Lei divota Volontà, ed, ogni dì più, ambizioſa della Virtù; che coll'eſempio di eſſa potrà ogni anno riſvegliare ne' ſuoi nobili Concittadini una tenera divozione verſo il ſuo Nome; acciocche ne celebrino i glorioſi Natali al Cielo, non ſolo con dimoſtranze di ſingolar pompa, come far ſogliono, mà altresì con una perfetta imitazione di quelle ſantiſſime opere, che e ſi deſcrivono nella breve Iſtoria della ſua Vita, e ſi ripenſano con alcuna accuratezza nelle Conſiderazioni della ſua Novena. Lo ſteſſo Santo Cavaliere ſia frattanto in queſto eſilio uno degli Angeli Tutelari della SERENISSIMA CASA DI V. ALTEZZA REALE; finche abbia la ſorte d'eſſere da Lui condotta à vedere per ſempre l'Auguſta Trinità nella Patria de' Beati in Paradiſo; come egli ardente-

mente, ed io con esso lui le desidero.
Roma 2. di Ottobre 1705.

Di V. Altezza Reale

Umiliss., Divotiss., e Obbligatiss. Servo e Vassallo.
Antonio Maria Bonucci.

Cri-

Cristiano Lettore.

IN brevi periodi io vi dirò e l'occasione, che mi si è porta di scriver questi pochi Fogli, ed il fine, che ne hò preteso. L'occasione fù, che un buon Amico scrivendomi da Toscana nel fine del passato mese d'Agosto à Roma; che in Pisa s'erano sentite poco prima alcune minaccie di Terremoto; io all'ora per lo zelo che devo avere della conservazione d'una Città, che anticamente mi accolse benigna nella sua famosa Accademia, e l'Avvento e Quaresima futura si degnerà, piacendo al Signore, di udirmi dal Pulpito, rivolto con alcuna fiducia al suo Santo Protettore Ranieri, gli dissi: Santo benedetto, se più oltre non si sono avvanzati i terrori della Divina giustizia nella vostra amata Patria, à voi singolarmente l'attribuisco: che, come sempre ne avete promossi coll'efficacia delle vostre intercessioni presso l'Altissimo i suoi veri vantaggi; così mi persuado, che adesso vi sarete interposto per sottrarla da que' formidabili infortunj, che contra noi provocavano le nostre colpe. Hor'io vi prometto, che se continuerete a sospenderne, pietoso, i meritati flagelli, di consagrare ad onor vostro, alcuni pochi giorni del mio studio privato in esporre alla publica luce (secondo le scarse notizie che hò potuto rica-

cavare da' Libri) le voſtre più celebri operazioni. Così promiſi all'ora al Santo; e così dopo hò mantenuto la promeſſa. Il fine poi, che mi ſon prefiſſo in queſto, qual egli ſi ſia, ſuccinto componimento, è ſtato in primo luogo, acciocche Dio, ſempre maraviglioſo ne' Santi ſuoi, ſia glorificato ancora in queſto Nobile Cavaliere, che ſeppe sì bene inneſtare il pregio d'una inſigne Santità sù lo ſplendore d'una chiara proſapia; e nel ſecondo, affinche i Fedeli tutti, che leggeranno queſto libro, e maſſimamente quei di Piſa, in riguardo dell'eterna gratitudine che devono a i continui favori che ricevono dal loro ſanto Compatriotta, ne celebrino ogni anno la di lui degna memoria, non ſolo coll'eſterno apparato, con cui veramente da pari loro la fanno; mà molto più con iſtudiarſi d'imitarne le azzioni, e d'impetrarne colla vera divozione ſempre maggiori gl'influſſi della ſua non mai ſtanca beneficenza. Per queſto all'Iſtoria della Vita, hò aggiunto nove Conſiderazioni, teſſute tutte delle doti piu eccelſe e più eſemplari del Santo; acciocche ogniuno, avendo commodità, le diſtribuiſca per i nove giorni; che precedono la ſua Feſta, e vi mediti ſopra; proſtrato con la confidenza e compoſtezza poſſibile d'avanti al ſuo ſagro e magnifico avello. Queſto appunto è ſtato il mio fine, e quella l'occaſione di ſtendere la preſente ſcrittura. Del reſto, come benigno che ſiete, vi priego, a compatirne gli errori; come ingenuo, a gradirne l'intenzione; e come pio, à ritrarne alcun profitto per l'anima.

IN-

INDICE DE' CAPI

Della Vita

CA-

IN-

INDICE

Delle Considerazioni della Novena

CA-

CATALOGO

De gli Autori, da cui hò raccolta questa Istoria.

OLtre a i tre Martirologj, e i Sette Autori stampati, di cui si fà onorevole menzione nel capo XV. di quest'operetta, mi sono capitati in mano;

1. I manuscritti cavati da memorie antiche, che d'intorno al Santo si conservano in casa del Sig. Avvocato Gasparo del Torto.

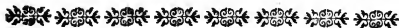
2. Altri fogli pur'autentici, che riferiscono la vita e miracoli di quest'Uomo beato, imprestatimi dal Signor Canonico Martini.

3. I principali avvenimenti di S. Ranieri, intagliati nuovamente quì in Roma, e fedelmente didotti dalle antiche e belle pitture, che si vedono nel Campo Santo di Pisa.

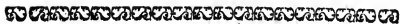
MI-

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS
Vicarius Generalis Societatis JESU.

CUM Librum, cui titulus: *Istoria e Considerazioni sù la Vita di San Ranieri Nobile Pisano* à Patre Antonio Maria Bonucci nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur. Cujus rei gratiâ has literas manu nostrâ subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 10. Octobris 1705.

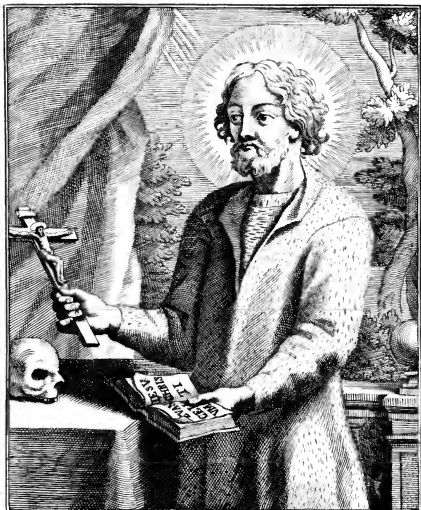
Michael Angelus Tamburinus.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episcopus Verulanus Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Prædicator. Sac. Apost. Pal. Mag.

TRIA

TRIA sunt, quæ hîc vigilanter considerare debemus, auxilium Sancti, exemplum ejus, confusionem nostram. Auxilium ejus, quia qui potens in terra, potentior est in cælis ante faciem Domini sui. Si enim, dum hîc adhuc viveret; misertus est peccatoribus, & oravit pro eis; nunc tantò amplius, quantò veriùs, agnoscit miserias nostras, & orat pro nobis Patrem: quia beata illa patria charitatem ejus non mutavit, sed augmentavit; immò potius movit sibi viscera misericordiæ, cùm ante fontem misericordiæ assistat. Debemus etiam vitam ejus attendere; quia, quandiù in terris visus est, & cum hominibus conversatus est; non declinavit, nec ad dexteram, nec ad sinistram; sed viam regiam tenuit, donec veniret ad illum, qui dicit: ego sum via, veritas, & vita. Item diligentiori intuitu confusionem nostram aspiciamus, quia Homo iste similis nobis fuit, passibilis, ex eodem luto formatus, ex quo & nos. Quid ergò est, quod non solùm difficile, sed impossibile credimus, ut faciamus opera, quæ fecit, ut sequamur vestigia ejus? *S. Bern. in Serm. cit. à Lud. Granat.*

ISTO-

S. Rainerius Nobilis Pisanus
Nobilissimus Deo est, Clarissimus virtutibus.
Aliena enim Laudat, qui genus Laudat suum.
Ioan. Cass. coll. 2. c. 10.
Hub. Vincent

ISTORIA DELLA VITA DI S. RANIERI.

CAPO I.

Sua Puerizia, e prima età giovanile trascorsa ne' vizj.

L'ANTICA e nobil Città di Pisa (a) in Toscana, Campo ferace di Eroi, non men cospicui in doni di celeste grazia, che in talenti di natura, diede alla luce, più per essere, dopo la sua Conversione, Cittadino del Cielo, che abitante della terra, (b) l'insigne Confessore di Cristo San Ranieri. Nacque questi nell'anno (c) di nostra Salute mille cento

(a) *De vetustate hujus urbis, ejusque potentia, Consule Dion. Halic. Livium, Ciceronem, Eustathium, & alios.*

(b) In terra quidem positus, sed à terra extraneus, dicat cum Paulo: nostra Conversatio in cœlis est. *S. Greg. lib. 8. Moral. cap. 31.*

(c) *Quamvis Philippus Ferrarius aliter supputat annum natalitium B. Rainerii.*

cento e ventotto, che era l'anno quarto del Ponteficato di Onorio Secondo, dell'Illustrissima famiglia, che in que' tempi fioriva, de' Signori Scaccieri. Il suo Genitore, Uomo di sublime spirito, e di raro valore, così nell' esercizio dell' armi in guerra, come ne' maneggi della Republica in pace, ebbe nome Gradulfo; e la Madre Spingarda Buzacarini, casata anch'essa fra le primarie di quel Paese. Questa, nel partorir che fece questo figliuolo di benedizzione, non sentì dolore alcuno, come si suole; avendo poc' innanzi sognato, che partoriva un figliuolo tutto peloso nel corpo bensì, mà che sarebbe in alcun tempo molto favorito da Dio con doti sopranaturali nell' anima. Nato che egli fù, non avendo essi altro figliuol maschio, che lui, lo diedero ad allevare fra mille carezze e delizie. Divenuto dipoi grandicello, e riuscendo, a i molti segni che ne dava, d'indole eccelsa, e d'elevato ingegno, l'applicarono (*d*) a i primi studj, che si dicono di belle lettere (infra i quali la lor cura maggiore fù imprimere nella sua tenera mente la forma d'un vero e filiale timor di Dio) ed in tutto fece sì vantaggiosi avvanzamenti, che ad ognuno recava non

(*d*) Magnum habemus, pretiosumque depositum, scilicèt filios: ingenti illos servemus curà; atque omnia faciamus, ne fur id nobis astutus auferat. *S. Joan. Chrysost. homil. 9. in moral.*

non piccola materia di lode, e d'ammirazione. Mà datosi tantosto allo studio della musica, del suono, e del ballo (arti (e) che assai volte quanto dilettano l'esterno de' sensi, altrettanto rilassano gli affetti del cuore) si perdè di maniera dietro à cotali passatempi e piaceri, che quasi dimentico affatto e di se e della buona educazione ricevuta sul principio da' genitori, non badava ad altro, che à contentar il genio, e à sodisfare il capriccio. Che à questo per lo più attendono quei che trasportati dal fervore della gioventù si danno in preda alle loro sfrenatissime voglie, non si curando punto (fuggitivi (f) dalla presenza del celeste Padre, e dal suo divino timore) di dissipare col figliuol prodigo ogni buona sostanza e di natura e di grazia, che colla nobiltà de' natali possedevano. Quindi divenuti schiavi (g) della propria libidine, si vedono dal di lei tirannico dominio astretti ogni dì più, à cercare quei divertimenti, che nè li satollano, nè mai ugguagliano la capacità dell'uman cuore. Anzi dopò d'averli cambiati di liberi in Servi, di Nobili in plebei, di Concittadini de' Santi in esuli dalla lor faccia, di figliuoli di Dio in mercenarj vilissimi,

(e) Vocis dulcedines, per aures animam vulnerantes fugiat. *S. Hier. ad Gaudent.*

(f) Quando egreditur homo à Deo, & se à timore Dei elongat omnia divina dona expendit, prodigit, & dissipat. *Theophyl. apud Cornel. in Luc. 15.*

(g) Graves dominæ cogitationum libidines, infinita quædam cogunt atque imperant, quæ explere atque saturari nullo modo possunt. *Cic. lib 6. de Rep.*

li obbliga di più à guardare la sozza mandra de' lor brutali appetiti: crudel (*b*) ministero invero, che vivendo essi con animali sì immondi, nè pure del loro abbiettissimo cibo abbiano quanto basti, non dico à saziare, mà nè meno à trattenere la lor fame. Così viveva, se pur viveva chi era morto al Cielo, in que' primi anni della sua mal guidata adolescenza Ranieri; Quando piacque à Dio (che già fin dall'Eternità nel profondo abisso de' suoi decreti, se l'aveva eletto per suo particolar Servo e Campione) di chiamarlo dalle tenebre di quella vita sensuale e lasciva, in cui giaceva, ad una lodevole e in tutto perfetta, con modi veramente degni della sua divina sapienza e bontà, e non mai meritati dall'Umana malvagità e ingratitudine; come quì dappresso vedremo.

(*b*) Quàm crudele ministerium! quia neque convivit porcis, qui vivit porcis. Miser qui porcorum deficit, & esurit in saginam! miser quia squalentis cibi cupit, nec impetrat qualitatem! *S.Pet. Crys. Serm.* 1.

CAPO II.

Si accenna chi fosse il B. Alberto Leccapecore, adoperato da Dio à cambiare in tutt'altro il nostro Ranieri.

SSENDO dall'Isola di Corsica venuto a Pisa un Uomo facoltoso in beni di fortuna, & illustre per nascita chiamato Alberto, avvenne che mentre egli dimorava in detta Città, ebbe nuova che un Cavaliere unico suo fratello, era stato disgraziatamente ucciso. Da questa sì funesta novella tutto interiormente si commosse, non à piagnere e tribolarsi, come per lo più fanno gli Uomini, quãdo cotali cose succedono; mà a considerare seriamente la misera condizione Umana, e che quello che era avvenuto al suo fratello di morire nel più bel fiore degli anni, aveva, quando che fosse, à toccare anche à lui. E, conciosiacosache lo Spirito Santo non ammette tardanze, come dice (*i*) S. Ambrosio, ne' soavi ed insieme for-

(*i*) Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. *S. Ambr. lib. 2. in Luc.*

forti impulsi della sua grazia, con cui per tanti versi ci chiama; Spinse eziandio in un tratto il buon' Alberto à distribuire per Dio a i poveri tutte le ricchezze, (*k*) e ciò che nel mondo possedeva, senza punto serbarsi, come a suo gran danno fecero già Anania e Safira gastigati perciò da Dio con una morte improvisa. Appresso, come quei che sapeva essere scritto, che chi vuole caminare dietro all'orme insanguinate di Cristo nella via dell'evangelica perfezzione, fà duopo che non solo dispensi tutt'i suoi averi a i bisognosi, mà altresì seguiti da vicino, giustà le misure della grazia, gli esempj del suo Signore, poco per altro giovando il lasciare (ciò che anche un Crate, (*l*) ed altri Filosofi del Gentilesimo fecero, disprezzando le ricchezze come ben' avvertì S. Girolamo) se à quello non si unisce il seguire; (*m*) datosi tutto al servigio di Dio, si ritirò, con alcuni altri Religiosi, nel Monistero di S. Vito, à fare una vita veramente santa ed in ogni genere di virtù esemplarissima. Per questo di giorno s'impiegava sollecito con Marta negli uffizj di misericordia; e la notte tutta, non essendo d'altronde impedito, spendeva con Maria Mad-

(*k*) Pauper ex divite factus est, tanquam deoneratus gravi sarcina. *S. Ambr. lib. 6. ep. 36. Aß.*

(*l*) Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus; & veni sequere me. *Matth. 19. 21.*

(*m*) Hoc & Crates fecit philosophus, & multi alii divitias contempserunt, & quia non sufficit tantùm relinquere, jungit quod perfectum est; & secuti sumus te. *S. Hieron. lib. 3. in Matth. c. 19.*

Maddalena nell'ozio ſanto della contemplazione. Non cuopriva il ſuo corpo con altro, che con una ſola veſte, aſſai rozza e groſſolana; la quale perche dentro e fuori era peloſa, ſi chiamava Pilurica; ed era queſto, il proprio veſtimento de' Pellegrini, che in que' tempi andavano al Santo Sepolcro. Ne' piedi non portava coſa alcuna, mà caminava con eſſi al tutto nudi; e conforme ad una tal foggia di veſtire, era ancora in tutto il reſto, il ſuo vivere e cibarſi. In queſto tenore di vita, avendo paſſato un gran tratto di anni in Piſa, tenuto perciò da tutti in ſomma venerazione (perche d'ordinario la virtù (n) è sì bella, che ſi rende ſtimabile anche à chi non la coltiva) ſi riſolvè girſene in pellegrinaggi; e così viſitò tutt' i luoghi più famoſi della Criſtianità; dove al paſſo che adorava le ſagre Reliquie de' Santi, bramava eſprimerne le virtù, ed imitarne le impreſe. Ciò fatto, ſi ritirò in Parigi, dove viſſe molt'anni in tanta fama, ed in sì gran nome di ſantità, che era chiamato non più Alberto, mà come per antonomaſia il Santo. Mà laſciando da una banda di contare qual foſſe la ſua Vita in Francia, ed i miracoli per ſuo mezzo operati da noſtro Signore

(n) Maximum hoc habemus naturæ meritum, quod virtus in omnium animos lumen ſuum permittit, etiam qui non ſequuntur illum, vident. Placet ſuapte naturâ, adeoq; gratioſa virtus eſt, ut inſitum ſit etiam malis, probare meliora. *Sen. lib.4. de benefic.*

Dio, diciamo, che dopo aver in tal maniera conversato lungamente in Parigi, gli venne voglia di rivedere la sua amata Città di Pisa, dove avea menato gran parte della sua Vita, e visitare tanti amici, e figliuoli spirituali che v'avea lasciati. Il che eseguito che ebbe, e convertito, come hor hora vedremo, Il B. Ranieri, se ne ritornò, con gran dispiacere de' Pisani, sempre veneratori della virtù, e del merito, in Francia, dove coronò co' fregi d'una inalterabil perseveranza, e con la gloria di molti miracoli la sua ammirabil Vita; e fù sepolto in una Chiesa ben presso à Parigi, detta Chiaravalle, ovvero, Valdichiara. Mentre dunque dimorò Alberto quest' ultima volta alquanto tempo in Pisa, avvenne che trattenendosi un giorno Ranieri in casa d'una Gentildonna sua Parente, con altre Donzelle in esercizio di ballo, (*o*) ed ivi suonando e cantando allegramente, passò per quella strada, detta in que' tempi Arsicciò, & ora Cisanello, il B. Alberto, seguitato da gran moltitudine di divoti, che correvano dietro all'odore delle sue rare virtù, e dottrine celesti. Per lo che avendolo la Donna veduto da lontano, rivoltasi à Ranieri,

gli

(*o*) Salomon sic nos cautos efficit, ut dicat (cum saltatrice noli assiduus esse, nec audias eam, ne fortè pereas in efficacia ejus) *Eccli.9.4.* Avertite occasiones impudicas: amputanda sunt omnia vobis, quæcumque igniferi fomitis sulphurantibus flammis, candens fornax ebullientis carnis exęstuat, ne vel tenuis quidem scintilla, majora conflet incendia. *S. Cyprian. de Sing. Cler.*

gli disse: Ranieri, Ranieri, ecco che passa l'Angelo di Dio per questa strada; che non gli vai ancor tu dietro, come fanno gli altri? Mà continuando, egli di suonare, disse: e chi è quest'Angelo? Rispose la Donna, è il B. Alberto Leccapecore: Risolviti sù, dico, Ranieri, e seguitalo. Dalle quali parole commosso Ranieri, e toccogli il cuore dallo Spirito Santo, che chiama l'anime à se con (*p*) maniere mirabili e quando meno sel meritano le scioglie da i lacci del Mondo, lasciato l'istromento, che avea fra le mani, andò per seguitarlo: mà essendo egli già un pezzo lontano, non lo potè raggiugnere, se non arrivato che fù à S. Vito. Dove da lui fù veduto, nel rivoltarsi che fece à licenziare il popolo, che l'aveva accompagnato, e tosto il Santo Uomo à Ranieri, non se' tu quegli disse, che per non restare di cantare, non volesti seguirmi? Sono, rispose Ranieri. Soggiunse Alberto, se tu servissi, Ranieri, à Dio in quel modo, e con quella attenzione che servi al mondo, beato te. Rispose Ranieri, Sappi Alberto, che per questo son venuto da te; e non per altro: però ti supplico, vogli per me (*q*) pregare il Signore, acciocche m'illumini

(*p*) Domine quis similis tibi? Dirupisti vincula mea: Sacrificem tibi Sacrificium laudis. Quomodò dirupisti ea, narrabo; & dicent omnes qui adorant te, cùm audiunt hæc: benedictus Dominus in cęlo & in terra &c. *S. Aug. lib. 8. Conf. c. 1.*

(*q*) Sanctorum meritum monstratur nō solùm in terris posse quod vult; sed etiam in cælestibus posse impetrare quodcumque petierit. *S. Jo. Chry. Homil. 2. de Helia.*

mini la mente, e desti l'addormentato mio cuore, onde mi venga fatto di caminare per la diritta strada che a lui conduce. Credi tù, Ranieri, rispose il Servo di Dio, che se io pregherò per te, mi debba il Signore esaudire? Ripigliò Ranieri, sì credo veramente. Orsù adunque figliuolo (disse il Santo) torna da me Sabbato sera. Il che avendo fatto Ranieri, trovò il Padre in sù la porta che l'aspettava, e fecegli riverenza. Ed il Santo vecchio a lui, Ranieri, disse, io hò fatto per te orazione al Signore Dio, e sei stato esaudito. Ed appresso, condottolo seco in una picciola cameretta, fattolo a canto a se sedere, cominciò seco molto amorevolmente a ragionare, e mostrargli la via di Dio, che in paragone di (*r*) quelle del mondo può dirsi in qualche modo facilissima e piana. Mà ecco che in un subito, mentre insieme ragionano, apparve loro un grandissimo splendore, che quasi tolse loro il vedersi, accompagnato da soavissimo odore: che appunto una tal luce e un tal odore si richiedevano per rischiarare la vista e confortare lo Spirito di chi, come Ranieri, cieco ed ignorante s'era fin'ora ravvolto fra il puzzolente fango de' piaceri mondani.

(*r*) Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis: & ambulavimus vias difficiles *Sap.* 5. 7. ergò laborant multùm & conteruntur in sæculo, sed laborem non sentiunt; spiritus enim, qui seducit eos, ipsos delectat in malo. *S. Chrysost. Hom.* 28 *in Matth.*

Il

Il quale splendore, stato che quivi fù circa un'ora, si partì, lasciando sopra i capi loro certo olio a guisa di ruggiada, che apportò a i cuori loro grandissima consolazione. Allora volgendosi Ranieri al Santo, dimandò umilmente quello che avesse a fare, offerendosi in tutto pronto ad ubbidire; comè giusto si diportò Saulo, che ferito dalla voce di Giesù più penetrante che un'acuta saetta, gli disse, abbandonandosi tutto in lui, Signore (*s*) che volete ch'io faccia? Rispose il Vecchio discreto, il lume, che hai veduto, è stato lo Spirito Santo, che sopra il capo tuo si è posato; però senza che io altro ti dica, egli ti (*t*) mostrerà di mano in mano quello che devi fare. Che questa invero è la saggia economia che usa il buon Padre de' lumi coll'anime che invita al suo servigio: istruirle non in un tratto, mà à poco a poco, conducendole(*u*) di grado in grado, come la luce del giorno che cresce e s'avvanza tanto, fino a giugnere al suo meriggio. Però, aggiunse Alberto, và quanto prima, ed innãzi ad ogni altra cosa, (*x*) confessa a un Sacerdote tutti i tuoi peccati, acciocche meglio quasi vaso mondo, ti possi offerire al Signore. E con questo partitosi Ranieri

(*s*) Domine quid me vis facere? *Act. 9. 6.* In manu tua sum, gyra, & reversa me per circuitum. *Thom. à Kemp. de Imit. Christi.*

(*t*) Dicetur tibi quid te oporteat facere. *Act 9. 7.*

(*u*) Justorum semita quasi lux splendens procedit & crescit usque ad perfectum diem. *Prov. 4. 18.*

(*x*) Evacua de malitia, imple de gratia. *S. Aug. in soliloq.*

nieri

nieri dal Sant'Uomo, la mattina seguente se n'andò al Priore di S. Jacopo à Orticaja, e postosegli à piedi, à uno à uno confessò tutti i suoi peccati, eccettone uno, che non pareva che per vergogna(y) si potesse indurre à manifestare. Mà mentre si taceva, quasi non volesse dir altro, fù udita una voce, che disse: Ranieri hà commesso il tal peccato e nominollo. Allora il giovane, dubitando dell'ira di Dio, disse liberamente esser vero tutto, che haveva detto la voce, e fornì la sua Confessione. Ed avendo ricevuta colla Penitenza l'assoluzione, si diede à piagnere così dirottamente le sue colpe, che ben palesò, un tal pianto essere dono speciale della divina beneficenza, come quindi à poco si vedrà.

(y) Heu! cur erubescis confiteri, quod facere nequaquam erubuisti? melius est coram uno aliquantulùm ruboris tolerare, quàm in die judicii coram tot millibus hominum, gravi repulsâ denotatum tabescere. *S. Aug. de visit. Infirm.*

CA-

CAPO III.

Con abbondanza di lagrime si rende meritevole, che Dio gli riveli avergli perdonati i suoi peccati.

RIMASTO così altamente ferito il nostro Ranieri da un saluteyol dolore nell'anima, se ne tornò a Casa; e quasi divenuto (z) un altr'Uomo, messi da canto tutti gli usati piaceri e solazzi, nè più curandosi di veruna cosa del mondo, non faceva altro di giorno e di notte che piagnere col Penitente (a) David i suoi delitti, far oratione e raccomandarsi a Dio. La qual cosa veggendo i suoi Genitori, che, come si è detto, non avevano altro maschio, che lui, n'erano oltre modo dolenti. Perciocche vedendolo non fare altro, che (b) rammaricarsi e sospirare, dubitavano che qualche strano accidente non l'avesse à ciò condotto. Per tanto un giorno avutolo à sè, molto amorevolmente ricercarono da lui la cagione di quella sua nuova vita

(z) Insiliet in te spiritus Domini, & mutaberis in virum alterum. 1. *Reg.* 10. 6.

(a) Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte. *Psal.* 41. 3. lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo. *Psal.* 41. 4.

(b) Deduc, quasi torrentem, lacrymas; per diem & noctem non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui. *Thren.* 2. 18.

vita contraria in tutto à quello, che era ſtata infino allora. A che egli niuna altra coſa riſpoſe, ſe non che la cagione del ſuo dolerſi, e del ſuo continuo pianto era il ricordarſi di aver troppo per lo paſſato offeſo Dio: e che così voleva cõtinuare di fare infino à che non ſapeſſe, il Sig. avergli rimeſſe tutte le ſue colpe paſſate. La qual riſpoſta avendo eſſi ſuoi parenti udita, dubitando che non l'aveſſero aſſalito umori malinconici, e foſſe divenuto (c) pazzo, chiamati i vicini in ajuto, lo volevano legare. Anzi l'arebbono allora allora legato, ſe non vi ſi foſſe à caſo abbattuto un Prete per nome Enrico, ſtato già ſuo Maeſtro e Sacerdote di buona e ſanta vita; il quale imaginandoſi la cagione del pianto del giovane, non laſciò di dire, che eglino ſembrarebbono davvero pazzi, in volendo legare il figliuolo, che era ſavio, più che foſſe ſtato ancor mai. Diſſe adunque à tutti quei ch'eran preſenti, che ſi partiſſero, e laſciaſſero à ſua voglia piagnere il giovane; peroche per mezzo di quel ſuo pianto, non altrimenti che aveſſe fatto à Pietro e Maddalena, era per donare il Signore à Ranieri il perdono de' ſuoi peccati. E così fù, peroche rimaſo ſolo, ſtette (d) tre dì,

co-

(c) Deridetur juſtorum ſimplicitas: quia ab hujus mundi ſapientibus puritatis virtus fatuitas putatur; & quicquid in opere veritas approbat, carnali ſapientiæ fatuum ſonat. *Greg. lib.* 10. *Moral. c.* 16. *in c.*12 *Job.*

(d) Et erat ibi tribus diebus non videns, & non manducavit neque bibit

come Saulo nella sua Conversione senza pigliar cibo di alcuua sorte. Per lo che dubitando l'afflitta Madre di non lo si perdere, andatolo à trovare, in vece di riportarne qualche conforto, se le accrebbe in mille doppj il cordoglio, quando ella intese da lui, che dopo aver'egli tre giorni pianto i peccati e delitti della sua giovanezza, era piacciuto (e) al Signore privarlo del lume degli occhi. Per tanto così sconsolata, come fosse stata altra donna giammai, corse al marito, e raccontogli il nuovo accidente e sciagura avvenuta al figliuolo. Di che egli prese tanto dolore, oltre à quello che aveva, che in niun modo voleva più vivere, anzi era risoluto il povero Vecchio à volersi per ogni modo uccidere. Mà sentendo Ranieri i loro lamenti, & alle parole conoscendo, quale animo fosse del misero Padre, dubitando di quello sarebbe di certo accaduto (non v' essendo chi peggio consigli che l'impazienza d'un dolore acerbo) ricorse per ajuto à quel Dio che ne casi più disperati più anche pronto si mostra in soccorrerci, e sì gli disse: Apri, Signore Dio, gli occhi della tua misericordia; guarda la contrizione del mio cuore, & ascolta, Giesù mio dol-

&c. *Act. 9. 9.* Sanè quod triduò Paulus sine cibo manet, persistens in oratione, ad eos maximè pertinet, qui noviter sæculo abrenuntiantes necdum in celesti consolatione respirant. *S. Bern. Serm. 1. de Conv. S. Pauli.*

(e) Pauli cęcitas totius Orbis illuminatio effecta est. Quoniam enim videbat malè, eum excecavit Deus, ut utiliter jam videret in reliquum. *S. Jo. Chrys. Hom. 4. de laud. S. Paul.*

dolcissimo, i lamenti che fanno i miei Genitori, vedendomi privo dell'amata luce. Concedi; dico, Signore, che siccome essi per me sono dolenti, così per tua bontà si rallegrino. Rendimi, Signore, per cagion loro, che pur mi sono genitori, quello ch'io non merito per l'enormità de' miei falli: onde sappiano essi & altri, che da te non sono mai lasciati senza consolazione i tuoi Servi, i quali in te confidano; nè che disprezzi (*f*) mai l'orazioni de' poveri; sopravvanzando gli effetti della tua misericordia (*g*) à i rigori che dovrebbe sperimentare dalla tua giustizia la nostra ingratitudine e iniquità. Non aveva egli ancora fornito di dire queste parole, quando udì una voce dal Cielo, che gli disse: Ranieri, già ti ho cancellati i tuoi peccati; e ti si concede l'addimandata grazia; non dubitare di cosa alcuna, perche io sarò sempre teco. Levati adunque, e non fare per l'avvenire, se non quanto ti sarà da me ordinato. Cessata tal voce, si levò sù Ranieri (*h*) sano degli occhi come era prima, e corse tosto al Padre e alla Madre, raccontando loro il miracolo, con tanta loro letizia e piacere, quanto si può ciascuno imaginare; e massimamente vedendolo pi-

(*f*) Non sprevit, neque despexit deprecationem pauperum. *Psal.* 21. 25.

(*g*) Superexaltat misericordia judicium *Jacobi* 2. 13.

(*h*) *Et tu qui haec legis*, collyrio inunge oculos tuos, ut videas. *Apoc.* 3. 18. Collyrio oculos inungimus, ut videamus, cum ad cognoscendum veri luminis claritatem, intellectus nostri acumen medicamine bonae operationis purgamus. *S. Greg.* 1. *p. Pastoral. c.* 11.

pigliare il cibo, e tutto ricrearsi insieme con esso loro, dopo tante fatiche, e disagi. Questo fù il principio e modo della conversione di Ranieri, conciososse, che da quel tempo in poi non volle mai più sapere, che cosa fossero i piaceri del mondo: anzi tutto dato a Dio, non pareva più agli occhi di coloro, che lo scontravano, quel Ranieri, che pochi giorni avanti era stato; mà un'altro, tutto cambiato da quello nell'andare, nello stare, & in somma in tutti i suoi costumi. Imperocche i vani esercizj di suoni, balli, e canti si videro tutti convertiti in visitare le Chiese, sovvenire i poveri, chiamare i peccatori à penitenza, e fare tutte l'altre cose che convengono a chi spiccato dal mondo, s'è tutto offerto in olocausto d'amore al suo Dio: à talche avresti detto, lui non più essere un Uomo, mà un Angelo; peroche quella (*i*) mutazione fù fatta veramente dalla destra dell'eccelso; e quelle furono le belle (*k*) metamorfosi che a sua maggior gloria operò in lui il braccio dell'Onnipotente. Di maniera che, quanto dianzi per lui i suoi Genitori si chiamavano miseri & infelici, altrettanto si riputavano, per la sua nuova vita, lieti e contenti, ri-

(*i*) Hæc mutatio dexteræ excelsi. *Ps.* 76. 11.

(*k*) Innova signa, immuta mirabilia, glorifica manũ & brachium dextrum. *Eccli.* 36. 6. & 7.

cevendone il buon prò anche da quei che non seguivano (*l*) la virtù: e particolarmente la madre, la quale troppo bene si ricordava di quello che aveva innanzi al nascimento di lui sognato, come si è detto di sopra. Che questa senza dubbio dovrebbe essere la contentezza de' Genitori Cristiani, veder la lor prole tutta impiegata in servire a quel Signore, da cui la ricevettero; ed in questo solo mostrerebbono volere il vero bene a suoi figliuoli, se li volessero veramente buoni.

(*l*) Hujusmodi enim res est virtus, ut etiam ab his, qui illam non sequuntur, laudetur. *D. Chrysost. in Psal.* 11. 9.

CA-

CAPO IV.

Da Visioni celesti rimane appieno istruito; e naviga con altri Cavalieri alla Palestina.

HI potrà mai ridire con quanti segni di benivolenza s'impegnasse il Cielo in guidare per le strade (*m*) diritte della Santità questo Giusto? Chi descrivere le rivelazioni, con cui governò tutti i passi e le azzioni tutte di questo Beato Cavaliere, dandogli intelligenza (*n*), e discrezione da non discrepare un punto dall'ordinatissima regola de suoi celesti voleri? Un giorno essendo Ranieri in compagnia d'un suo parente, vicino alla Chiesa di S. Pietro in Vincola, vide in ispirito venire verso di se un'Aquila (*o*), la quale aveva nel becco un grandissimo lume, e posarsi sopra il suo capo, dicendo: io vengo di Gierusalemme, portandoti questo lume; prendilo, perciocche con esso ti rinoverai nello spirito illuminerai molti popoli, e

(*m*) Justum deduxit Dominus per vias rectas. *Sap.* 10. 10.

(*n*) Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, quâ gradieris, firmabo super te oculos meos. *Psal.* 31. 8.

(*o*) *Aquila in Scripturis Sanctis Symbolum renovationis, juxta illud*: renovabitur, ut Aquila juventus tua. *Ps.* 102. Tu esto talis, ut juventus tua renovari possit, sicut Aquilæ. Et scias eam non posse renovari, nisi vetustas tua in petra contrita tue-

condurrai alla fede molte genti straniere. Per le quali parole sentendosi Ranieri pieno di odore soavissimo, conobbe certo, quella essergli stata mandata dal Signore Dio. Essendosi poi stato così quattro anni in abito secolare, sempre pregando il Signore, che e' volesse concedergli grazia che uscisse dalla sua Patria e casa paterna, che nella Santa Città si potesse vestire l'abito, che a i pellegrini, per le loro fatiche, ed incommodi sofferti, si concedeva non in altro luogo, che in sul monte Calvario, dove Giesù nostro Bene fù crocifisso; piacque finalmente al Signore di esaudire le sue preci. Imperoche venuta l' occasione, con buona licenza del Padre e della Madre (p) in compagnia d'altri Gentil'Uomini Pisani, salì sopra una Galera sottile, alla volta di Terra Santa. E giunti in Joppe con prospero vento, il rimanente del camino fecero per terra, infino a Gierusalemme. Dove fermandosi per loro negozj i Compagni di Ranieri, ed egli insieme con essoloro, avvenne, che un giorno andando questi a una sua cassa, per trarne denari, sentì uscire da quella un sì gran puzzo, che non si poteva sopportare. Perlochè datosi per quella a cercare, che co-

rit; nisi auxilio petræ, nisi auxilio Christi non poteris renovari. *S. Aug. Enarrat. in Psal. 67.*

(p) Abrahæ legimus Dominum præcepisse, cùm dixit: exi de terra tua, & de cognatione tua, de domo Patris tui, idest de omni memoria mundi hujus, quæ oculorum occurrit obtutibus. De duobus enim patribus, idest, sive de illo, qui deferendus est, sive de illo, qui expetendus est; ita per David ex persona Dei canitur, audi filia, & vide, & inclina aurem tuã, & obliviscere popolum tuum, & domum Patris tui. Nam qui dicit, audi filia, Pater utique est; &

cosa vi potesse essere, onde uscisse così gran fetore, non vi trovò cosa alcuna; e questo gli accade infino alla terza volta, nè mai vi seppe rinvenir altro, che le cose sue. Pertanto rivoltosi con umili preghiere a Dio, lo supplicò, che gli mostrasse la cagione di quella novità; e fù in questo modo esaudito. Che essendo la notte seguente nel suo letto, gli apparve in visione il Signore Dio, e gli disse: ò insensato, e cieco! forse perche non hò teco usata la mia clemenza, non mi hai conosciuto? Anderai dimattina alla più vicina Chiesa, & io quivi ti mostrerò quello che tu abbi a fare. Il che facendo Ranieri, mentre andava alla detta Chiesa la mattina per tempissimo, come quegli, à cui la cosa premeva, cominciò a pensare in che luogo e modo potesse essere accaduto, che gli fosse apparso il Signore, e non l'avesse conosciuto. E finalmente gli sovvenne, che un tal giorno, trovando un poverello per la strada, non gli aveva per troppa fretta dato, sicome era solito di fare a tutti, la limosina. Giunto adunque in Chiesa, così orò al Signore. O Chiave (q) di David, la quale chiudi, e niuno apre; apri e niuno chiude; quanto più posso umilmente ti prie-

illum cujus domum, vel populum oblivioni tradi debere persuadet, patrem nihilominus suę filię fuisse testatur. *Jo. Cass. initio Collat.* 3.

(q) Ostenditur per hoc, quod vitę, ac mortis Christus, utpote Deus, certissimè dominium habeat;

go, per la santissima e salutifera Croce, sopra la quale morendo ci apristi il Cielo, che à me tuo indegno servo vogli aprire l'intelletto, acciocche io conosca, che errore io habbia commesso contra di te. E queste parole dette, cadde indietro e si addormentò, e nel sonno gli apparve il Signore, così dicendo: Io son colui, ò Ranieri, il quale ben tre volte ti feci sentire quel gran puzzo che usciva dalle cose che tu hai in quella tua cassa, acciocche tù le abbandonassi affatto, e ti sottometessi al mio dolce e soave giogo. Lasciale dunque, e più nõ dubitare, (r) conciosiacosa, che per compiacerti io habbia stabilito, che tù nel giorno della mia passione ti vesta, (lasciando tutte le cose del mondo), l'abito, che hai tanto desiderato e desideri. Destatosi Ranieri e conosciuto il suo errore, tutte le robbe e denari che aveva nella detta cassa, diede a i poveri di Giesù Cristo. Nè molto dopo, avendo in Soria avuto nuova che i suoi Genitori erano passati a miglior vita, e lasciategli molte ricchezze, non ne volle per se alcuna cosa, mà donò tutto, che perciò se gli aspettasse, a una sua Sorella.

qui aperit & nemo claudit. Clavem potestatem vocat; Quam & habet ut Deus, & accepit ut Homo, dum ipse ait: data est mihi omnis potestas &c. *Aretas in Apocal. cap.* 8.

(r) Christus, ne aurum diligeremus, oblata in vita munera contemnere docuit: ne famem timeremus, quadraginta diebus jejunavit: ne nuditatem timeremus, unam tunicam discipulis suis habere mandavit. *S. Bern. de modo benè vivendi Serm.* 46. *pag. mihi* 1676. *tom.* 1.

CA-

CAPO V.

Giunto à Gieruſalemme, ſi veſte da Penitente; e gode ſegnalati favori da Dio.

AVVICINANDOSI il giorno della Paſſione di Noſtro Signore ſe n'andò il noſtro Beato Pellegrino alla Città Santa di Gieruſalemme, portando ſeco la veſte, che per mano del Sacerdote gli ſi doveva mettere, e giunto al Tempio, la poſe ſopra l'Altare. Venuto finalmente il Venerdì così deſiderato dal Servo di Dio, nello ſteſso luogo, dove fù Gieſù (ſ) ſpogliato de' ſuoi veſtimenti, ſi ſpogliò anch'egli le ſue veſti, dandone parte al Sacerdote di quel luogo, e parte à poveri. Per lo che ſi riputò in quell'atto molto favorito dal ſuo Signore, mentre ſi vedeva così nudo, dove appunto conſiderava nudo per noſtro amore il medeſimo. E ſtandoſene in oratione il novello Soldato di Criſto, allora il Sacerdote moſso da Divina iſpirazione, preſe la già detta veſte

(ſ) Nudatur Jeſus Heu mihi! Qui veſtivit cælos diverſis ſyderibus,. ante Crucem expoliatus, nudus etiam ut erat, lividus Cruci affigitur. Nudatur Dominus qui ante ſæcula regnans, decorem induit, & fortitudinem; amictus lumine, ſicut veſtimento. Spectaculum fit, & opprobrium mundo, & hominibus; fit tanquam prodigium multis & commotio capitis in populis, caput noſtrum, gaudium

di sù l'altare, e ne lo vestì, dicendo prendi Ranieri, quest'abito di penitenza, e portalo come (*t*) povero e mendico, per amore di Giesù Cristo, da parte del quale io ti dico, che tu per tempo alcuno non te lo cavi. Appresso, avendo il medesimo Sacerdote preso in mano un libretto, stato similmente posto da Ranieri sopra l'Altare, glielo diede dicendo; Piglia, Ranieri, questo libro, nel quale sono descritti i Salmi del Profeta David, ed altre cose del Vecchio e Nuovo Testamento, peroche te lo dà oggi il Signore per mezzo mio, acciocche mai tù non resti con esso di lodarlo e ringraziarlo. E perche rivelò Dio al detto Sacerdote, essergli molto piacciuta quest'eroica azzione di Ranieri, d'essersi vestito del detto abito, (*u*) vestendosi frattanto viè più nell'interiore dell'anima de' sentimenti e spirito dell'Uomo nuovo che è Cristo, volle ciò manifestare al popolo che v'era concorso, presente Ranieri. Mà egli tutto solo si fuggì del Tempio, & andossene in un luogo molto solitario, dove stette più giorni. Questi passati, trovandosi nella Chiesa del Santo Sepolcro, e non intendendo i Divini Uffizj, perche si recitava in Lingua Greca o Soriana,

nostrum, honor noster, bonus Jesus: *S. Bern. de Pass. Dom.* cap. 5.

(*t*) Sic nudam Crucem nudus sequens, expeditior & levior scandis scalam Jacob. Tunicam mutas cum animo, nec pleno marsupio gloriosas sordes appetis, sed puris manibus, & candido pectore pauperem te & spiritu & operibus gloriaris. *S. Hieron. ep. ad Paulin.*

(*u*) Expoliantes vos veterē hominem cum actibus suis, & induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem, secundùm imaginem ejus, qui creavit illum. *Col.* 3. 9. & 10.

riana, fece oratione al Signore, e ſubitamente (coſa invero maraviglioſa) gl'inteſe ottimamente, ed ebbe da indi in poi gran conſolazione nell'intervenirvi, come ſovente faceva. Mà con tutta queſta mutazione e di vita e d'abito, non ſi aſteneva per anche Ranieri da niuna ſorte di cibo, ſapendo beniſſimo che non ciò che (x) entra per bocca, mà bensì ciò che eſce di maligno dal cuore, e dalla bocca contamina l'Uomo. Onde avvenne, che eſſendo egli una volta a menſa con un gran Servo di Dio, il quale ſpeſſo lo voleva ſeco a mangiare, con l'intereſſe di paſcerſi in queſto mentre degli eſempi di rara modeſtia e temperanza, che gli dava il noſtro divoto Pellegrino, una veſpa delle più arrabbiate non ſolo gli punſe le labbra, mà anche volandogli intorno al viſo & alle mani, gliene punſe una sì fieramente, attacandogli il ſuo veleno, che gli faceva ſentire grandiſſimo dolore. Perloche diſpoſtoſi a volere andare à viſitare il corpo del Patriarca Abramo (non oſtante che il viaggio foſſe pericoloſo, per cagione non pure della mala via, mà anche de' mali trattamenti, che ai paſſaggieri facevano gli Aſcaloniti) e quivi tanto trattenerſi, che

(x) Non quod intrat in os, coninquinat hominē, ſed quòd procedit ex ore, hoc coinquinat hominē. *Matth.* 15. 11. non dicit Dominus, quod exit per oculos, manus, aut pedes; ſed quod procedit ex ore; quia hominis lingua eſt vicaria cordis; & quod vult cor, idipſum lingua profert. *Paul. de Palat. in Matth.*

gli

gli fosse da Dio restituita la pristina sanità; così fece, andando sempre a piedi e scalzo per malagevolissime balze; tutte piene di sassi e seminate di sterpi. Giunto che egli vi fù, stando ginocchioni dinanzi al Signore, & orando con fervore sì grande, che gli riluceva nel volto, udì una voce dal Cielo, che gli disse, Ranieri, torna al Santissimo Sepolcro, peroche quivi vi avrai la sanità che desideri; e così appunto fù fatto. Imperoche mediante una gran visione, seppe essere di volontà del Signore, che si astenesse da tutti i cibi dilettevoli, e facesse altra vita; e che così (*y*) adoperãdo, sarebbe libera la carne sua da ogni tentazione. Fatta adunque ferma deliberazione di non voler mai più in tutta la sua vita cibarsi d'altro, che di pane e d'acqua, fù non solamente guarito da quella infermità, mà anche libero da tutti i stimoli della carne. Ed oltre a ciò, affinche da niuna cosa temporale fosse impedita, o interrotta la sua orazione, nella quale continuamente serviva a Dio, udì un giorno che nel Tempio si stava orando, una gran voce, che gli disse, Ranieri, da quest'ora in poi, non pigliare da niuno altra limosina, che quella che ti darò io: mà nondimeno,

(*y*) Fames amica Virginitatis, inimica lasciviæ: saturitas verò castitatem prodit, nutrit illecebram *S. Aug. Serm. 77. de temp.*

meno, ſe alcuno te ne farà per iſtinto di ſua propria volontà, e non moſso dalle tue preghiere, non la ricuſare, peroche ſarà proprio, come ſe io ſteſso te la donaſſi. Ciò udito dal B. Ranieri, e (z) dubitando di non avere in ciò che s'è detto, offeſo d' alcun modo il ſuo Signote (eſsendo qualità dell'anime buone, come avviſa San Gregorio, ivi ravviſare la colpa dove non v'hà punto di colpevole) con grandiſſima umiltà di cuore gli chieſe perdono: e da indi in poi oſservò interamente tutto che aveva dalla Divina voce udito; cioè, non dimandò mai più alcuna coſa a niuno, ma ſi bene accettava con ſegni di ſommo gradimento, quando da chi che foſse, ſpontaneamente gli era data. E n'era proveduto sì copioſamente, che ben ſi dava ad intendere, quanto s'impegni (a) la Providenza divina a benefizio e ſovvenimento di coloro, che in lei ripongono tutta la lor confidenza. Eſsendo poi un giorno il buon Ranieri nella Chieſa del Santiſſimo Sepolcro in oratione, gran numero di Popolo, che era fuori del Tempio, ſentì uſcir da quello un ſoaviſſimo odore. Di che maraviglianboſi, e non ſapendo la cagione, entrati alcuni in Chieſa, videro Ranieri

ſtarſi

(z) Bonarum utiq; mentium eſt ibi culpam agnoſcere, ubi culpa non eſt. *S. Greg.*

(a) Omnem ſollicitudinem veſtram projiciẽtes in eum, quoniam ipſi cura eſt de vobis. 1. *Pet.* 5. 7. Qui habuit tui curam antequam eſſet, quomodò non habebit curam, cùm jam hoc es, quod voluit ut eſſes? Jam enim fidelis es, jam ambulas in via juſtitiæ nuſquã tibi deeſt; tu illi noli deeſſe, tu tibi noli deeſſe. *S. Auguſt. in Pſal.* 39. 18.

ſtarſi in orazione, e conobbero ciò eſſer miracolo di Dio, che volle onorare la Santità del ſuo Servo, che ivi orava con tanta attenzione, e l'ebbero perciò in ſomma ſtima e riverenza. Un'altra volta eſſendo nel medeſimo luogo, ſimilmente in orazione, gli apparve una Colomba; la quale volandogli intorno alla faccia, e battendo l'ali, mandava fuori di ſe odore, quaſi di prezioſo incenſo. E poco appreſſo, parendo che quell'Uccello gli foſſe entrato nell'orecchia deſtra, ringraziandone Dio, ebbe per coſtante, eſſer comunicata a lui, ſotto forma di quella Colomba, la benigna influenza dello Spirito Santo. Parimente un'altro dì, trovandoſi pure nel detto luogo in orazione, un sì gran ſplendore gli entrò negli occhi, che per tre dì continui, tutte le lettere che guardava, gli parevano ſcritte, non con inchioſtro, mà con oro finiſſimo. Nel che conobbe Ranieri, che Criſto gl'avrebbe dato lume da vedere, e rivelare molte coſe future, le quali egli in varie circoſtanze illuminato e prevvide, e prediſſe; e ſi ſono verificate.

CA-

CAPO VI.

Viene illustrato da Dio con lumi di Profezia; e fra i rigori del Digiuno è ricreato con nuove Visioni.

MEntre si stava questo fedel Servo di Cristo in Gierosolima, attendendo con ogni rigore di spirito à digiuni & orazioni arrivarono quivi, per loro affari alcuni nobili Pisani: i quali andando à visitare il Santissimo Sepolcro, trovarono quivi Ranieri loro Cittadino. Questi vedendo in quel luogo tanti suoi carissimi amici, dopo le scambievoli carezze fattesi fra loro, dimandò à che termine si trovasse lo stato di Pisa. A che risposero, che si stava in molta pace, per la grazia loro conceduta da Dio. Conciofosse che Bernardo Vicepadrone dell'Arcivescovado, prima Prete, e poi Monaco & Abbate di S. Anastagio di Roma, era stato da i Cardinali à viva voce creato, & adorato Sommo Pontefice. (*b*) La qual cosa avendo udito il Servo di Dio, per l'amore che alla sua Patria portava, molto se ne

(*b*) Etsi parentibus nostris omnia vitę officia debeamus, si fraterni amoris arctissima vincula re-

ne rallegrò. Mà essi soggiunsero: Tù hai da sapere, Ranieri, che ancorche il detto Bernardo, oggi Eugenio IV. sia persona di Santissima Vita, nondimeno i Romani gli vogliono poco bene; anzi contra ogni ragione gli portano immortal'odio, e chiamanlo con brutti e disonesti nomi. Il che avendo il Sant'Uomo udito con molto suo dispiacere, licenziatosi da coloro, si ritirò in un rimotissimo luogo di quella Chiesa: e quivi cominciò à pensare fra se stesso all'ingiurie che aveva udite farsi da i Romani al Sommo Pontefice, & à ragionarne seco medesimo in cotal guisa. Iddio, dopo tant'altre grandezze, & avergli dato la Monarchia del Mondo, hà finalmente esaltato (c) il Popolo Romano sopra tutti gli altri dell'Universo, avendosi eletta la Città di Roma per abitazione e Seggio de i Sommi Pontefici suoi Vicarii in terra. Ma ella scordatasi di tanti benefizj, non lo riconosce più per suo Signore, anzi lo disonora ne' suoi Pontefici & altri Sacerdoti. Certo meriterebbe questa gente, che il Vicario di Cristo andasse in altra parte ad abitare, accioche ella si ravvedesse dell'error suo. Le quali parole dicendo seco medesimo Ranieri,

tinenda sunt, si cæteris hominibus sunt impendenda officia; unâ tamen Patriæ pietate hęc omnia continentur. *Jo: Bapt. Egnat. lib.5. c.6.*

(c) Ut autem hujus inenarrabilis gratiæ per totum mundum diffunderetur effectus: Romanum Regnum Divina Providentia præparavit. Cujus ad eos limites incrementa perducta sunt, quibus cunctarum undique gentium vicina & contigua esset universitas. Disposito namque divinitùs operi maximè congruebat, ut multa regna uno confæderarentur Imperio; Et citò pervios haberet populos prædicatio generalis, quos unius teneret re-

ri, udì una voce ſopra di lui che diſ-ſe: Le mie vie ſono fatte vie tue; & i miei penſieri ſono fatti penſieri tuoi, dico io Signore Onnipotente. Hora perche quello che dice Dio non ſi muta giamai, e le ſue parole ſono ſempre veriſſime, ſi pianſe fin dall'anno mille trecento cinque avvenuto alla Città di Roma, quanto Dio per ſua bocca diſſe al divotiſſimo ſuo Servo Ranieri. Peroche in quell' anno fù che con graviſſimo danno della Republica Criſtiana, con rovina di tutta l'Italia, con iſcandalo di tutto il Mondo Catolico, e con funeſtiſſimi avvenimenti di tumulti, e di ſciſmi, ſi pianſe trasferita la Sede Apoſtolica da Clemente V. in Avignone; come ſinceramente lo deplora il Sapientiſſimo (*d*) Genebrardo, Teologo Parigino, nel libro quarto della ſua Cronografia. Ed ivi rimaſe per iſpazio di ſettanta e più anni; fin tanto che Dio moſſoſi à pietà del popolo fedele, iſpirò à Gregorio XI. à riporla in Roma, come fece nell'anno mille trecento ſettantaſette entrandovi a i diciotto di Gennaro giorno della Catedra di S. Pietro con que' ſegni di allegrezza e d'applauſo nel Popolo Romano, che ogniuno ſi può imaginare, e che de-

gimen Civitatis. *S. Leo Serm. 1. in nat. App. P. & P.*

(*d*) Clemens V. tranſtulit magno Chriſtianorum incommodo Sedem Pontificiam ab Urbe Roma Avenionem Galliæ urbem; ubi ſucceſſores manſere Annis 70. *Ita Genebr. qui citat Volat lib. 22. & Ambr. Plat.* Quod captivitatem Babyloniсam jure meritò vocat cum aliis, *Odoric. Raynald. tom. XV. Annal. Eccl.*

descrive in verso rozzo sì, mà ben espressivo Pietro Amelio Vescovo di Sinigaglia, che fù nel viaggio compagno inseparabile di Gregorio. Ma ritornando al nostro Ranieri, dopo la riferita predizzione se n'andò in Nazzarette, dove nostro Signore fù conceputo & allevato, per quivi dimorare quaranta giorni, e tutti in oratione e digiuno. Et essendo conosciuto da i Sacerdoti, che quivi celebravano i Divini Uffizj (vedendo che la di lui fama era minore che la sua virtù e santità) gli diedero graziosa licenza di poter stare nella Chiesa ad orare, in qualunque ora gli piacesse: e perciò vi rimaneva eziandio la notte, quando detto Matutino, eglino si partivano, e serravano la Chiesa. In ricompensa della qual cortesia, e agevolezza, fece orazione al Signore per que' Padri, che illuminasse il cuor loro a caminar sempre per la via di Dio, ed osservare i suoi Divini Comandamenti. E avvegnache da fare cotale orazione fosse stranamente distolto da Demonj, così permettendolo Dio per ricavarne pruove maggiori della sua costanza, nondimeno seguitò di raccomandargli con indefesso vigore à Sua Divina Maestà: e come che non
si

si sappia altro, si crede che fosse (*d*) esaudito. Ritrovandosi egli una volta in Tiro, Città antichissima, & essendosi posto à dormire nella Chiesa principale, destatosi si pose à pregare caldamente il Signore Dio, e la gloriosa sua Madre Maria, che gli volessero perdonare i suoi peccati. E mentre così stava quasi elevato in ispirito gli parve che due vecchi vestiti di bianco, l'appresentassero davanti alla beatissima Maria Vergine, d'intorno alla quale erano tutti i Chori degli Angeli, de' Santi, e delle Vergini con grandissima umiltà e riverenza. Et oltre à ciò, che quelli che portato l'avevano, lo tenessero levato in alto, distante da terra un cubito; e che la beata Vergine (*e*) gli dicesse: Ranieri, figliuol mio, tu ti riposerai nel mio grembo, perciò non dubitare di cosa alcuna. Alle quali parole parve à lui di così rispondere. Essendo tu Regina del Cielo e della terra, e così grande e maestosa, come potrò io, che sono un Verme puzzolente, e minimo infra tutti i Cristiani, stare nel tuo grembo? A che replicando la benignissima Signora, disse consolandolo, io chiamo il grembo mio la Chiesa Pisana, edificata con tanta spesa in onore del mio nome: nella

(*d*) Et aures ejus in preces eorum. *Psal. 33. 16.* Quod scriptura ait, aures Domini in precibus semper esse justorum, non audientia tãtùm Dei, sed quædam quasi obedientia Dei designatur. *Salvian. lib. 2, de Provid.*

(*e*) Quis misericordiæ tuæ, ò Benedicta, longitudinem, latitudinem, sublimitatem, & profundum queat investigare? Nam longitudo ejus usq; ad novissimum diem invocantibus eam subvenit universis. Latitudo ejus replet orbem terrarum, ut tuâ quoque misericordiâ plena sit omnis terra. Sic enim sublimitas ejus, Civitatis supernę invênit restaurationem; & profundum ejus sedentibus in tenebris, & in umbra mortis obtinuit redemptionem. *S. Bern. in Serm. parv.*

quale il tuo corpo dopo morte si riposerà: e dette che ebbe queste cose la beatissima Vergine, sparve in un baleno la visione. Appresso, avendo un'accesissimo desiderio il Beato Ranieri di digiunare quaranta giorni e quaranta notti, come fece per nostro amore il divin Giesù, e nello stesso luogo; se n'andò ai Canonici della Chiesa del Santiss. Sepolcro, i quali allora ne avevano la cura, e disse loro: Fratelli, io desidero di piagnere i (*f*) miei peccati, e farne la dovuta penitenza in questo Santo luogo; perciò vorrei che mi lasciaste stare quaranta giorni con i vostri sudditi, i quali stanno in quella, che allora si chiamava Quadragena: mà però con questi patti, che quando lavorerò in servigio e benefizio vostro, io possa ricrearmi di que' cibi, che gli altri lavoranti mangiano; mà quando io non opererò, non debba avere alcuna cosa. Di che contenti i Canonici domandarono ad uno di quei che stavano in essa Quadragena, che fosse ben trattato. Andato tantosto Ranieri in quel luogo, vi fece tutta la Quaresima, con mangiare due volte sole ciascuna Settimana, cioè la Domenica e il Giovedì. Et ancorche coloro; che quivi stavano cercassero distorlo da

(*f*) Sicut faciem corporis tui quotidie abluis, ne qua fortè macula faciei inherens, fœda appareat; Sic & animæ curam habe, quotidie lacrymis eã abluens; hac enim aquâ maculæ deponũtur. *S. Jo: Chrys: homil. 21. in Genes. & D. Ephrem Syrus*: Compunctionem dico non unius diei tantùm, sed quæ die nocteque intus in anima, velut fons exuberat. Semper, & absque intermissione plantas tuas lacrymis irriga, Frater, ut sic irrigatæ crescant &c.

da tanta aſtinenza, parendo loro impoſſibile, che con eſſa aveſſe à poter durare di lavorare, nulladimeno ſeguitò il ſuo rigore, ricreato dal Signore nella carne (*g*) con cibo ſpirituale, e nella mente con ſoavissimi odori, che ſenſibilmente ſentiva nel tempo della ſua orazione. Parimente ſuperò il Demonio; il quale per diſturbarlo da' ſuoi eſercizj di contemplazione, gittava grandiſſime pietre ſopra il corſo della Quadragena, in tanto, che pareva voleſſe rovinare ogni coſa. Ma per tutto ciò non potè giamai torlo dal ſuo primo penſiero, nè impedire che Ranieri non vi ſteſſe, sìcome fece trè anni continui, digiunando nelle Quareſime in pane & acqua. Nell'ultima delle quali volendo il Signore moſtrare quanto l'amaſſe; un dì che Ranieri diceva l'uffizio de' Morti, particolarmente per l'anima de' ſuoi Genitori, pervenuto à quel luogo del Salmo, (*h*) *minuiſti eum paulò minus ab Angelis*, non potè mai mandar fuori la voce, nè parimente dire le parole, che ſeguitano. Standoſene adunque così, quaſi mutolo, uſcì dalla ſua bocca un raro odore d'incenſo, e con eſſo una chiariſſima voce che diſſe, *minui te paulò minùs ab angelis, gloriâ & honore*

(*g*) Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum, ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris &c. *Cant.* 3. 6. Fumus ex aromatibus compunctio eſt orationis concepta ex virtutibus amoris; quæ tamen oratio virgula fumi dicitur: quia dum ſola cæleſtia poſtulat ſecreta, progreditur, ut ad terrena petenda minimè reflectatur. *S. Gregor. Homil.* 22. *in Ezech.*

(*h*) *Pſal.* 8. 6.

nore coronavi te. Parimente volendo dire nella fine del Salmo, *Requiem æternam dona eis, Domine, &c.* La medesima voce disse, *Gloria Patri in te, gloria Filio in te, gloria Spiritui Sancto in te*. Quando ancora fu alle parole, (*i*) *Conscidisti saccum, & circumdedisti me lætitiâ*; la stessa voce disse; Io hò aperto il tuo cuore à mandar fuori lagrime, e ti hò ripieno di straordinaria allegrezza, rendendoti il lume della grazia, e concedendoti l'Indulgenza di tutti i tuoi peccati. E pure giammai lasciava di piagnerli, ricordevole senza dubbio di ciò che (*l*) avvisa lo Spirito Santo, che anche de' peccati già perdonati dobbiamo vivere con timore. Poco appresso, pervenuto al Salmo quarantesimo quarto, la voce manifestò chi ella fosse, nel Versetto, *Audi filia & vide*, dicendogli, Ascolta me, figliuolo, e conosci me solo; perche io sono Iddio tuo Creatore, e ti hò perpetuamente amato, prevenendoti colle dolcezze della mia benedizzione. Di che tutto, avendo Ranieri ringraziato Dio, chiamandosi peccatore enormissimo, finì di dire l'uffizio, pregò per i suoi Genitori, e seppe che tutti, per i quali, aveva pregato in quell'uffizio, sarebbono

nel

(*i*) *Psal.* 29. 12.

(*l*) De propitiato peccato noli esse sine metu. *Eccl.* 5. 5. Nullum peccatum Dominus inultum relaxat: aut enim nos flēdo insequimur, aut ipse judicando reservat. *S. Greg. lib.* 4. *moral. c.* 17. In Peccatoris pectore incessanter debet spes & formido conjūgi: quia incassum misericordiam sperat, si non etiam justitiam timeat. *Maur. Rab. in Eccles. c.* 5.

nel numero degli Eletti. E questa visione fù fatta al Santo nella Chiesa del Santissimo Sepolcro. Mà acciocche per tali doni, e grazie non avesse Ranieri à insuperbirsi; permise Dio, che egli avesse per emulo un Sacerdote di quel luogo; il quale non solamente andasse spiando tutti i suoi fatti, mà anche gli dicesse di male parole, chiamandolo Ippocrita e ingannatore, in tanto che quasi dimentico delle divine consolazioni, avute poc'anzi, si stava oltremodo addolorato. Mà la notte seguente avendo veduto in visione una vecchia, che con un gran bastone feriva un cane nelle reni, e finalmente l'ammazzava, senza curarsi che Ranieri pregasse per lui; intese in sù l'ora di matutino ciò che volesse dire la detta visione; perciocche mandato à chiamare il detto Sacerdote, che andasse à matutino, ed egli avendo risposto, non potersi levare per una grandissima doglia, che aveva nelle reni; conobbe che il cane stato percosso dalla vecchia, era quel Sacerdote, fieramente trattato dal Demonio. E però gli fece ricordare, che facesse penitenza de' suoi peccati, perche si avvicinava il fine della sua vita; mà egli punto non curando un così amorevo-

le avvifo, di lì à pochi giorni fi morì, come gli era ftato predetto. Che così Dio gaftiga (*m*) chi ricufa d'ubbidire ai benigniffimi inviti che ci fà ò immediatamente per fe, ò per mezzo degli Angeli tutelari, ò de Santi fuoi fervi, chiamandoci, avanti di morire, à penitenza: permettendo la fua irreprenfibile difpofizione, che ò per troppo noi prefumere della fua mifericordia cadiamo nelle mani della fua giuftizia; ò per troppo dubitare di non ottenere il perdono, incorriamo ne rigori d'una feveriffima fentenza di morte. Sano configlio dunque farà di chi vive frà la fperanza ed il timore; che fono le due ali che defiderava il Santo David per volare à Dio, quando diceva: chi mi darà ale di Colomba, con cui io mi porti alla prefenza del mio Signore, ed in lui eternamente ripofi? Mà per averle, ci fà duopo corrifponder fubito alle divine ifpirazioni, non ci lafciando lufingare da una temeraria confidenza che quefte non ci mancheranno giammai; effendo pur troppo avverato dalla fperienza che chi delle Divine grazie fi abusò in vita, non hà poi di quelle con ifpecialità, e copia in punto di morte.

(*m*) Vocavi, & renuiftis, extendi manum meã, & non fuit qui afpiceret &c. Ego quoque in interitu veftro ridebo &c. *Prov.* 1. 24. & 26. Inter defperationem & fpem fluctuat animus. Metuendum eft ne te occidat fpes, & cùm multùm fperas de mifericordia, incidas in judicium. Metuendum eft rursùs, ne te occidat defperatio, & cùm putas jam non tibi ignofci, quia gravia cõmififti, non agas pænitẽtiam, & incurras in judicem fapientiam, quæ dicit, & ego veftræ perditioni fuperridebo. *Aug. tract.* 33. *in Joan.*

CA-

CAPO VII.

Rende mansuete in un istante due Leonesse, e se gli manifestano da Dio altre più stupende Visioni.

MI fò lecito sul principio di questo capo attribuire à privilegio di Santità nel nostro Ranieri quello che S. Ambrosio (n) loda, come miracolo di Verginità nella Discepola di San Paolo, e Protomartire frà tutte l'Eroine della nostra Fede, Santa Tecla. Fù questa dalla barbarie del Tiranno esposta alla voracità d'un Leone. Mà questi appena la vide, che restò dalla di lei purità repentinamente sì mansuefatto, che dimentico della sua nativa ferocia, le baciò ossequioso le piante, e resistendo agli acuti stimoli della fame, adorò riverente la preda che nell'imbelle corpo della Vergine se gli porgeva: insegnando colla sua mansuetudine agli Uomini, quanto devano rispettare il pregio di quella Verginità che ci ugguaglia e forse ci preferisce agli Angeli del Paradiso. Quest'istesso van-

(n) Cernere erat lingentem pedes bestiam, cubitare humi, muto testificantem sono, quòd Sacrum Virginis Corpus violare non posset. Adorabat ergò prædam suam bestia: & propriæ oblita naturæ, naturam induerat, quam homines amiserant. Videres quadam naturæ transfusione, homines feritatem indutos, sęvitiam imperare bestię: bestiam exosculātem pedes Virginis, docere quid homines facere deberent. Tantum habet Virginitas admirationis, ut eam etiam Leones mirentur. Docuerunt religionem, dum adorant martyrem; docuerunt etiam castitatem, dum Virgini nihil aliud, nisi plantas, exosculantur, demissis in terram oculis, tanquam

verecundantibus, ne mas aliquis vel bestia Virginẽ nudam videret. *S. Ambr. lib. 2. de Virgin.*

vanto si vuol concedere alla Santità del B. Ranieri, perche questa pure fù venerata dalle fiere più rabbiose del bosco. Il caso fù sì stupendo che merita d'esser letto con ammirazione. Si dispose il Santo (siccome avea visitato gli altri luoghi, dove il Signor Giesù s'era degnato operare per amor nostro alcun gran fatto) à voler visitare il monte Tabor, dove sappiamo essersi gloriosamente trasfigurato: per passar quivi divotamente in orazione quaranta giorni, ed altrettante notti. Così, messosi in viaggio, quando si trovò in mezzo d'un grandissimo e folto bosco, s'avvenne in due Leonesse (che ben si sà quanto siano avide della carne umana.) E che fece il Santo vedendosi disarmato e solo, vicino già ad esser sbranato dalle lor ugne, e sminuzzato da denti? Munitosi col segno della Croce, e difeso dall'innocenza della sua vita, senza punto temere, andò loro incontro, dicendo tutto animoso: Io vi comando nel nome del Signore, che voi non mi nuociate in parte alcuna; e così appunto fù fatto. Percioche divenute in un tratto mansuetissime lo cominciarono à carezzare, dimenando, à guisa di cani, le lunghe lor corde, e con la lingua

gua

gua lambendogli rispettose le mani ed i piedi. All'ora il Servo di Dio, data loro la sua benedizzione, le licenziò da se, insegnandoci colla vittoria che riportò come Santo dalla ferezza di quelle bestie la bella dottrina con cui al suo solito discorre nel Trattato ottavo sopra S. Giovanni la gran mente di Sant' (*o*) Agostino; ed è, che faccia ogniuno quanto può per soggettarsi coll'intera osservanza del Decalogo à Dio ricopiando ne' suoi costumi la santità delle Divine leggi; ed allora vedrà soggette e prostrate à suoi piedi le creature tutte, di cui il primo Uomo del Mondo n'ebbe da Dio l'assoluto Dominio. Mà perche l'uomo lasciando la grazia, che è la forma della santità, col peccato che commise, si ribellò da quegli à cui doveva esser onninamente soggetto, meritò ancora di esser sottoposto à quelle Creature, à cui prima era stato preferito. In tre parole, ò poco più; intenda ciascuno ciò ch'io mi dico. Iddio, l'Uomo, le bestie. Iddio sia sopra di noi, e le bestie sotto di noi. Voglio dire: conoscasi quegli che è sopra di noi; accioche ci conoscano le bestie che sono sotto di noi. Per questo Daniello, che conoscendo Dio sopra di se,

(*o*) Subdere Deo, qui supra te est, & infra te erunt illa, quibus præpositus es. Quia verò per peccatum homo deseruit eum, sub quo esse debuit, subditus est eis, supra quę esse debuit. Intendite, quid dicam, Deus, Homo, pecora. Supra te Deus, infra te pecora. Agnosce eum qui supra te est, ut agnoscant te, quæ infra te sunt: ideoque cùm Daniel agnovisset supra se Deum, agnoverunt illum supra se Leones. Si autem non agnoscis illum qui supra te est; Superiorem contemnis; subdêris inferiori &c. *S. Aug. loc. cit.*

fù

fù Santo; i Leoni stessi, conoscendolo sopra di se, lo rispettarono. Per questo, dico io, le Leonesse si resero mansuetissime ai piedi del nostro Ranieri, perche adorarono in lui il carattere di vero Servo del commun Creatore, che è la santità della grazia. Vinte dunque le fiere, e seguitando il nostro Santo Pisano il suo camino, pervenne finalmente al bramato luogo del Taborre. Quivi gli fù dato tantosto dall'Abbate e Monaci che sù quel Santo Monte abitavano, ampia e benigna licenza di potere con esso loro dimorare, quanto più gli piacesse, e di mangiare à sua volontà, ò con loro medesimi, ò con i Servi del Monistero; e di stare eziandio in Chiesa, quanto gli fosse à grado. Trovandosi per tanto in sì dolce e religiosa compagnia, accadde che una mattina, in quel luogo appunto, dove si trasfigurò il Divin Salvadore, presenti i tre Discepoli, e i due famosi Profeti; fù à un tratto abbagliato da un vivissimo splendore, dentro al quale era (e lo vidde (*p*) visibilmente) Giesù Christo pieno di grazia e di maestà, sedente in mezzo frà Moisè, & Elia, con volto di gran lunga più sfavillante, che il Sole. In guisa che non poten-

(*p*) Nos verò omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam à Domini spiritu. 2. *Corinth.* 3. 18:

tendo più i suoi occhi sostenere il peso di tanta luce e gloria; cadde Ranieri in terra à piedi di esso Signore. Il quale dopo aver parlato al suo Servo, e benedettolo, lasciandolo in un placido sonno dolcemente addormentato, si partì. E Ranieri d'indi à poco suegliatosi, non vedendo più cosa veruna; se ne tornò tanto lieto nell'anima e con un'aspetto sì giulivo al Monistero, che l'Abbate, e li Monaci tutti se ne maravigliarono. E dimandando d'onde venisse tanta letizia e giubilo, che dal cuore gli riverberava nel volto, espose loro sinceramente quello che haveva veduto; e volersene per ogni modo tornare, secondo che gli era stato comandato, la dove il Signore era stato sepolro: E così fece, non obstante che l'Abbate, e Monaci lo pregassero volesse ancora starsi con essoloro quaranta giorni. Se bene non avea ancora dimorato molto nel luogo del Santo Sepolcro, dov'era stato altra volta, che di nuovo gli venne voglia di ritornare al Monte Tabor. Mà essendogli il Signore comparso, accompagnato da tre splendidissimi lumi, de' quali quello del mezzo era il maggiore; seppe che de' luoghi di Terra Santa tre erano i principali, e più gra-

ti al

ti al Signore, la Quadragena, il Monte Tabor, & il Sepolcro; e che in quest'ultimo luogo avea da stare, senza mai partirsene, se non quando altrimenti gli fosse ordinato da Dio. Il che egli esattamente osservò, standosi quivi continuamente in così santa vita, che di lui si ragionava, e della sua eroica santità per tutta la Soria. Mà non piacendo al Signore, (che desiderando parlare al cuore de' suoi Servi, li suol chiamare (*q*) alla solitudine) vedere il suo diletto Ranieri in compagnia d'altri Pisani, che quivi erano; sentì, essendo un giorno in orazione, una voce che così gli disse: Ranieri, non mangiare con veruno, mà abbi da te una stanza, la quale io ti ordinerò. Perloche partitosi da loro, in ossequio del divin'ordine, si ritirò in casa d'una Vedova Romana, Matrona di santa vita (e così era da tutti tenuta) la quale molti anni era vissuta nella Città Santa; e quivi si stette sempre tutto solo in una stanzuccia infino à che si partì da quel paese, per tornarsene à Pisa. E perche, oltre allo stare quasi continuamente al Sepolcro in orazione, attendeva anco assai all'opere di misericordia; avendosi condotto un giorno à casa un povero, perche seco man-

(*q*) Ducam eam in solitudinem & loquar ad cor ejus. *Ose.* 2. 14. O solitudo, in qua illi nascuntur lapides de quibus in Apocalypsi Civitas Regis magni extruitur! O eremus familiariùs Deo gaudens? Quid agis, frater, in sæculo, qui major es mundo? Quamdiù te tectorum umbræ premũt? Quamdiù fumosarũ Urbium carcer includit? *S. Hieron. ad Heliod.*

mangiasse, gli pose un bianchissimo pane d'avanti, il quale solo aveva, ed in sua presenza ne mangiò colui quanto volle, e nondimeno il pane si rimase intero. Perloche avendone chiamato un'altro, avvenne il medesimo; e finalmente ad altri otto poveri, che tutti vennero insieme: perche si satollarono, ed il pane si conservò al tutto intero come prima; volendo Dio con reiterato miracolo testificarci, che nelle mani del giusto, e specialmente del misericordioso, anche le vettovaglie (r) si moltiplicano, quando queste s'impiegano in soccorrere i miseri, e sovvenire i bisognosi.

(r) Sicut in Panum multiplicatione, fragmentis fragmenta succedunt, & fallunt semper perfracta frangentes. Frangente enim Domino seminarium fit ciborum. *S. Hilarius apud A Lap. in Matth.* 14.

CAPO VIII.

E chiamato da Dio à nuovi e più austeri modi di penitenza per i peccati de' Prossimi.

PARENDO à Ranieri, come (*s*) di cuor nobile e generoso ch'egli era, d'esser molto obligato a Sacerdoti di quella Chiesa del Santo Sepolcro, se n'andò un dì tutto solo, dov'era solito far orazione; e pregò per loro in questa maniera il suo Dio. Io ti prego, Signore, che vogli concedere à tutti quei che ti lodano e benedicono ogni dì molte volte, cogli esercizj proprii del loro carattere, che siccome essi sono guide, e governatori del Popolo Cristiano, così siano degni di godere il lume della divina presenza; acciocche coloro, che gli seguitano, illuminati da i raggi loro, pervengano all'eterna salute. Alle quali parole rispose il Signore: Ranieri, io hò dato tutti questi Sacerdoti nelle (*t*) mani di Satanasso, che ne faccia il suo volere. Il che udito, disse Ranieri tutto sbigotti-

(*s*) Quid tam laudabile? Quid tam generosum; quam referre benè meritis gratiam. *Sen.l.4.de benef.*

(*t*) *De Sancto Job* dixit Dominus ad Satan: ecce universa quæ habet in manu tua sunt. *Job.* 1. 12.

tito: adunque è anche dato nelle mani del medesimo il popolo, che seguita le loro vestigia? Mà per lo contrario che sarà, Dio mio, de' Monaci, Canonici, ed altri che faranno puntualmente quanto anno à te promesso? Rispose il Signore: Verranno nel cospetto mio; mà facendo altrimenti saranno ancor loro dannati al fuoco eterno. La qual risposta avendo udita Ranieri, stette otto giorni, come uomo (*u*) insensato e spaurito, e pare che non sapesse fare orazione, ne altr'opera buona. Mà il nono giorno udì di nuovo la parola del Signore, che gli disse: Levati sù, Ranieri, e non volere, à guisa di pazzo, giacerti per terra. Imperocche io ti hò esaudito; mà voglio, che tù facci penitenza per il mio carissimo popolo, e per tutti i peccatori; e in avvenire non usi altro pane, che pane soccinerizio e acqua. Il che avendo il Servo di Dio preso à fare, orando insieme, e tormentando più che mai il suo corpo per altro ancora estenuatissimo, avvenne che una mattina non trovando altro pane da comperare in piazza, che uno assai migliore che il soccinerizio, che era usato di comperare, e mangiare; lo comperò; suggerendogli frattanto se-

co

non totam simul, neque semel Satanę nocendi copiam facit Deus. *Pined. hic.*

(*u*) Domine, audivi auditionē tuam, & timui. *Habac.* 3. 2 *addunt Septuag.* Consideravi opera tua, & expavi.

co medesimo l'amor (x) proprio: sia ringraziato Dio, che io mi ciberò stasera di buonissimo pane, e non potrò essere da lui ripreso, come trasgressore de' suoi comandamenti, non avendone trovato del peggiore. Mà nel tornarsi à casa, fù fatta sopra di lui parola di Dio, dicendo: non mangiare in modo alcuno di quel pane, mà ritorna ed io ti mostrerò quello, che n'abbi à fare. Ubbidì tantosto Ranieri; mà nondimeno per tutta la via sentì, che l'amor proprio si andava dolendo, e mormorando per sì fatto modo, che il Signore gli ebbe à dire: non dar retta à chi così stoltamente ti parla, ò Ranieri, mà fà quello che ti hò detto. Tornato dunque in piazza diede per Dio il buon pane, che aveva comperato, e ne prese un più cattivo, secondo che dal Signore gli fù mostrato; e si tornò verso casa; dove giunto, benedì il detto pane; e si diede à mangiarne. E come volle Dio, quel pane sì cattivo gli riuscì pieno di ogni dilettamento, come si dice della manna (y) nel libro della Sapienza, e la più saporita cosa che avesse mangiato giammai, come se in esso fossero state tutte le confezzioni del mondo. Il che conoscendo egli, che veniva co-

(x) Valde claudit oculum cordis amor sui: & nonnunquam se menti ingerit, eamque latenti motu à rectitudine justitiæ divertit. *S. Greg. Homil.* 4. *in Ezech. & lib.* 2. *Moral. c.* 27. Sed si perit homo amando se, profectò invenitur negando se. Prima hominis perditio fuit amor sui. Si enim se non amaret, & Deum sibi præponeret, Deo esse semper subditus vellet. Disce amare te, non amando te. *S. Aug. serm.* 47. *de diver.*

(y) Angelorum esca nutrivisti populum tuum, & paratum panem de cælo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suavitatem. *Sap.* 15. 20 *Syrus vertit*. Suaviorem omni dulcedine, gustabiliorem que omnibus gustabilibus.

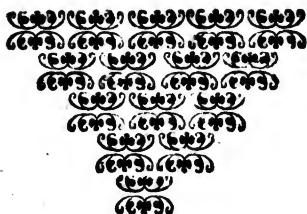
così disposto dalla divina bontà, ne rendè grazie à Dio, e per l'avvenire cercò sempre, con ogni diligenza, e col denaro spontaneamente offertogli, del più cattivo pane, che si potesse trovare in Gierusalemme: ed oltre à ciò più volte pianse amaramente la sua poca pazienza, e mormorazione. Che non è cosa nuova, che Dio permetta che anche i suoi più intimi servi sentano di quando in quando contra se i stimoli dell'Uomo Vecchio, come in materia di sensualità li sentiva S. Paolo, anche dopo d'esser stato rapito in Paradiso. E ciò non senza molte ragioni di altissimo consiglio: prima, perche gli amici di Dio, per altro si favoriti, e sì ricolmi di grazie, si (z) umilino; e conoscendo ciò che sono da se, e ciò che anno da Dio, trattino con timore, e tremore del negozio de' negozii, che è l'eterna salvezza. Seconda, perche assaliti da queste batterie interiori, e punti da questi stimoli scuotano da se ogni sonnolenza, e pigrizia; come lo sprone (a) più fortemente spinge à correre il destriero più generoso. Terza, perche con la resistenza che fanno, virilmente combattendo contra il Demonio, contra il Mondo, e l'amor proprio, accumulino

(z) Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet. 2. *Cor.* 12. 7.

(a) Sicut enim calcari stimulati equi, etiam generosi, animosius & velociùs progrediuntur: ita & sancti stimulo tentationis excitantur, ut citiùs pergant in virtute &c. *A Lap. in Paulum.*

maggiori tesori di merito, e guadagnino nuove corone di gloria. Quindi de' Santi (*b*) più consumati nella virtù si legge, che si rattristavano sommamente, quando si vedevano liberi dalle tentazioni; credendosi come esclusi dal premio, perche non più ammessi à combattere. Così, per queste ed altre simili ragioni, ci giova credere, che Dio si compiacesse di vedere tribolato mà non vinto dalla tentazione della gola il suo fedel Servo Ranieri.

(*b*) *Vide Vitas PP. lib. 3. c. 8. S. Dorotheum S. Jo. Clim. gradu 29. S. Ephrem, & alios.*

CA-

CAPO IX.

Passa da Gierosolima à Betlemme; & indi, per comando del Cielo, (c) naviga alla volta di Pisa.

PASSATO questo tempo di tanta austerità, e afflizzione, piacque al Signore di parlare al nostro Santo, e si gli disse: Ecco, che con queste tue astinenze e mortificazioni hai sodisfatto appieno per lo mio popolo: e perciò da ora innanzi ti dò licenza, che tu possi mangiare d'ogni cosa, fuori che carne, ò altre simili vivande, che fanno ingrassare: & al tutto ti proibisco il vino, insieme co' cibi vietati a' Nazareni. Ed affinche tu sappi distintamente la mia volontà, voglio che tu continui di fare orazione per lo mio eletto popolo, infino à che io ti abbia condotto in Occidente, dove riceverai da me molte grazie, e doni sopranaturali. Egli, udite queste dolci parole dell'amante Signore, s'inginocchiò, ringraziandolo umilmente, e se gli

(c) Quamvis hæc Historia, B. Raynerium semel Hierosolymam profectum, ac semel inde Pisas rediisse describat; adhærendum tamen censeo Lectionibus Officii à Sacra Rituum Congregat. approbatis; quæ bis nostrum Sanctum Palæstinam petiisse, & bis inde in Patriam reversum assumunt.

offerse(*d*) generoso a spargere il proprio Sangue per la sua Santissima Fede, e propose di non voler mai restare di fare e patire, d'insegnare e predicare à tutti i suoi Divini Comandamenti. Standosi dunque in Gierosolima, fù richiesto una volta da certi infermi, che volesse pregar per loro: e aggiugnendo, aver anche credenza, che egli potesse rendere loro la sanità col porre loro la mano sopra il capo; l'avrebbe egli fatto per avventura, sentendosi a ciò inchinar l'animo dalla compassione: mà il Signore apparendogli, gli disse, che nol facesse, peroche riservava quell'onore à sua madre: & in brieve lo condurrebbe al suo Paese, dove gli concederebbe fare nel suo nome molti miracoli; onde sarebbe amato, ed avuto in venerazione da tutti i Pisani. Frattanto avvicinandosi il giorno della Festa della Natività del Signore, si risolvè nella Vigilia a volere andare alla detta solennità in Betlemme. Mà se ben dubitava non poter giugnere à tempo, per lo lungo viaggio che è da Gierosolima à Betlemme; nondimeno confidatosi in Dio, che ciò gl'ispirava, si mise in camino, essendo già forniti tutti gli uffizj della mattina nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, e n'an-

(*d*) Quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te. 2. *Reg.* 3. 18. 33. Non solùm effusio Sanguinis in Martyrio reputatur, sed devotæ quoque mentis servitus immaculata quotidianum martyrium est. Illa corona de rosis, & violis texitur, ista de liliis. Unde & in cantico scribitur cãticorum. Fratruelis meus candidus & rubicundus, & in pace & in bello eadem premia vincentibus tribuens. *S. Hier. ep.* 27. *in epitaph. Paulæ.*

e n'andò via. E giunto a Betlemme, sentendo suonare la Campana di Santa Maria, Chiesa principale di quella Città, dimandò se quello era il segno di Vespro, e gli fù detto, che nò. In somma, entrando in Chiesa, trovò, che i Sacerdoti cantavano Nona, alla qual stessa ora si era partito da Gierusalemme, e che era quivi stato condotto, quasi in un baleno, della velocità (*e*) che avea dato a suoi piedi l'Onnipotente, onde ne lo ringraziò sommamente. Nè passarono poi molti giorni, che il Signore con altri segni mostrò quanto teneramente amasse il suo Servo; percioche essendo quell'anno per tutta la Soria grandissimi, anzi insopportabili freddi, ed ogni cosa piena di neve, andò il Sant'Uomo (dopo aver buona pezza combattuto insieme lo spirito ed il senso, se doveva andare ò nò) dal Santo Sepolcro ad una Chiesetta tutta di marmi, co' piedi nudi, siccome faceva sempre, sopra il ghiaccio e neve. E quel ch'è più, dove avea pensato di trovare i marmi del pavimento di detta Chiesa, come dovevano essere in sì fatta stagione, li trovò caldissimi. Di che rese umilissime grazie a Dio, che gli aveva fatto conoscere la sua natural

(*e*) Qui perfecit pedes meos, tanquam cervorum. *Ps.* 17. 34. Ipse est, qui pedes meos ita veloces reddidit, atque ad cursum ita perfectè agiles mobilesque effecit, quemadmodum sunt pedes cervorum; qui in currendo sunt celerrimi. *Titelm. in Psal.*

pigrizia, e datogli forze e virtù da superarla. Dopo questo avvicinandosi il tempo del suo avere a partire da Gierusalemme, siccome gli aveva predetto il Signore, e tornare alla Patria; tutto lieto, quando s'abbatteva in alcun Pisano, dimandava quello che fosse di Ranieri Bottacci, valoroso Gentiluomo della sua Città; e se si aspettava, che per negozj della sua Republica dovesse passare in Soria. Conciofosse che con esso lui avesse a ritornarsene à Pisa, dove gli era stato rivelato dal Signore, che si aveva finalmente a riposare (f) nella Chiesa maggiore. Pertanto essendo non molto dopo ordinato dalla Republica di Pisa, che il detto Ranieri Bottacci andasse Ambasciadore al gran Soldano di Babilonia, salito sopra una grossa Galea, accompagnato da molti altri Nobili Pisani, con prospero vento arrivò al Porto di Alessandria; e di lì al luogo dove risedeva esso Soldano. Il Bottacci dunque dopo che ebbe esposto quanto dalla sua Republica gli era stato commesso, prese la via verso la Soria, per visitare secondo che ne avea già fatto voto, la Città di Gierusalemme con tutti gli altri luoghi Santi della Palestina. Giunto pertanto con tutti i suoi com-

(f) *Sancti in sepulchro dicuntur requiescere, juxta illud*: ecce nunc in pulvere dormiam, *Job. 7. 21.* & requiescant à laboribus suis. *Apoc. 14. 13.* & Ego dormivi, & soporatus sum, & exurrexi. *Ps. 3. 6. Hinc S. Bernardus Serm. de Virginit. narrat, quòd* S. Germanus Pont. Antisiod. Romam petẽs, cùm Eduam devenisset, ad tumulum S. Cassiani divertit; quem proprio vocans nomine: quid, inquit, agis, frater charissime? Et ille de tumulo: dulciter, inquit, in pace requiesco, & adventum Redemptoris expecto,

compagni alla Città di Joppe, lasciata quivi la Galea, si trasferirono tutti nella Città Santa di Gierosolima. E cominciando a visitare i più celebri luoghi di quella, avvenne, che una mattina, essendo nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, ritrovarono quivi il B. Ranieri. Questi rallegrandosi molto della lor venuta, dopo varj ragionamenti, cominciarono i Gentiluomini a pregarlo, che di grazia se ne volesse oggimai ritornare alla Patria, dove da tutti era oltremodo desiderato. A che rispose Ranieri: andate, siccome siete in procinto di fare, al Fiume Giordano; & io fratanto pregherò l'Eterno Padre e Signore, che mi faccia intorno a ciò sapere la sua (g) volontà; e se ne averò la risposta, ch'io desidero, volentieri ne verrò con esso voi: perche altrimenti, non mi partirei di quà in verun modo. Essendo pertanto andato l'Ambasciadore, e gli altri al Giordano, tornati che furono, rispose loro il Beato Ranieri: andate in pace, che per ora non piace al Signore, ch'io di quà parta. Allora il Bottacci, e tutti gli altri Pisani s'inginocchiarono d'avanti al Beato, e gli chiesero con lagrime la benedizzione, che pregasse il Signore per lo-

(g) Unitas Spiritus cum Deo homini sursum cor habēti proficientis in Deum voluntatis est perfectio, cùm jam non modò vult quod Deus vult, sed sic est non tantum affectus sed in affectu perfectus, ut non possit velle, nisi quod Deus vult. Velle enim quod Deus vult, hoc est jam similem Deo esse: non posse autem velle nisi quod Deus vult, hoc est jam esse quod Deus est, cui velle, & esse idipsum est. *S. Bernard. ad fratr. de mont. D.*

ro, acciocche salvi gli riducesse alla Patria. Il che egli promise loro di fare, assicurandogli, che per grazia del Signore, senza impedimento veruno tutti lieti ritornerebbono senza fallo a Pisa. Ed appresso, data che ebbe loro col segno della Croce la benedizzione del Signore, si partirono; ed egli si rimase a pregare il Signore, siccome aveva promesso, per la loro salvezza. Passati poi, che furono tre giorni dalla partenza di costoro, Ranieri ebbe nell'orazione questa risposta dal Signore, là quale aveva lungo tempo desiderata. Oggi è quel dì, Ranieri, che tu uscirai di Gierusalemme, & io ti coudurrò la, dove tante volte ti hò promesso. Partiti dunque a tua posta, mà nell'uscire della Città parla poche parole. Tornatosene dunque Ranieri alla sua stanza, gli disse la Religiosa Matrona, in casa della quale con tanta edificazione di tutti abitava; Tutte le masserizie, nelle quali io ti soleva apparecchiare il cibo, si sono daperloro rotte; & oltre à ciò, questa notte passata, mi pareva che una preziosa veste, la quale io aveva, se n'andasse via per l'alto mare. Di maniera che io certo dubito, che tu non vogli partire, e lasciarmi al tutto sconsolata,

lata, e priva de' tuoi buoni esempj di virtù Cristiana che mi recavi. Rispose Ranieri, non avere a male, ò Madre, (*h*) quello che ora ti dico. Il Signore mi hà detto, che io oggi hò a uscire da Gierusalemme, e che non pensi a cosa niuna, perciocche egli salvo mi guiderà, dove meglio piacerà à lui. Appresso, avendo trovato un'Asinello (il quale come gli aveva detto il Signore, sarebbe segno del suo avere a partire) dopo d'essersi con atti di sommo gradimento, e d'ossequiosa sommessione licẽziato dalla ben dolente e afflitta Matrona, vi montò sopra. Mà non potendo essere tanto segreta la sua partenza, che ella non si sapesse da molti; gran moltitudine di gente d'ogni sorte l'aspettavano alla porta, per la quale doveva uscire. Dove dolendosi della perdita di un tanto tesoro, e veggendo, che pure era del tutto risoluto a partire, non gli fecero altra resistenza, mà solo gli dimandarono la benedizzione; e che gli piacesse pregare il Signore per loro; e per lo Regno di Gierosolima (*i*) al quale pareva che da più bande fosse per i peccati del Mondo Cristiano minacciata rovina. Poiche dunque Ranieri gli ebbe benedetti tutti, e parimente la

San-

(*h*) *Matrem vocat, quam loco matris habebat, quæq; morum gravitate hoc matris nomen merebatur. Sic Alexander Darii matrem alloquens*, nihil est *inquit*, ò Mater, quod turberis, *Plutarch. & Val. Max.*

(*i*) Et Babylon magna, *idest Jerusalẽ, juxta Apocalip.* 11. 8., venit in memoriam ante Deum, dare illi Calicem vini indignationis iræ ejus. *Apoc.* 16. 19. Quoniam pervenerũt

Santa Città, dove tanti anni aveva servito a Dio, si partì: e caminando lungo il lito del Mare pervenne à Joppe, donde ancora non si era partito il Bottacci. Quanto fosse caro al Beato Ranieri, e all'Ambasciadore Bottacci un tal'incontro, lo lascio considerare ad ogniuno: e massimamente quando tutti que' Nobili Pisani intesero, che era il Santo apparecchiato di volontà del Signore a tornarsene con essoloro a Pisa. Fatta per tanto che ebbono orazione al Signore, Padre e Dio d'ogni consolazione, montati tutti sopra il loro legno, diedero col nome di Dio le vele a i venti e i remi all'acque. Mà non avevano ancora fatto lungo viaggio, quãdo si scontrarono in una piccola Navicella, sopra la quale era un parente del Beato Ranieri: al quale egli già aveva predetto, molto tempo innanzi, avere à ritornare alla Patria in compagnia di Ranieri Bottacci. E perciò avendo il Beato riconosciuto colui, dopo le fatte accoglienze; così gli parlò chiamandolo per nome: non ti predissi io il vero, quando ti dissi, che ritornerai con il Bottacci a Pisa? Et egli, si bene, poiche così veggio esser vero. Dopo accommiatatisi l'un dall'altro, e seguitando ciascun

peccata ejus usque ad cælũ, & recordatus est Dominus iniquitatum ejus *Apoc* 18 5 Hinc Jerusalem solo æquata, & desolata à Tito, non fuit amplius Regia Judæorum, sed gẽtium: deinde Christianorum; ac postea Saracenornm, & Turcarũ uti jam est. *A Lap. in Matth.* 24. 20.

ſuo viaggio, ſcoperſero quegli, che erano in alto ſopra la Galea due legni, non ſenza ſoſpetto, che foſſero Corſali; mà finalmente vedendo il ſegno della bianca Croce in campo vermiglio, arme antica della Città di Piſa, ſi ſalutarono ſcambievolmente da lontano, e poco appreſſo, furono aſſieme a ragionamento: e ſeppero quelli, che erano sù la Galea del Bottacci, che le due erano già ſtate mandate da i Piſani all'Imperadore di Coſtantinopoli con'altri legni (ſecondo che erano in lega fra loro) e che allora andavano ſpiando in che luogo ſi ritrovaſſe l'armata de i nimici. Et in ſomma, avendo que' delle due Galee fatte gran carezze, offerte e corteſie al Beato Ranieri, andarono al loro Viaggio: e giunto à Meſſina, sbarcò il Santo cogli altri in quel porto: dove vide à i primi incontri un Vinajolo, quanto graſſo nel corpo, altrettanto carico di peccati nell'anima. Perocchè affine di empirſi la borſa di molto denaro, era un gran pezzo, che, con artifizio (*l*) ſolamente dalla ſua cupidigia ſaputo inventarſi, non facea punto ſcrupolo di vendere ai foreſtieri più acqua, che vino. Quindi il Beato, conoſciuta con iſpeciale iſtinto

(*l*) In eis ipſis qui ſunt artificioſi, raròinvenias hominem, qui non habeat artem ſuam pecuniariâ mercede venalem; pluriſque pẽdatur sẽper propter quod aliquid fit, quã, id

del

quod propter aliud fit. *S. Aug. lib. 7. de Civit. Dei cap. 3.*

del Cielo frode sì enorme, e mosso à pietà di quel poverello, se n'entrò con piacevol sembiante nel magazzino, dimandandogli, che ancora a lui avesse in grado di vendergli un pò di vino. Subito l'Oste, attinto il vino, richiese il Santo del vaso da porvelo dentro; ed egli rispondendo non aver'altro vaso che il grembo, volle che entro glie lo versasse. L'oste ridendosi, e tutti gli altri circostanti con lui d'una tal risposta, come d'uomo fuori di senno, lo roversciò tutto nella veste. Dove appena caduto, separandosi l'acqua dal vino, questo vi rimase, e quella ne cadde in terra, non senza stupore di quanti ciò videro. Indi voltatosi il Santo all'Oste, gli disse: O meschino, tù ti dai ad intendere, che presso Dio non compaja l'acqua, che giornalmente (*m*) vendi, & hai venduta per vino al tuo Prossimo? L'oste, à vista d'un tal miracolo, non sapendo che dirsi, tutto compunto, e convinto dalla propria coscienza, rimase come stupido, e spaurito. All'ora Ranieri, postosi in orazione, pregò Iddio, che aprisse gli occhi à quell'infelice: e trovandosi in quel mentre sopra la botte un bel gatto, dimandò di nuovo il Santo al Vinajolo, cosa facesse quel gatto sopra

(*m*) *Hinc à cauponibus qui aquam vino miscent ad quæstum, deducta est metaphora, quâ utuntur septuaginta in eos, qui sua lucra miscent Evangelio Ubi enim nostra vulgata legunt*, adulterantes, *in Greco vertũt* καπηλεύοντες *idest*, cauponantes, verbũ Dei. 2. *Cor.* 2. 17.

pra

pra la botte. Rispose l'oste, questo gatto, son già molt'anni, che mi venne in casa, e per la sua bellezza m'è molto caro. Il Santo, rimanendo cogli occhi alquanto alzati, pregò il Signore, che manifestasse à quel misero chi fosse veramente il gatto ch'ei si teneva in casa. Tosto quella bestia, in virtù delle preghiere del Servo di Dio, dando grandissimi urli, ed empiendo il tutto di strida; sparì, lasciando la stanza con un fetore intollerabile. Da quì pigliò occasione il Beato Uuomo d'esortar l'Oste à penitenza: ed egli sì da vero la fece, che lasciò il peccato, si dedicò tutto à Dio, e confessò publicamente, che dacche quel gatto gli venne à casa, vendè egli l'acqua per vino. Seguendo di poi col Bottacci la navigazione, felicemente con tutti i Compagni pervenne alla foce d'Arno; potendosi quest'amenissimo fiume allora solamente vantare di non aver mai veduto ne' tempi trascorsi armata di legni così carichi di tāte reali spoglie riportate e da Cartagine, e dalle Isole Baleari, che il valor Pisano già vinse; come fù quell'unico e felicissimo legno, che gli portò nel solo Ranieri un tesoro di grazie ed un arca di virtù veramēte eroiche ed in tutto ammirabili.

CA-

CAPO X.

Giugne à Pisa, e vi risplende con gloria di miracoli.

HAbbiamo il nostro Beato Ranieri in Pisa sua carissima Patria. Mà chi potrà ridire gli onori, l' accogliēze, e le dimostrazioni di raro affetto, con cui fù da tutti benignamente ricevuto? ne' primi giorni tutta la Città concorse a visitarlo, dandosi tutti i Gentiluomini, e Cittadini il buon prò d'aver ricuperato, dopo tanti anni di assenza, un Cavaliere sì Santo. L'Arcivescovo stesso (che in quel tempo era Monsignor Villano Villani (quegli che fù sì costante in mantenere, sì zeloso in accrescere le prerogative compartite dalla Sede Apostolica al suo Reverendiss. Capitolo) andò a ritrovarlo. Parimente, portandosi egli alla Chiesa Maggiore di S.Maria, fù ricevuto da tutto quel numeroso Clero, e Signori Canonici onoratissimamente, e datogli la stessa mattina desinare. E perche aveva inteso, che vivevano sontuosamente, e troppo più che convenga a per-

a perſone (*n*) Eccleſiaſtiche, e religioſe, paſſavano il ſegno; gli fece avveduti del loro errore intorno à ciò, mà tanto modeſtamente, che quaſi non ſe n'avvidero, ſe non poi: Che queſta circoſpezzione e modeſtia mantennero ſempre i veri Servi di Dio in correggere i falli anche publici delle perſone conſagrate al Santuario: curando di tal modo i difettoſi, che non ſi perdeſſe un punto di riſpetto al carattere che portano, ed all'altiſſimo miniſterio che eſercitano. Rimaſe il Santo tutto quel dì con eſſo loro, dopo aver loro predette alcune coſe particolari, che alla Republica dovevano avvenire, & avvennero veramente: degnandoſi il Padre de' lumi illuſtrare in quel primo congreſſo che ebbe co' ſuoi Paeſani la mente del ſuo Servo con lumi di Profezie; come ſovente fece, ſecondo ciò che ſi legge nel decorſo di queſta Iſtoria. Se n'andò dipoi la ſera, accompagnato da molti, che ſempre lo ſeguitavano, à Santo Andrea in Chiuſica. Dove poi, che ebbe ſparte con filial pietà molte lagrime ſopra la Sepoltura di ſua Madre, predicò al popolo eſortandolo a far penitenza de' ſuoi peccati; e parimente raccontando gran parte delle

co-

(*n*) Quomodò poteſt obſervari à populo Eccleſiaſticus, qui nihil habet diſcretum à populo, & à multitudine diſpar? Quid enim in te miretur, ſi ſua in te recognoſcit? Si nihil in te reſpicit, quod ultra ſe inveniat? Si quæ in ſe erubeſcit, in te, quem reverendum arbitretur, offendat? Supergrediamur ergo plebejas opiniones, & ſtrata gregalis converſationis. *S. Ambr 6. ep. ad Iren.*

cose di tãta edificazione accadutegli, dacche il B. Alberto Leccapecore lo riduſſe à più lodevole vita, infino al ſuo ritorno alla Patria. E fù con molta attenzione udito, e con incredibil contento di tutti, avendo oltre alla facondia naturale, tanta grazia nel favellare, e un modo così efficace, e piacevole, che rapiva gli affetti di chiunque l'udiva. E queſte doti di parlare inguiſa cogli Uomini, che non s'infaſtidiſcano d'aſcoltarci, d'ordinario ſi ammirano in chi è avvezzo à trattare familiarmente con Dio nella ſanta orazione; imparando da lui che converſando co' ſuoi diletti come dice la Scrittura (o) mai cagiona loro amarezza ò tedio, anzi allegrezza, e giubilo inenarrabile. Finito poi che ebbe il buon Ranieri il ſuo ragionamento ſpirituale, ſe n'andò al Monaſterio di S. Vito, con penſiero, piacendo così all'Altiſſimo, di ripararviſi, ſiccome gli era ſtato divinamente rivelato, tutto il tempo della ſua vita; ancorche molto deſideraſſero di averlo in loro compagnia l'Abbate è Monaci di S. Andrea. Stato adunque che egli fù quivi trè giorni, la ſeguente notte ripoſandoſi inſieme con due ſuoi fedeliſſimi amici, vide nella camera, dove erano, un grandiſſimo ſplen-

(o) Non habet amaritudinem converſatio illius, nec tædium convictus illius; ſed lætitiam & gaudium. *Sap.* 8. 17. *Hinc D. Thomas, probat delectationem contemplationis eſſe meram, ac puram &c.* 1. 2. *q.* 35. *art.* 5.

ſplendore: per lo quale fermamente conobbe, ò per meglio dire, ſi confermò nella credenza, che aveva, cioè eſſere piacere di Dio, che egli in quel luogo dimoraſſe, e riſplendeſſe con ſegni di divozione, e ſantità; e così appunto ſi avverrò. Perciocche non poco dopo cominciò à operare coſe maravoglioſe, e ſanare col ſegno (p) della Croce molti infermi, lunatici, paralitici, ciechi, zoppi, ſtorpiati, e indemoniati, che continuamente erano à lui condotti da tutte le parti, per la fama e buon odore di ſue eccelſe virtù, che s'era ſparſo per tutta l'Italia. Di queſti miracoli ne racconteremo quì uno ò due de' più ſtupendi, laſciatine molti altri, ſcritti da un Coetaneo del Santo, e Scrittore della ſua ammirabil Vita, chiamato Benincaſa, che ſolea, dar nome a ſe ſteſſo di Servo indegno di Noſtro Signore Gieſù Chriſto. Soffredi Dottore in Medicina, avendo una ſua piccola Figliuola, la quale amava molto teneramente, ebbe un dì nuova da un ſuo Servidore, venuto correndo à poſta, mẽtre egli ſi tratteneva in S. Vito col Beato Ranieri; che ella ſi trovava vicino a morte, e che ſe la voleva veder viva, non indugiaſſe,

(p) Hic uſus, ſigno Crucis morbos depellendi, ab ipſo Eccleſiæ Chriſti exordio receptus eſt, & Apoſtolorum tempore viguit, uti S. Dionyſius, & S. Clemens Apoſtolorum Synchroni, & diſcipuli; Tertullianius, Irenæus, Juſtinus & plures alii Patres atteſtantur. Quin & tradunt, quomodo illi primi Chriſtiani ſe, ſuaque omnia Cruce ſignabant, cibum, potum, veſtes, cubile, opus, ingreſſum, exitum, frontem, os, pectus, libros, epiſtolas, & demum univerſa; præſertim cum opus aliquod aggrederentur. Videſis Theodoret. lib. 3. Eccleſ. Hiſt. c. 3.

La qual funesta novella avendo udito il Dottore, ritorna presto, disse al Servente, e per ogni modo conducila quì à mè. Il che tantotosto eseguito, subito che il Medico la vide, guardatala in faccia, e toccatole il polso, conobbe chiaramente, che ella era passata di questa vita. Perloche dolendosi oltre modo, e piagnendo la sua sciagura, di aver perduto in un subito così dolce figliuolina; e particolarmente sgridando il Servo, che vedendola in tale stato, non la doveva altrimenti quivi portare; gli disse Ranieri, non dubitare, Soffredi, la tua Figliuola non morrà di questo male. Disse il Medico, anch'io sò, che se già è morta, non doverà più morire. E brievemente, avendo il Santo fatto il segno della Croce sopra la fanciulletta; e di nuovo detto al Medico, nel riportarsela a Casa, la tua figliuola vive: condotta che l'ebbono a casa, e posta in sul letto, aperse gl'occhi, cominciò a favellare, & in pochi giorni fù libera del tutto. Nel qual caso (assai simile a quello che si legge nella Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze) si vede assai chiaro, che non

la

la fede del Padre della fanciulla, mà quella di Ranieri, e le sue preci, e meriti la ritornarono in vita. E questo fù manifesto per testimonianza del Medico, e di altri a tutta Pisa. Usava anche assai questo Beato di fare sopra il pane & acqua una sì fatta benedizzione (la quale anche infino ad oggi fanno i Sacerdoti della Cattedrale di Pisa) che pigliandola con fede guariva gl'infermi, e liberava da grandissimi pericoli: Talmente, che chi aveva in que' tempi à far viaggi, e massimamente per mare, portava sempre seco di esso pane, & acqua stati da lui benedetti, e se ne videro effetti maravigliosi. E quel che è anco di maggior maraviglia, in mano e del Santo, e di molti altri si ritrovò molte volte la detta acqua convertita in prezioso vino. E di queste maraviglie, e molte altre fà fede il predetto Benincasa nel fine della narrazione de' Miracoli da Dio operati per questo Santo, mentre ancor viveva, con queste precise (q) parole (Avendo noi descritti molti di que' Miracoli, che il Beato Ranieri, fece vivendo, la maggior parte de' quali abbiamo veduti con gli occhi proprii, ovvero, sentitoli raccontare da persone degne di

(q) *Iisdem, scilicèt, verbis, quoad sensum; quamvis politiori stylo redditis.*

ſede , ora ritorneremo alla tralaſciata impreſa, narrando &c.) Dal che ſi raccoglie, quanto la Divina Onnipotenza s' impegnaſſe in glorificare con opere Miracoloſe la ſublime ſantità di queſto ſuo Fedeliſſimo Servo.

* * *

CA-

CAPO XI.

Si toccano, come in epilogo, le ſue eſimie virtù.

GLI anni, che viſſe il B. Ranieri dopo il ſuo ritorno da Gieruſalemme in Piſa ſua Patria, non furono più che ſette; mà le azzioni di grido, che in così breve ſpazio di tempo vi operò, ſono tali, che meritano d'eſſere ſcritte con indelebili Caratteri di gloria ne' Faſti dell'Eternità. Primieramente ſi mantenne egli ſempre in gran pace, e quiete co' ſuoi Cittadini, non facendo quaſi mai altro, che eſortare, e chiamare i peccatori à penitenza. E peroche, oltre all'altre ſue virtù, era ſtato da Dio dotato del lume della Sapienza, paſceva con parole di vita eterna tutti, che andavano à lui: e per queſto convertendo molti al ben fare, liberò l'anime loro dalle mani del Diavolo. Parimente, perche ebbe ſpirito di profezia, parlando co' ſuoi amici dello ſtato della Chieſa Romana, e delle coſe di Piſa, prediſſe molte particolarità, le quali ſi ſono in gran parte verificate fin'ora. Della

Carità verso Dio, già si è detto; e vedesi in tutte le sue opere, quanto vivamente ardesse nel suo petto: perciò mai si metteva à fare alcuna cosa, senza prima (*r*) ricorrere con ferventi preghiere e confidenza da figliuolo al suo Dio. Quanto all'amore inverso il prossimo, dacche fù tornato à Pisa, non passò quasi mai giorno, che non operasse alcuna cosa à benefizio di qualcuno. Amò sempre con viscere di vero Cristiano ed onorò le persone di basso stato, e chiamava i poveri i suoi Signori; distribuendo loro tutto quello, che gli era daro di limosina. Visitavali essendo infermi, e si abbassava con volto lieto a più umiii ministeri in servirli. Oltre a quel bene, maggiore di tutti gli altri, che à tutti universalmente faceva col suo continuo esortare, e a tutto suo potere ingegnarsi, che da tutti si vivesse col timore di Dio, e si declinasse dal male, e si operasse il bene. Al che fare, se bene non era in lui dottrina, come si dice, acquistata, gli aveva nondimeno dato la Divina gratia coll'amor (*s*) di Dio tanta e così grande intelligenza delle cose Celesti, e delle Sagre Scritture, e tanta grazia nel dire come si è accennato di sopra, che nell'una era ammirato infin da i più dotti

(*r*) Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solùm habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te 2. *Paral.* 20. 2. Quod est tempus, in quo ejus auxilio non indigemus? In omnibus igitur rebus, causis, & negotiis exorandus est protector Deus. *Cælest.* 1. *c.* 9. *contra Pelag.*

(*s*) Qui vult habere notitiam Dei, amet. *S. Aug. in Psal. apud Leonardel.* Id est absque litteris philosophari, *ut scitè S. Cyprian. lib.* 4. *stromat.*

dotti e ſcienziati Teologi; e con l' altra faceva tanto ſuoi gli animi di tutti che l'udivano, che era ciò da riputarſi per il maggior miracolo della ſua vita. Onde era nella Città da tutti, e maſſimamente da' buoni, non ſolo amato e riverito, mà anche avuto quaſi come un Oracolo, dal cui conſiglio non foſſe in alcuna coſa da partirſi. Mà quello che più altro importa, ſi è, che quello che inſegnava con la dottrina, e con l'eſortazioni, confermava in modo ſingolare con l' eſempio (*t*) della vita: nell'umiltà, nella caſtità; nella povertà, nell'orare dì e notte; nel digiunare, e fare la ſua ſolita aſtinenza; nel diſpregio di tutte le coſe del Mondo; nel veſtire di ſopra il ſuo abito di penitenza, e di ſotto il cilizio di ſetole di camelo; nell'andare ſcalzo, nel pregare per i peccatori, e maſſimamente per coloro, che gli aveſſero fatta alcuna ingiuria; il che d'ordinario faceva la notte. Non fù mai veduto ſedere in Chieſa: Ogni Domenica & altre ſimili feſte pigliava il Santiſſimo Sagramento dell'Altare (che in quel tempo era coſa eſemplariſſima, perche rara) e lo faceva con tanta divozione, raccoglimento, e ſpirito, che il Sacerdote il quale glielo ammini-

(*t*) Demandatum eſt Prælatis docendi munus, & baptizandi: ſed ita ut illud per ſe, hoc per alios exercerent (& hoc ideò, inquit D. Thomas, quia in baptizando nihil operatur meritum, & ſapientia miniſtri; ſicut in docendo.) *3. p.q.67 art.3.1.* Non in verbis, ſed in factis & in operibus res Religionis noſtrę poſitæ sũt. *S. Juſtin. in Parænet. ad Gentes.*

ministrava, & altresì tutti i circostanti: non potevano rattenere le lagrime. E perchè, come si è detto, la sua dottrina era infusa, non aveva più caro libro che quello che si aveva recato di Terra Santa, nel quale erano scritti gli Evangelii (*u*). Questi aveva in modo per le mani; e sì familiare, che il principio d'ogni suo dimestico favellare era alcuna sentenza dell'Evangelio. Con questò altresì proseguiva i suoi discorsi, con questo rinforzava l'energia delle ragioni, che portava: e con questo espugnando i cuori de' peccatori, empiva di anime compunte il Paradiso. Nè sia maraviglia, peroche l'Evangelio (*x*) di Giesù Cristo eminentemente contiene in se l'efficacia e virtù di tutte le Divine Scritture: egli è che ne' suoi profondi Misterj dà molto da pensare agli Uomini di grande intendimento; e non lascia insieme di nudrire(*y*) nella sua superficie anche le menti de' sempllci: egli è un fiume piano & insieme profondo; dove e l'agnello passeggia, e l'Elefante nuota. Egli è, che come ebbe vigore da persuadere à Ranieri il dispregio del Mondo, lo stacamento da tutti gli agi e ricchezze paterne; così nella bocca di Ranieri

(*u*) Evangelinm est Breviarum, & Compendium totius Theologiæ; *ut S. Hier. ait;* est epistola quędam Dei è cælo ad nos transmissa; *ut D. Athan. in vita S. Antonii*; est speculum veritatis, quod nemini blanditur, nullum seducit; *ut S Bern. Serm. 1. de sept. Pan. Si quis modò (ut olim Serapionem rogarunt) Rainerium nostrũ interroget*: Quis te expoliavit, *Raineri*? Liber hic Evangelii, *quem manu semper gesto, reponet*, me prorsùs spoliavit.

(*x*) Omnis Evangeliorum vox, reliquis omnibus Sancti Spiritus præceptis eminentior esse dignoscitur. *S. Basil. homil. 16.*

(*y*) Divinus enim Sermo sicut mysteriis prudẽtes exercet, sic plerùmq; superficie simplices refovet. Habet in publico, unde parvulos nutriat; servat in secreto, unde menres sublimium in admiratione suspẽdat. Quasi quidam quippe est fluvius, ut ita dixerim, planus & altus; in quo & agnus ambulet, & elephas

nieri fù una ſpada di due tagli, che penetrando l'anime le ſciolſe da i legami del Secolo, e le ſoggettò all' amore del Crocifiſſo.

natet. *S. Greg. Præfat. in Job.* c. 4.

CAPO XII.

Maledicenze ſofferte dal Santo nella ſua Patria.

E Detto commune, pronunziato già dall'infallibil Sapienza, che neſſun Profeta è caro alla ſua Patria, mentre vive fra i ſuoi Concittadini; ò (z) perche gli occhi dell'invidia ſi offendono, quando a caſo s'imbattono in alcun pregio maggiore, che ſplende ne' coſtumi di chi forſe non è da più di noi nella condizion de' natali, ò (a) perche l'Umana curioſità, per non dirla ſciocchezza, ſempre più avida di rinvenir coſe nuove e foreſtiere, diſprezza e vilipende le dimeſtiche e natìe, non perche queſte non ſiano in ſe e grandi e riguardevoli, mà perche colla continuazione ci ſi rendono trite e familiari. Sarebbe ſtata dunque eccezzione di una tal regola, ed in

(z) Propemodum naturale eſt cives civibus invidere: non enim conſiderant præſentia viri opera, ſed fragilis recordātur infantiæ &c. *S. Hier. in Matth.* 13.

(a) Solemus quòd tritum eſt, & familiare, etiam ſi magnum ſit, parvipendere. *S. Cyrill. apud Alap. in Matt.* 13.

in conseguenza un miracolo, che nè pure l'Eterno Padre volle operare à favore del suo Verbo fatt'Uomo; Se lo spirito del nostro Ranieri, dimorante già d'alcuni anni nell'amata sua Patria, non avesse sperimentato dalla maledicenza, e livore d'alcuni cattivi i colpi d'una non lieve tribolazione, e molestia. Viveva egli bensì con tal uniformità di sante operazioni, e sì costante nel suo primiero fervore, che più pareva Angelo independente da ogni vicenda, che Uomo soggetto in ogni istante à mutarsi. Mà non per tutto ciò mancò anche in Pisa, Città per altro stimatrice, come s'è detto, dell'onesto e del giusto, chi lo biasimasse, chi osservasse maligno i suoi fatti, chi dicesse senza rispetto male di lui (che questo è il Carattere de' Servi di Dio, anzi non sarebbono tali, se non fossero perseguitati; e non patissero male anche da quei à cui fecero bene) così, vedendolo alcuni scacciare i Demonj col solo segno della Croce, ardivano dire, che ciò adoperava in virtù e nel nome di Belzebub, aggiugnendo, non esser cosa nuova che un Diavolo scacci l'altro. Tutte le quali cose, ed altre simili (come sarebbe che egli aveva quì condotti i suoi Demonj

dal-

dalle parti oltramarine) essendogli rapportate, le udiva (*b*) in pace, sapendo che il medesimo era stato detto di Giesù, ch'era la stessa innocenza, e santità; ed oltre à ciò, lui aver detto ai Discepoli, se anno chiamato Belzebub il Padre di famiglia (intendendo di se stesso) quanto maggiormente chiameranno i suoi dimestici; cioè i suoi discepoli, e quei che seguono le loro vestigia. Mà più che da altri fù Ranieri, quasi da un altro Giuda, perseguitato da un Sacerdote, chiamato Guido Caprinella. Questi mostrava di essergli amico, ed assai si tratteneva ogni dì in sua Compagnia; anzi si faceva partecipe de' miracoli del Beato; predicava anch' egli come suo discepolo, e risponde-va per lui à molta gente, che andava per parlargli à San Vito. Mà tutto ciò che costui faceva (essendo il maggior (*c*) Ipocrita che fosse in Pisa) faceva per mercede temporale, con speranza d'acquistarsi gran credito, e di avere ad esser posto, coll' intercessioni di Ranieri, presso i nobili e potenti, in grado più cospicuo. Mà avendo il Santo per divina rivelazione conosciuto questo suo cattivo pensiero, e come sotto la pelle di agnellino dissimulava le viscere

(*b*) *S. Hieronymus ep. 39. ad Martellam de Blesilla ait:* ridebit, nec dedignabitur loquacium ranarum audire convitia, cùm Dominus ejus dictus sit Beelzebub. *Matt.* 12. 24.

(*c*) Hypocrisis negotiatur, formam retinens pietatis, ad sese occultandam; virtutem autē ejus vendicans, & emens honores. *S. Bern. ser.* 33. *in Cant.*

(*d*) di lupo rapace, cominciò à tenerlo da se lontano, e non voler seco altra amicizia, che quella, à che è obbligato ciascuno per legge di carità cristiana: non per tutto ciò restando di pregare il Signore per lui, e per tutti gli altri che lo perseguitavano, e di ridurli colle sue orazioni al ben fare. Nè cotali preghiere, fatte con lo spirito ed affetto di Giesù Cristo, riuscirono vane; perciòche innanzi, che morisse, ebbe questo contento, che vide tutti i suoi nemici, e maldicenti essersi riconciliati con lui; e che dove prima l'avevano biasimato, l'onoravano come loro maggiore, e riverivano come carissimo à Dio. E così anche in lui si verificò il detto del Profeta, (*e*) che dice: Verranno da te in atto di supplichevoli chiedendoti perdono quei medesimi che pretesero umiliarti colle lor dicerie, e confonderti colle lor ardite calunnie: adoreranno le vestigia de' piedi tuoi, tutti quei che dicevano tanto male di te; e ti chiameranno Santo quei, che non temevano di spacciarti per un Demonio. Che questo è lo stile della sapientissima Providenza di Dio

(*d*) Ne fueris hypocrita in conspectu hominum. Attende, ne revelet Deus absconsa tua, & in medio Synagogæ elidat te. *Eccl.* 1. 39.

(*e*) Et venient ad te curvi filii eorum qui humiliaverunt te: & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi, & vocabunt te &c. *Isa.* 60. 14.

Dio cavare le lodi maggiori de' ſuoi eletti da quell'iſteſſe lingue che prima tanto gli vituperavano; e fare che diventino panegiriſti dell'Innocenza quei medeſimi che ne furono i più sfacciati detrattori.

*

CAPO XIII.

Suo Felicissimo Transito.

FIN'ORA (f) Santo mio caro, la mia povera penna s'è ingegnata di tenersi dietro, se nõ ai voli troppo frettolosi della vostra Santità, almeno ai passi del vostro corpo, dovunque voi ne siete andato. Avete navigato alla Palestina? Ella ancora v'hà seguitato nel vostro religioso viaggio. Vi siete trasferito à tutti i luoghi più sagri di Gerosolima imprimendo baci di tenerissima divozione, dove Cristo impresse l'orme sue benedette? Ella pure vi hà fedelmente accompagnato, descrivendo con rozza elocuzione quel poco, che di voi, ad onta del tempo, è rimasto alla nostra memoria. Havete finalmente ripatriato? Ella altresì se n'è venuta con voi alla vostra dilettissima Patria. Adesso giunta a questo capo, non sà andar più oltre, e resta come sospesa; perche quì le conviene in ogni maniera scrivere, come voi, lasciandoci in terra, ve ne volaste ai premj del Paradiso. Mà giacche ella s'è (g) portata con voi per tutta la vostra vita mortale, non le

(f) Cucurrimus usq; huc, sed modò heremus, quia Malachias cursum consummmavit. Stat ille, & nos pariter stamus cũ eo. Aliòquin quis libenter currat ad mortem? Præsertim tuam, Pater Sancte, quis referre possit? quis velit audire? Ita *S. Bern. in Vita B. Malac.*

(g) Attamen dileximus nos in vita, in mor-

le rincresca starsene per un ora vicino à voi, quando passaste à godere la vita immortale, e beata. Il settimo anno adunque dalla sua tornata di Gierusalemme, conoscendo Ranieri per divina rivelazione dovere tosto partirsi da questo mondo, stava continuamente in orazione, pregando con più fervore, che mai, Dio Signor nostro, che gli perdonasse ogni reliquia de' suoi peccati. E pure avea ricevuti tanti pegni di un tal perdono, quante furono le finezze di amore, che avea sempre sperimentato dalla divina Munificenza. Venuto poi l'ultimo giorno della sua vita, molti Sacerdoti, ed altri suoi divoti, e discepoli, a' quali espressamente aveva predetto, quando ei si morirebbe, andarono à trovarlo. I quali tutti avendo egli veduti con faccia lieta, e con sembiante da Angelo, preso in presenza loro il Santissimo Corpo di Giesù Cristo, e l'ultima Unzione; ed esortatili à vivere cristianamente, e temere Dio, con pianto universale, e dolore di tutti, che vi si trovarono presenti, lasciata questa salma mortale, placidamente si riposò nel Signore. Auvenne il suo beato transito in Venerdì sera l'anno di nostra salute mille cento e sessant' uno

te non separabimur. Fratres, non relinquamus in morte, quem in vita prosecuti sumus *Idem ibid.*

uno; secondo del Ponteficato di Alessandro terzo; settimo dell'Imperio di Federigo nell'Occidente; decimonono di Manoello Imperadore dell'Oriente; e dell'età sua il trentesimoterzo; (*b*) empiendo in sì breve tempo di vita una lunga serie di meriti, ed avendo la sorte di assomigliarsi anche nel numero degli anni, e nel giorno del suo felice passaggio, a quel Divino Signore di cui sì d'avvicino aveva imitati gli esempj, e ricopiato sì al vivo le virtù. Subito morto, cominciarono le Campane di S. Vito e l'altre di Pisa tutte a suonare per sestesse, siccome poi fù trovato. Dal qual suono miracoloso, svegliata la nobiltà, con tutto il popolo, e forestieri concorse al detto Monastero di S. Vito per vedere & onorare quel sagro cadavere, che essendo stato degno albergo d'un'anima sì santa, fù altresì sotto il giogo della penitenza ubbidientissimo allo spirito. Niuno in questo mentre si poteva faziare di abbracciarlo; di baciarlo; e di rimirare quella venerabil faccia, (*i*) che dalla morte pareva avesse ricevuto anzi ornamento, che ingiuria; sì serena ancora appariva: niuno cessava di benedire Dio, contemplando quel corpo così este-

(*b*) Senectus venerabilis est, non diuturna, neque ànnorum numerò cōputata. Consummatus in brevi explevit tempora multa &c. Ætas senectutis Vita immaculata: *Sap* 4. 9.

(*i*) Eadem vivacitas vultus, serenitas eadem, qualis apparere solet in dormiente. Diceres mortem nil horum tulisse, magis auxisse plurimùm. *Ita S. Bern. de suo Malach.*

eſtenuato, e magro per le continue vigilie, digiuni, e aſtinenze; dal quale vſciva ſoauiſſimo odore, chiaro argomento del eſſere ſtato odorifero vaſo di Santità nel coſpetto del Signore. Nè mancarono di quei che con pani, e piccoli vaſi d'acqua toccarono le ſue carni, acciocche da quelle riceveſſero benedizzione, e foſſero d'aiuto, ſiccome furono, à liberare molti da varie infermità, e malori. Tutti finalmente non ſi ſapevano ſtaccare d'attorno a quel prezioſo depoſito; parendo loro, che le dolce attrattive, che aveva lo ſpirito di Ranieri in chiamare à ſe i peccatori, eſſendo viuo; le medeſime appunto manteneſſero ancora quelle gelide membra, dopo lui morto; riempiendo l'animo di tutti i circoſtanti non meno di ſoda edificazione, che di una ſanta invidia.

CAPO XIV.

Miracoli occorsi frà le pompe del Funerale.

(l) Et erit sepulchrum ejus gloriosum. *Isa.* 11. 10. quod fuit insolubile signũ divinitatis, *Aug. lib.* 1. *de consensu Evang. c.* 31.

OME il seppelimento (l) del divin corpo di Cristo fù, secondo il vaticinio d'Isaia, per ogni circostanza che vi concorse, stupendamente glorioso; affine di formarne la Providenza un'insolubile argomento della divinità del Messia contra gl'increduli: così proportionatamente volle Dio, che la pompa ed i miracoli, che avvennero nel darsi onorata sepoltura al Corpo del suo Ranieri, fossero un chiaro testimonio e della Santità, con cui visse sù la terra, e della gloria, che fin d'allora godeva nel Cielo. Il primo Miracolo, che operò quest'Uomo Beato in tal circostanza fù in una Madre ben dolente, che accostandosi con viva fede al sagro feretro, dove giaceva quel corpo che fù, mentre visse, organo sonoro dello Spirito Santo, pregò il Santo volesse restituirle à nuova vita un figlivolino, caduto da una torre, e subitamente estin-

estinto. E fù tale il cordoglio che la rimembranza della perduta prole le cagionò in quell'istante, che ne restò tramortita, e quasi senza spirito. Il Santo Confessore di Cristo, uditi i gemiti di Madre sì sconsolata, riscosse in un subito da quel mortale accidente la Donna, ed insieme richiamò dalla morte à questa luce il defonto fanciullino. Mà lasciati da parte molt'altri prodigj; andiamo col pensiero accompaguando le sue onoratissime esequie; che fra queste ancora non ci mancheranno nuovi miracoli, di che stupirci, e lodarne l'Onnipotente. La Domenica dunque seguente, che fù il terzo giorno dopo il felice passaggio del Santo, accompagnato da tutto il popolo (che in bella ordinanza veniva con sì gran copia di lumi, che pareva più tosto un allegro trionfo, (*m*) che un funerale) fù il Santo corpo con solennità di Sagri Cantici e Salmi, portato su gli omeri de'nobili alla Chiesa Maggiore, e riposto in un sepolcro di marmo, dopo d'esser stata cantata la Messa dall'Arcivescovo Villani; al quale in cotale affare avvennero due insigni miracoli degni veramente d'esser saputi. Il primo fù, che questo Prelato, Uomo di somma bontà e d'

(*m*) *De funere Paulæ Rom. B. Hieronymus in epist.* (exhinc, *ait*, non ululatus non planctus, sed psalmorum linguis diversis examina concrepabant: translataque cervicem feretro subjicientibus &c.)

uggual letteratura, essendo stato due anni continui in modo e si gravemente ammalato, che non si poteva muovere di letto, il dì medesimo che Ranieri passò di questa vita, come volle Dio, si sentì guarito e liberato da esso male; e in maniera ben disposto e gagliardo, che potè andare à vedere il detto Santo Corpo in Chiesa, ed offerirsi à cantare la Messa nelle di lui esequie. Di che i Signori Canonici, e tutti gli altri oltre modo sì maravigliarono, essendo egli stato, come pur'ora si è detto per sì gran tempo nel letto malato. L'altro successo pur miracoloso fù, che ancorche egli cantasse ò pensasse da se cantarsi la Messa de' Morti, nondimeno da tutti, che l'udirono, e particolarmente da chi cancantava, e rispondeva nel Coro, fù udita celebrare (e come a tale risposero) (*n*) la Messa della Natività di Nostro Signore. Onde, fornita che l'Arcivescovo ebbe la divina Liturgia, i Canonici, e tutti gli altri lo ringratiarono; e ragionando vennero à dirgli, che aveva intonata, e cantata la gloria e la Messa della Natività di Giesù Cristo. Il che negando il buon Arcivescovo, ed in contrario affermando, aver cantato la messa de'

(*n*) Hujus omninò simile quid accidit in funere B. Catharinæ Fliscæ Adurnæ Januensis, ut legere est in ejus vita noviter typis edita cap. 50. pag. mihi 170.

de' Morti, fù creduto, ò che quella Messa fosse stata cantata dagli Angeli, ovvero, come più pare da credere, per volontà di Dio, dall'Arcivescovo stesso senza avvedersene, e parendogli di cantare veramẽte quella de' morti. Volle con ciò, nostro Signore far manifesta al Mõdo Cristiano la beatitudine che già possedeva in Paradiso quell'Anima grande di Ranieri, e far intendere, che ben conveniva, andassero d'accordo nella solennità di sì felice transito i canti degli Uomini Viatori nella Chiesa militante con quei con cui i Cittadini del Cielo lo festeggiavano nella Chiesa trionfante. Siccome, affine di mostrare Iddio, quanto gli fosse caro anticamente l'eletto Popolo degli Ebrei, suggerì alla lingua di Balaamo Versi di benedizzione, e di lode, in vece di quei che egli pretendeva pronunziare contrò quel popolo; sodisfacendo frattanto à Balac, che ne avea rammarico, condirgli: (o) posso io forse proferire altre parole, che quelle che Dio mi comanda che proferisca?

(o) Num aliud possum loqui, nisi quod jusserit Dominus? Num. 23. 13. Vide Abulen. & Cornel. à Lap. in hunc locum.

CAPO XV.

Onori fatti al Santo da Dio, e dagli Uomini; dopo la sua preziosa morte.

Finirono le solenni esequie celebrate dalla pietà de' Signori Pisani al Beato Ranieri; mà non finiron quì le dimostrazioni di onore con cui concorsero à glorificarlo, come à gara, il Cielo, e la Terra. Iddio primieramente s'impegnò ad illustrare il suo glorioso nome con la frequenza di rari miracoli: in tal guisa, che dopo la morte afferma il Benincasa Scrittore sì autorevole, com'abbiam detto, della sua Santa Vita, solamente in un anno ascendono i più notabili che operò, quasi à cento: Liberando Naufraganti; arricchendo di miracolosa pescagione le reti de' suoi divoti; raddrizzando zoppi; illuminando ciechi; e, quel che è più da stimarsi, riducendo sù la strada della salvezza eterna peccatori traviati. Concorse la Sede Apostolica ad accrescere il culto di quest'in-

ſt'inſigne Confeſſore di Criſto, approvando il ſolenniſſimo Rito, con cui la Primaziale di Piſa e tutta quella Dioceſi celebra il giorno Natalizio del ſuo Prottettore il dì diciaſſetteſimo di Giugno, e per tutta l'Ottava; leggendoſi ancora il ſuo celebre nome dalla Chieſa Univerſale nel (*p*) Calendario Romano. Appreſſo, concorſe la ſua medeſima Patria, ponendo ſempre in maggior venerazione le di lui ſante Reliquie: peroche dopo d'eſſer ſtato il corpo di queſt'illuſtriſſimo, e ſantiſſimo Cavaliere centinaja d'anni, dove fù poſto la prima volta, come di ſopra ſi è ſcritto, in una ſepoltura di marmo, intagliata di figure di mezzo rilievo, ſecondo que'tempi, aſſai buone, e poſta ſopra l'Altare in ſul canto della Capella grande della Nunziata; l'anno poi di mille cinquecento e novant'uno, n'è ſtato cavato e ripoſto in un'arca nuova, molto più ricca e bella, ſimile a quella, che gli era dirimpetto, dove altri Santi ripoſano; con queſta Iſcrizzione: (*q*) *Altare di S. Ranieri Nobile Piſano, le di cui oſſa giacciono in queſt' Arca*. Mà è ben vero che nella caſſa antica non tutte le Reliquie del Santo ſi ritrovarono. Percio-

(*p*) Piſis in Tuſcia Sancti Rainerii Confeſſoris. *Ita Martyr. Rom.*

(*q*) Altare Sancti Rainerii Piſani viri nobilis, cujus oſſa in hac conduntur Arca.

cioche l'anno mille trecento e settanta due la Regina Giovanna d'Aragona, per la gran divozione che aveva à S. Ranieri (avendo udito ragionare gran cose, e tutte maravigliose, delle sue virtù e miracoli) mandò pregare i Signori Pisani, che le volessero far grazia d'alcuna delle sue sagre Reliquie. Alla di cui religiosa istanza consentendo eglino più che volentieri, fù di comun consiglio deliberato, che se le desse una Costola: e di fatto gliela mandarono per il Reverendissimo Signor Giovanni della Barba Gentiluomo e Canonico Pisano, ed altri principali Cavalieri sopra due delle loro Galee. Nella dett'Arca dunque stettero le Sagre Ossa di S. Ranieri, per ispazio di novantasette anni; fin tanto che piacque alla Divina bontà di eccitare il zelo dell'Altezza Reale del Serenissimo Cosimo III. Granduca di Toscana, oggi regnante; che fece fabricare a spese del proprio erario (che sempre per aumento del culto di Dio e de' suoi Santi, si trova aperto (r)) una nobilissima e preziosa Urna sù l'Altare dell'Incoronata nel braccio sinistro della Croce del Duomo Pisano, dirimpetto all'Altare del Divin Sagramento; dove dall'Altare

(r) *Exemplo Constantini Magni qui tantâ liberalitate Ecclesias donariis ornabat, ut ab idolorum cultoribus, præsertim à Zosimo, carperetur, quòd*

re, in cui ſtava poſto, ſi traportò il Corpo del noſtro Santo, con eſſer ſtato prima in filetti d'argento compaginate, e tutte con ordine riunite aſſieme le di lui ſagre Oſſa, ſecondo la pia e ſanta mente di ſua Altezza Reale. E queſta Traslatione ſi fece ai venticinque di Marzo dell'anno mille ſeicento e ottantotto, con proceſſione ſolenne, e ſontuoſo apparato per le ſtrade dove paſſava, con luminara in Duomo, e Lungarno: e con tant'altra copia di torcie, che tutta la Città pareva che ardeſſe. Oltre à tuttociò; la Sagra Congregazione de' Riti hà conceduto alla Chieſa Piſana l'onore delle lezzioni proprie da cantarſi nell'Uffizio della Feſta del ſuo Beato Protettore: le quali benche tardi mi ſiano capitate; pure, per maggior conſolazione de' divoti, l'hò fatte imprimere nel fine di queſto Libro. Le penne ancora di varj Scritori ſono concorſe a render ſempre più famoſa per tutta la Republica Criſtiana l'eroica ſantità del Beato Ranieri. Tra queſti è celebre l'elogio ehe gli teſſe nel ſuo Martirologio Franceſco Maurolico ſotto i diciaſſette di Giugno con queſte brevi, mà eſpreſſive parole; (ſ) In Piſa S. Ranieri, Uomo nobile, e dipoi Pel-

Ærarium, pro Dei, Sanctorumq; promovendo cultu, imprudens ut ajebant, exhauſerit.

(ſ) Piſis Sancti Ranerii, viri nobilis, ac poſtmodùm peregrini, qui

Pellegrino; il quale avendo visitato i Santi luoghi di Gierosolima, morì segnalato in astinenza, e pietà. Anche Giovanni Molano (*t*) nelle seconde addizioni, che fà al Martirologio di Usuardo, ne parla onorificamente colle stesse parole, che il detto Maurolico; se non che differisce da questo; assegnando la santa morte del nostro Beato all'anno mille cento e sessant'uno, come di fatto avvenne. Filippo Ferrari, Autor anch'egli erudito nel suo Catalogo de Santi d' Italia ne fà un elegante encomio; nel fine del quale conchiude così. (*u*) finalmente illustre in miracoli e santità dopo il settimo anno del suo ritorno da Gierosolima se ne volò al Cielo. Chi più diffusamente (per quanto m' è venuto a notizia fin'ora)ne hà scritto, e con uno stile sincero, e divoto, è stato il Reverendissimo D. Silvano Razzi, degno Abbate del Sagro Ordine Camaldolese, da cui ingenuamente confesso aver io ricavato non tutte mà le migliori notizie di questa Istoria; come egli pure testifica averle raccolte dal famoso Benincasa. Altresì il Reverendissimo Monsig. Paolo Tronci Vicario Generale Pisano nel Libro intitolato: *Memorie Istoriche della Città di Pisa*, hà

cùm Hierosolyma visitasset, abstinentia & pietate clarus obiit &c. *Maurolyc.*

(*t*) Obiit anno salutis millesimo centesimo sexagesimo primo. *Io. Molan. in addit. 2. ad Usuard.*

(*u*) Denique clarus miraculis & Sanctitate, septimo anno postquam ex Hierosolymis reversùs fuerat abiit in Cęlum xv. Kal. Julii anno à Christo nato 1161. *Phil. Ferr. in Catal. SS. Italiæ.*

hà ſtampato in quattro facciate di eſſo un breve Riſtretto della Vita del Santo. Anche ſi è ſegnalato in commendare il ſuo Beato Compatriotta il Signor Decano di Piſa e Dottore nell'una e l'altra Legge Giuliano Viviani nella ſuà dotta Pratica del Jus Patronato, dove fra l'altre coſe, dice, (x) che il capo di S. Ranieri ſi conſerva in un Reliquiario d'argento nella Primaziale di Piſa. Di più, (y) Franceſco Marcheſi della Venerabil Congregazione dell'Oratorio nel ſuo Diario Sagro coll'eſempio del noſtro Santo Confeſſore, che fù sì tenero amante della Beatiſſima Madre di Dio, porge un forte motivo di conſolazione à tutti i di lei divoti, aſſicurandoli; che ſaranno benignamente accolti nel ſuo amoroſo ſeno; come ella lo promiſe al Beato Ranieri. V'è ancora (z) Franceſco Macedo, Religioſo del Seráfico Ordine di S. Franceſco, e ben conoſciuto per la ſua erudizione e ingegno; il quale nel ſuo Libro de' Santi Tutelari compone un nobile encomio al Santo Tutetare di Piſa, e Confeſſore di Criſto Ranieri, ch'io per brevità tralaſcio; come parimente tralaſcio quell'altro che con purità di lingua latina e acutezza di penſieri ſtampò

ne'

(x) Ejus caput conſervatur intheca argentea in Eccleſia Piſana. *part. 1. lib. 3. c. 2.*

(y) *Diar. Sac. ſub* XVII. *Junii tom. 2. pag. mihi* 422. *& ſeqq.*

(z) *Franc. Macedo Luſitanus in Divis tutelar.*

(a) *Andr. Brun. in Fastis Mar. sub. 17 Junius.*

ne suoi Fasti Mariani(a) Andrea Brunero della Compagnia di Giesù; siccome non parlo dell'esimia lode che gli tesse ne' suoi eruditi discorsi il P. Giulio Mazzarrino; nè della divota Meditazione, che ne fà il P. Ranieri Carsughi, ambidue della medesisima Compagnia. Sarebbe un non mai finire, se volessi quì rapportare i soli nomi de'Scrittori che anno fregiato le lor opere col racconto di alcuna delle molte e sublimi doti di grazia celeste, che ornarono l'anima di questo Santo. Solo non posso tacere un'osservazione da me fatta nel leggere, per privato interesse dell'anima mia, i fasti degli Ordini Religiosi, la quale osservazione mi pare, potersi addurre à maggior significazione delle glorie del nostro Santo: ed è che dappoi che i meriti della rara santità, e la grandezza de' miracoli anno esposto su gli Altari alla publica venerazione del popolo cristiano questo Nobilissimo Eroe della Città di Pisa; molti, in particolare della gente Toscana, che ò anno portato dal Battesimo, ò anno scelto nell'entrare in religione questo faustissimo nome di Ranieri, di tal guisa si sono, sotto sì bello Oroscopo di vera felicità, avanzati nell'

imita-

imitazione dell'eroiche virtù di quest'inclito Protettore, che godono anch'essi ab immemorabili, almeno nelle antiche Scritture, quasi ereditato (*b*) dal Santo, il titolo e l'onore di Beati. Tali appunto furono nel Santissimo Ordine de Predicatori il B. Ranieri Lungo, ed il B. Ranieri Segalorzo, ambidue di Patria Pisani; il primo che fiorì intorno agli anni di nostra salute mille dugensettantadue, (*c*) *Uomo di Santa Vita, di molta dottrina, e prudenza*; il secondo che visse circa l'anno milletrecenquarantuno, (*d*) *e fù in tanta maraviglia al Popolo Pisano ne' giorni suoi, che beato in tutto e felice si riputava chiunque poteva ò favellargli ò vederlo*. Tali ancor furono nell'Ordine Serafico del Patriarca San Francesco (*e*) il B. Ranieri da Siena Penitenziere d'Innocenzo IV., che visse nell'anno di mille dugensessantaquattro, (*f*) i due Beati Ranieri della Città San Sepolcro, ambidue laici e d'innocentissimi costumi, l'uno che passò à miglior vita al primo di Novembre dell'anno mille trecentoquattro; l'altro ai venti di Decembre del mille cinquecennovanta. (*g*) Il Beato Ranieri de' Mariani d'Arezzo di cui si fà lodevol men-

(*b*) *Lib. cùm filius §. Pater ff. de leg.* 2 nepoti meo plus tribuas in honorem nominis mei.

(*c*) *Seraph. Razzi de SS. & BB. Ord. Præd. pag. mihi 66.*

(*d*) *Idem Razzi pag. mihi 236.*

(*e*) *Lucas Wading. tom. 1. & 2.*

(*f*) *Idem Wading. ibid.*

(*g*) *Idem Wading. ib.*

zio-

zione ſotto l'anno mille dugenſettantaſette ai ventiſette di Febbraro: e fuori di Toſcana (*b*) il Beato Ranieri di Perugia di caſa Fagiani, che pieno d'anni e di meriti, morì a i novi di Giugno di mille dugenſettantacinque; (*i*) ed il Beato Ranieri da Fabbriano, che eſſendo ancora Pievano era Confeſſore del Padre S. Franceſco, il cui Religioſo iſtituto poi abbracciò, e vi morì à cinque di Settembre l'anno mille dugenſeſſantotto. Queſto non vi ſembra, ò nobili Piſani, ridondar tutto in maggior eſaltazione del voſtro gran Ranieri? E queſto non dee ſervire al voſtro nobile ſpirito di acutiſſimo ſtimolo, acciocche quanti con felicità ne portate il nome, (*l*) ne imitiate con una ſanta emulazione l'eccelſe operazioni? E queſto pure hò voluto che ſia l'epilogo e perorazione di queſta mia breve ſcrittura, che in commendazione del voſtro Santo hò potuto ſtendere in alcune ore di pochi giorni, che hò lecitamente ſottratte alle occupazioni del mio ſtato. Reſta adeſſo, ch'io rivolto à Voi ò Salvadore e Dio noſtro Gieſù Chriſto, colle parole del divotiſſimo e melliſluo S. Bernardo vi

(b) *Et Jacobil. tom. 1. SS. Umbriæ.*

(i) *Teſſinian. lib. 2.*

(l) *Aliter*, aut nomen muta aut mores; *dictum ab Alexandro cuidam inſigne nomen gerenti.*

(*m*) vi preghi, che ſiccome i Piſani ſono i Depoſitarj di queſto nobiliſſimo voſtro teſoro nella lor Chieſa Primaziale, pronti à reſtituirlo, qual'ora vi piacerà nella riſurrezzione univerſale degli Uomini di richiederlo; così la voſtra divina Maeſtà ſi degni non levarlo di là ſenza veder ſeco le ſpoglie di tanti Concittadini e divoti ſuoi; mà come l'anno avvto in queſta fugaciſſima vita compattriotta e compagno loro, così l'abbiano guida e condottiere al Cielo, per quivi regnar con voi, e con eſſo ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

(*m*) Tuum eſt Jeſu obne, depoſitum, quod nobis creditum eſt, tuus theſaurus reconditur penes nos. Servamus illum reſignădum in tempore, quo repoſcendum cenſueris; tantùm, ut abſque contubernalibus ſuis non egrediatur; Sed quem habuimus hoſpitem, habeamus ducem; tecum & cum ipſo paritèr regnaturi, in ſecula ſæculorum, amen. *S. Bern. in epilogo vitæ S. Malach. Ep.*

CA-

NOVE CONSIDERATIONI SU' LA VITA DI S. RANIERI

Da distribuirsi per nove giorni prima della sua Festa.

NOTIZIA PREVIA.

I. E grazie singolari, con cui il glorioso San Ranieri, non in prò solamente del corpo, mà, quel che più rilieva, à benefizio dell'anima, favorisce alla giornata i suoi Concittadini e divoti; devono impegnarli à prestare così in publico, come in privato, quegli ossequj di gratitudine al Santo, che non si negano à qualsisia benefattore.

II. Avvicinandosi dunque la sua Festa,

Festa, che cade ai diciassette di Giugno, potrà ogniuno nove giorni avãti, cominciando dagli otto del detto mese, prepararsi à celebrarla con quegli atti di pietà, (*n*) che lo rendano più perfetto imitatore delle sue sublimi virtù. Peroche, à questo fine, dice S. Agostino si solennizzano i Natali de' Santi nella Chiesa di Dio, acciocche non ci rincresca imitare colle buone operazioni quei, che onoriamo con Inni di lode, e con offerta di voti e desiderj.

III. L'ordine poi da seguirsi d'intorno a ciò, sarà, primo, che chiunque brama ottenere dal Santo alcun favore speciale, vada (essẽdogli commodo e non potendo andarvi col corpo vada almeno col pio pensiero, e desiderio) à visitare il sepolcro, dove si adora il Corpo del Santo; ed ivi, dopo d'aver invocato la grazia dello Spirito Santo coll'Inno *Veni Creator Spiritus* e sua Orazione, si ponga à leggere con pausa e insieme meditare la virtù particolare assegnata alla Cõsiderazione di quel giorno. La quale terminata, ne scielga dipoi una giaculatoria che è come reliquia (*o*) di quel buon pensiero, che ebbe, e la rumini spesso frà giorno. Appresso, reciti cinque Pater, & Ave con cin-

(*n*) Imitari non pigeat, quos celebrare delectat. *S. Aug. Serm.47. de Sanctis.*

(*o*) Cogitatio hominis confitebitur tibi: & Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi. *Ps. 75. 11.* David confessus est, & dixit, peccavi. Hæc fuit

que Gloria Patri ad onore delle piaghe di Giesù Crocifisso; pregando frattanto il Santo, che per i meriti della Passione, e morte del Signore, di cui egli fù sì divoto in questa vita, si degni d'impetrargli dal medesimo, prima di tutto, luce e grazia, con cui conosca i suoi errori, e ne faccia condegna penitenza, con una seria e totale riforma di tutta la sua vita passata; E conchiuda il suo Esercizio colle Litanie della Beatissima Vergine; a cui pure il Santo ebbe una tenera e filiale affezzione; e dopo l'orazione, *Gratiam tuam*, reciti altresì l'Antifona e Orazione propria del Santo.

prima cogitatio confitentis. Quę erant reliquiæ cogitationis? Quando ait, & peccatum meum ante me est semper. Quæ fuit ergò prima çogitatio? Ut recederet à peccato. Et, si jam recessit à peccato, quomodò peccatum illius ante illum est semper? Prima cogitatio transit; sed reliquię cogitationis solemnia celebrabunt: *S. Aug. enarrat. in Psal. 75.*

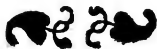
IV. Ogni dì ancora procuri di fare ad onore delle sette Lettere, che compongono il faustissimo nome di S. Ranieri sette atti di quella virtù, che averà meditato in quel giorno. Di più alcuna penitenza corporale, secondo l'arbitrio del suo Confessore e Padre Spirituale, con cui gioverà, che in tutto e per tutto si governi.

V. Ne' primi tre giorni della Novena ogniuno procuri di fare un'esatta ricerca, e un diligente esame della sua coscienza; affine di potersi poi confessare, e communicare, con maggior purità, e più ardente desiderio di emenda, ò nel terzo, ò ne'

se-

ſeguenti giorni della Novena, ò pure nel giorno della Feſta del Santo, come più gli piacerà; peroche dentro lo ſpazio di otto giorni che ſi contano da i dieci di Giugno fino a i diciaſſette *incluſivè*, potrà ciaſcuno ſcieglierſi il giorno che vuole per ottenere l'Indulgenza plenaria conceduta dal Santiſſimo Pontefice CLEMENTE XI. come nel Breve poſto nel fine di queſta Novena ſi dichiara.

VI. Dopo d'eſſerſi communicato, preghi ogniuno noſtro Signore per i meriti di S. Ranieri, conceda pace e concordia fra Principi criſtiani, eſtirpazion dell'Ereſie, e eſaltazione della Santa Madre Chieſa, ſecondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

VII. Chieda in oltre al medeſimo Santo con grande iſtanza, e fiducia la grazia che più deſidera; ſicuro d'impetrarla dalla di lui caritativa beneficenza, quando queſta ridondi in maggior gloria di Dio, e bene dell'Anima ſua.

Primo Giorno.

CONSIDERAZIONE I.

Corrispondenza puntuale alle divine ispirazioni.

I. Punto. CONsidera, che Ranieri peccò ne' primi anni della sua adolescenza; perche come il più de' Giovani, nudriti frà delizie, suol fare, si lasciò traportare ò dall'esempio d'altri suoi pari, ò dall'impeto delle proprie passioni, ò dal genio che avea alle conversazioni più libere: sẽza riflettere alla gravezza del peccato, come offesa (*p*) ed ingiuria d'un Dio, cui dovea unicamente amare e servire in questa misera e breve vita, per goderlo dipoi nella beata ed eterna: (essendo questo l' unico fine per cui Dio l'avea creato, come pur noi lo sũmo in questo Mondo.) Tu ancora, che questo leggi, sei forse uno di coloro, che dimentichi affatto del suo fine, ed ignoranti di quanto (*q*) gran male sia l'offendere un Dio sommamente buono, sommamente benefico, corrono, fin dal primo spuntare della ragione, per i prati

(*p*) Tetendit adversus Deum manum suam; & contra omnipotentem roboratus est. *Job.*15.25.

(*q*) Scito quia malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuũ. *Jer.*2.19.

prati della sensualità e del piacere, moltiplicando colpe sopra colpe, ingiurie sopra ingiurie; ed involti fra mille tenebre di volontaria cecità,(*r*) non mai pensano à farne condegna penitenza, nè à dire fra se, almeno una sola volta; Che hò fatto infelice? Chi hò offeso peccando? Rifletti al pericolo in cui ti sei posto, di poter esser colto da una morte improvisa; e così pieno di peccati e nemico di Dio, come ti trovi, (*s*) cadere in un istante nel fuoco dell'Inferno. Chiedi umilmente a Dio che ti (*t*) rischiari la mente, e ti faccia conoscere e il fine per cui ti hà creato, e la somma miseria a cui ti sei ridotto, sviandoti co' tuoi peccati da fine sì nobile.

II. Punto. Considera il tempo, il luogo, ed il modo, con cui Dio (*u*) mirando dal Trono della sua pietà lo stato in cui si trovava il nostro Ranieri, compatendolo lo chiamò a se; e con soave efficacia l'invitò a una salutevole penitenza de' suoi falli. Il tempo fù, quando egli più fuggiva (*x*) da Dio, dedito tutto ai trattenimenti, e solazzi del Mondo. Il luogo era la Casa d'una Gentildonna sua Parente, dove suonava, e cantava allegramente, e Dio sà cheche altro ò faceva ò pensava, Il modo fù adoperare il Si-

(*r*) Nullus est, qui agat penitentiam super peccato suo, dicens, quid feci? *Jerem.* 8. 6.

(*s*) Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt. *Job.* 21 13.

(*t*) Illumina oculos meos. *Ps.* 12. 4. Notum fac mihi Domine finem meum. *Ps.* 38. 5.

(*u*) Sublevatio oculorum Jesu est miserorum compassio. *S. Greg. in Ev.*

(*x*) Fugiebam longe à te, & tu me quærebas. *S. Aug. in solil.*

gnore la voce dell'istessa sua parente, acciòche gli persuadesse, che, lasciato quel trastullo, si accompagnasse col B. Alberto, che in quel momento passava. Egli tocco in un tratto dallo Spirito Santo nel cuore, lasciò la casa, si abboccò con Alberto, si rendè à suoi consigli, determinò cambiamento di vita, e daddovero si convertì a Dio. Ammira quì le maniere in tutto mirabili, e l'invenzioni (*y*) amorose, con cui Dio chiama à se le anime più rubelli. Egli per dimostrarci, che sola la sua infinita bontà è, che le previene (*z*) con le dolcezze della sua benedizzione, le chiama in quel tempo, ed in quel luogo, in cui vivono più spensierate di lui, e di se stesse. Pregalo, che si degni battere alla porta del tuo cuore, e svegliarti (*a*) una volta per sempre dal profondo letargo in cui ti vedi, se pur ti vedi miseramente sepolto. E se hai seguito (*b*) fin'ora i passi di Ranieri, quando se n'andava per le strade erratissime del vizio, risolviti a seguirlo per l'avvenire per le strade della penitenza, e dell'altre virtù cristiane; ubbedendo, senza fraporre indugio veruno, agl'inviti amorevoli della voce di Dio, che ti chiama. Altrimenti, è tale e tanta la mac-

(*y*) Notas facite in populis ad inventiones ejus Cantate Domino quoniã magnificè fecit. *Isa.* 12 4 5.

(*z*) Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis. *Ps.* 20 4.

(*a*) Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus. *Eph.* 5. 13.

(*b*) Si secutus es errantem, sequere pænitentem *Ita S. Ambrosius ad Theodos.*

(*c*) maestà della Divina voce; che, se la prima volta si disprezza, nè se le dà orecchio, si può ragionevolmente temere, che non si lasci sentire la seconda; avendo detto Eliu (*d*) al paziente Profeta, *Dio una sol volta parla, e non ripete ciò, che già disse, la seconda*: ò, se pure di nuovo parla, allora si fà udire come Giudice altrettanto minaccioso, e terribile; quanto prima come Padre si mostrò benigno e piacevole in chiamarci al suo seno: in quella guisa appunto, che avvenne a Nabucco (*e*), il quale, perche non corrispose subito alle prime voci di Dio, che udì in sogno, nè subito si ritirò da ciò che di male avea empiamẽte operato; sentì dipoi desto il tremendo tuono della sentẽza di Dio, che lo sbalzò dal trono di Rè, e lo condannò a pascersi, come Bue, del fieno più vile de' prati. Temi tu dunque, e trema; se tosto, col nostro Beato, non ti rendi umile è compunto alle divine ispirazioni.

III. Punto. Considera come Ranieri parlando in segreto col B. Alberto, fù subito circondato da una luce celeste, accompagnata da una soavissima fragranza di Paradiso: come appunto avvenne a Saulo, che vicino a Damasco (*f*) fù repentinamente at-

 tor-

(*c*) Divinæ vocis majestas tanta esto, ut timẽdum sit, ne si cujus aures aliquandò præter labatur, nunquam amplius iteretur. *Mendoza* 1. *Reg.* 8. 5.

(*d*) Semel loquitur Deus, & secundò idipsum non repetit. *Job.* 33. 14.

(*e*) Somnium vidi, quod perterruit me &c. *Dan.* 4. 2. Tibi dicitur, Nabuchodonosor Rex: Regnum tuum transibit à te, & ab hominibus, ejicient te, & cum bestiis, & feris erit habitatio tua; fęnum quasi bos comedes &c. *Ibid. V.* 28. 29.

(*f*) Contigit, ut appropinquaret Damasco, & subitò circumfulsit eum lux de cælo. *Act.* 9 3.

torniato da una somigliante luce del Cielo. Questa, secondo l'interpretazione di Alberto, fù un chiaro indiziò dello Spirito Santo, che fattosi Maestro di Ranieri l'assicurava, che egli suggerirebbe alla sua mente à poco à poco ciò che ei far dovea in suo divino servigio. Con tutto ciò ordinogli Alberto che si presentasse à un Sacerdote; come à Saulo comandò Cristo, che udisse dal Sacerdote Anania ciò che da lui voleva. Che questa invero è la soave e insieme saggia disposizione (*g*) di Dio, che siccome gli Angeli sono illuminati da altri Angeli, così vuole che gli Uomini si lascino ammaestrare da altri Uomini: accioche fra questi non vi sia alcun Fanatico, che voglia ostinatamente difendere i suoi sogni e deliri, spacciando per interni istinti dello Spirito Santo, quei che non son altro che meri vaneggiamenti della sua superbia e fantasia, come fanno gli Anabattisti ed altri ciechi amatori del proprio giudizio. Questa pure e l'utilità, che si ricava dalla vita (*h*) comune e sociabil, che chi fù ammaestrato da un Uuomo, impari à sovvenire un'altr' Uomo co' suoi salutevoli consigli e direzzione, secondo la misura della grazia communicatagli da Nostro Signo-

(*g*) Hoc habet suavis Dei dispositio, ut sicut Angeli ab Angelis, ita homines ab hominibus edoceantur *A Lap.* Lege Sophronium, vel potiùs *Jo. Moschum in Prato spirituali ca.199. citatum à Cornelio A Lap. in Act.9.*

(*h*) Socialis vitæ commendatur utilitas, ut edoctus per Hominem, discat & ipse, secundùm datam sibi gratiam, hominibus subvenire. *S. Bern. serm. 1. de Convers. S. Pauli.*

gnore. Da quì inferisci, ò Anima cristiana, che sentendoti interiormente commossa da Dio, allora darai segni d'una perfetta conversione, quando dopo d'aver detto à Dio; Signore, (*i*) eccomi à tutto ciò che voi volete da me, (*k*) ti sottometterai in tutto e per tutto alla guida visibile di qualche Confessore e Padre spirituale, che ti governi. In cotal forma, ti libererai da ogni inganno e illusione nemica; e impegnerai ogni dì più colla tua sommessione la mano di DIo à favorirti, e proteggerti.

(*i*) Ecce ego quia vocasti me. 1. *Reg.* 3. 4.

(*k*) Hæc planè fratres, perfectæ conversionis est forma. Paratum inquit cor meum Deus, paratũ cor meum. Domine quid me vis facere? O verbum breve, sed plenum, sed vivum, sed efficax, sed dignum omni acceptione &c. *S. Bern. loc. cit.*

Se-

Secondo Giorno.

CONSIDERAZIONE II.

Qualità d'una buona Confessione.

I. Punto. CONsidera, che la prima cosa, che udì Ranieri dal B. Alberto, fù che egli, innanzi à tutto, corresse quanto prima (*l*) à confessare i suoi peccati à un Sacerdote dotto, prudente, e pio. Peroche à chi hà peccato dopo il Battesimo rimane come seconda tavola dopo il naufragio per conseguire la totale remissione de' commessi delitti, il Sagramento della Confessione. Ubbidì prontamente il Penitente novello; mà giunto à piedi del Ministro di Christo, fù tale il rossore, e la vergogna che lo sopraffece d'intorno ad un certo peccato; che, confessando tutti gli altri, questo solo si tacque. Mà udita una voce, che disse, Ranieri hà fatto il tal peccato, e nominatolo con tutte le sue circostanze, all'ora il giovane temendo sopra di se l' ira del Cielo, disse liberamente, Padre, è vero che l'hò fatto, e fornì compitamente la sua Confessione. Ve-

(*l*) Confitebor adversum me injustitiam meā Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. *Ps.* 31. 5.

Vedi hor quì quanto importa, che la Confessione sia intiera; perciocche se tutte le opere (*m*) di Dio sono perfette, acciocche la condonazione de' peccati, che pur essa è opera della divina misericordia, sia in tutto perfetta, si richiede che li condoni e rimetta tutti: E come potrebbe condonarli tutti, se alcuno di essi contra l'ordine della presente providenza si celasse? Quindi c'insegna Santo Agostino, che chi tace un sol peccato grave nella confessione commette una specie d'infedeltà, mentre spera da Dio, che per ogni verso è giusto e rettissimo, il perdono (*n*) per metà, e la remissione smezzata. In una parola, siccome Ranieri non sarebbe oggi frà figliuoli di Dio in Cielo nè si (*o*) loderebbono le sue rare virtù da ogni lingua cristiana, se egli quì in terra avesse tacciuto un solo de' suoi gravi peccati: così noi non lasciaremo mai d'esser (*p*) figliuoli del Demonio, ed eredi dell'Inferno, fin tanto che non scuopriremo ogni peccato mortale à chi fà le veci di Dio nel Santo Tribunale della Penitenza.

(*m*) Dei perfecta sunt opera. Deut. 32. Sed perfectum est, cui nihil deest. 3. physic. Cùm ergò remissio peccatorũ sit opus misericordiæ divinæ, ad perfectionem ejus requiritur, quod omnia simul remittat. *Bernard de Bust. p. 1. Ros. quadr. serm.* 32.

(*n*) Quædam species infidelitatis est, ab eo, qui justus est, dimidiam sperare veniam. *S. Aug. lib. de Pænit.*

(*o*) Nos ejus virtutes taceremus, si sua olim scelera tacuisset. *Brun. in fast. Mar. de S. Rainerio.*

(*p*) Solo peccato retẽto in Confessione, diaboli filii sumus. *S. Hier. de pænit. dist. 1. c. convertimini.*

II. Punto. Considera, come appena Ranieri ebbe intieramente confessate le sue colpe, quando Dio gli conferì grazia, con cui ancora perfetta-

men-

mente ſe ne doleſſe, infondendogli fin d'allora una vera contrizione di tutte nel cuore. Di maniera che, conoſcendo per divina rivelazione il Sacerdote, il ſommo rammarico, e dolore, che Ranieri avea conceputo di tutti i ſuoi falli, (*q*) non gli preſcriſſe ſe non piccola penitenza, in paragone di quella che Dio ſteſſo di ſua mano gli darebbe. Rifletti, che, regolarmente parlando, molto conferiſce à cancellare una gran parte del reato della pena, che riſulta dal reato della colpa, la ſodisfazzione ſagramentale, impoſtaci dal Confeſſore, e da noi puntualmente eſeguita. Mà molto più giova à queſto effetto l'intenſione ò veemenza dell'interno dolore con cui ci diſpiace ſopra qualunque altro male d'aver offeſo il Sommo Bene degno d'infinito amore, e d'infinito oſſequio. (*r*) Il qual dolore puol'eſſere che ſalga à tal grado, che ci liberi da ogni pena temporale, meritata pe' noſtri delitti; come pure ſi raccoglie da molte rivelazioni fatte agli amici di Dio in queſta vita e deſcritte da perſone, per ogni conto di virtù e di dottrina, autorevoli. Riſolviti dunque à dolerti quanto più colla divina grazia intenſamente puoi delle tue malvagità, chie-

(*q*) Tantam contritionem poſſet Sacerdos perpendere in homine, quòd nullam ſatisfactionē exteriorem ipſi imponeret. *Gloſſa in c. menſuram de pænit. diſt.* 1.

(*r*) *Ita Alex. de Ales in 4 p. ſummæ tract. de juſtificatione; & alii.*

Vide Cæſarium, Jacob. de Vitriaco, Laur. Surium, & alios.

chiedendo à Dio frà tanto che spezzi colla verga del suo potere la durezza del tuo cuore, accioche n'escano lagrime di vera compunzione; come già da una (s) rupe fec'egli scaturire, per mezzo del suo Servo Mosè una vena d'acqua viva all'Israelita assetato nel Deserto.

III. Punto. Considera, che Ranieri ben manifestò la fermezza del proposito con cui nella Confessione stabilì seco stesso di non peccar mai più, mentre di tal sorte si diede à piagnere le passate colpe, che di lui veramente si può dire ciò che scrive l'Evangelista San Luca della Maddalena, (t) che cominciò bensì colle lagrime à bagnare i piedi di Christo, mà che prima finì di vivere che finisse di piagnere: Fino à restare sù que' primi giorni della sua ferventissima conversione per la copia delle lagrime, che spargeva, (u) cieco affatto negli occhi; e sarebbe così rimaso tutta la vita, se Dio, per consolare l'afflizzione de' suoi genitori, non gli avesse restituito miracolosamente la vista. Del resto e di giorno e di notte con queste (x) buone lagrime tornava colla Maddalena a lavare le divine piante al Redentore: con que-

ste

(s) Qui sitienti populo fontem viventis aquæ de petra eduxisti; educ de cordis nostri duritia lacrymas cōpunctionis &c. *Eccl. in Orat.*

(t) Lacrymis cæpit rigare pedes ejus. *Luc. 7. 37*

(u) Ex eo tempore, cùm finem flendi nullum faceret, oculi cum lacrymis extillarunt; tanto parentis dolore, ut vitam abrupturus sibi fuerit, nisi Deus precanti lumē reddidisset. *Brun. de S. Rainerio loc. cit.*

(x) Bonę lacrymę quę possunt verbi cælestis rigare vestigium; Bonę lacrymæ, in quibus non solum redemptio peccatorum, sed etiam refectio est justorum. *S. Ambr. in Luc. 7.*

ste si redimeva da ogni peccato, ed insieme rifocillava l'aridità del suo spirito. Che dici à vista di queste tante lagrime di Ranieri tù, che non ne sai spargere pur'una, ò Peccatore! Che petto è il tuo sì duro, che non si ammollisse punto, nè si risolve à pentirsi, coll'esempio delle lagrime sì continue di questo nobile penitente? E pure egli ebbe certa rivelazione di avergli Dio perdonati i suoi peccati; e contuttociò non lasciò mai di deplorarli. Tu non sai se ti son stati rimessi, e sai d'averli fatti, e nulladimeno non li piagni. Ma vuoi sapere, perche il buon Ranieri non moderò giammai il suo pianto? Perche sempre anche in mezzo a' favori del Cielo ebbe (y) presenti le colpe da lui anticamente commesse. Ed oltre à ciò come il fuoco del puro amore verso Dio gli ardeva sempre nel petto; così sempre le lagrime à forza di questo fuoco si stillavano dal cuore per gli occhi, nè mai si seccavano. Se tu vuoi piagner sempre, (z) abbi sempre nella memoria i tuoi peccati: e se vuoi che il tuo pianto sia più (a) delizioso al gusto di Dio, procura che nasca dall'amore, che devi

(y) Consideravit quid fecit, & noluit moderari quid faceret. *S Greg. hom. 33. de B. Magd.*

(z) Peccatum meum contra me est semper. *Ps. 50.4.* Lacrymis meis stratum meum rigabo. *Ps. 6.7.*

(a) Lacrymas Magdalena temperat ad delicias deitatis totas. *S. Petr. Crys. de. B. Mag.*

devi à sì caro, à sì amante Redentore; valendoti però ancora, ove ti bisogni, del timor santo, da concepirsi alla viva rimembranza dell' enormi pene da te forse più d'una volta meritate.

Ter-

Terzo Giorno.

CONSIDERAZIONE III.

Fuga da ogni occasione di peccato.

I. Punto. CONsidera che il più chiaro argomento, che diede Ranieri agli occhi della sua Patria, d'essersi egli veramente convertito à Dio di tutto cuore, fù lo sbrigarsi, che in un subito fece da tutte le visite e conversazioni, che avanti con tanto studio frequentava; come il segno che del suo pentimento mostrò S. Pietro, (*b*) fù uscir tantosto dall'atrio, dove negò poc'anzi il suo Divino Maestro. Così egli, in cambio delle case, già visitava le Chiese; in cambio de' festini, assisteva ne' Spedali; incambio de' passeggi co' Cavalieri suoi pari, si tratteneva co' poveri di Cristo, soccorrendoli con limosine, ed ammaestrandoli con parole d'eterna vita; incambio de' giuochi, spendeva la maggior parte della notte in piagnere orando le sue passate miserie; in somma, non fù veduto mai più dove prima avea trovato occasione ò prossima, ò remo-

(*b*) Egressus foras flevit amarè. *Matt.* 26. 75. non enim poterat in atrio Caiphæ sedens agere pænitentiam. Egreditur foras de impiorum Concilio, ut pavidæ negationis sordes amoris fletibus lavet; *S. Hieron. hic.*

mota d'inciampo. Fin tanto che tu pure, ò Cristiano, non sai scuoter da te, diligente e sollecito, ogni pericolo di poter ricadere in ciò, da cui dici d'esser risorto, dai ad intendere bensì che (*c*) vuoi e non vuoi risorgere; mà di fatto con ciò ben manifesti, che non sei peranche risorto. Allora senza dubbio lo sarai, quando tu lasci non solo quella contrada, mà anche ti spogli affatto di quanto appresso di te serbavi ò di lettere, ò di ritratti, ò d'altri pegni di quegli oggetti che amavi: e ciò che si dice di quel tutto che concerne à fomentare il fuoco dell'amor profano, s' intenda medesimamente di quanto spetta ad eccitar' in noi nuove fiamme d' odio ò di vendetta. Ci fà duopo dunque spropiarci di tutte queste infauste reliquie, e miseri avvanzi di ciò, che era in noi ò con noi, quando eravamo in esercizio ò stato di peccatori, però che non ad altro servono, che à suscitare in noi specie non buone; ed allora, così spogliati di tutto, risorgeremo in fatti alla grazia: Siccome fece Lazzaro; (*d*) che appena alzatosi dal Sepolcro, non solo al comando di Christo lasciò quella stanza di morte, mà di più godè che gli levassero le fascie sepolcrali, e il funesto

(*c*) Vult & non vult piger *Prov.* 13. 4. De quo Jacobus Ap. ait, vir duplex animo inconstās est in omnibus viis: & Filius Sirach, væ peccatori terram ingredienti duabus viis &c. *Beda, & ex eo Glossa.*

(*d*) Et statim prodiit, qui fuerat mortuus, ligatus pedes & manus institis: & facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: solvite eum, & sinite abire. *Jo.* 11. 44. & 45.

ſto Sudario che gli cuopriva la faccia. Altrimenti, chi ſi trova vicino all' occaſione, ne proverà ben preſto i ſuoi maligni influſſi; come chi ſi trova dappreſſo ad un (*e*) ſerpente, non paſſeranno pochi momenti, che egli non ne ritragga col veleno la morte. Sia quanto ſi voglia di fino acciajo il voſtro propoſito; che accoſtandoſi al fuoco, ſi liquefarà come cera. Sempre (*f*) fù incerta la Vittoria di chi ſi poſe à combattere ſotto le bandiere e fra le truppe nemiche: Mai fù ſicuro da morſi l'agnello che ſi trattenne un' iſtante frà lupi: nè ſi vuol poſſedere, mà perdere il teſoro, che ſi fidò alla cuſtodia de ladri. Altrettanto avviene all'Anime, che ad eſempio del B. Ranieri, non ſi ſottraggono con celerità dalle cattive occaſioni, com'egli lo fece.

(*e*) Juxta ſerpentem poſitus non eris diù illæſus: & ante ignem conſiſtens; etiamſi ferreus ſis, aliquandò diſſolvêris. *S. Iſid. lib. ſoliloq.*

(*f*) Incerta victoria eſt inter hoſtilia arma pugnare. *S. Aug. de ſingul. cler.* nunquam ſecurus cũ latrone theſaurus tenetur incluſus: nec intra unam cavernam habitans cum lupo tutus eſt agnus. *S. Hier. de cohabit. cler. & mulier.*

II. Punto. Conſidera, che non mancarono forſe al noſtro Santo, fra l'altre tentazioni che ſul principio patì, varj aſſalti dell'amor proprio, che, ſotto ſpecie di buoni preteſti, non lo volevano con tanta fretta ſottratto dalle antiche occaſioni di peccato. Mà egli, armatoſi coll'orazione, e col digiuno, à tutti ſeppe fare coſtante reſiſtenza, e tutte per la Dio grazia vinſe, e ſuperò. Sino

i Di-

i Dimeſtici, conoſcendolo sì cambiato di coſtumi e d'affetti, che già non compariva frà le converſazioni più libere, lo riputarono per pazzo, e come tale lo vollero trattare; mà anche queſto ſofferſe volentieri, più toſto che frameſchiarſi di nuovo, come vero pazzo che allor ſarebbe, in tali occaſioni di rovina ſpirituale dell'anima. O' quanto importa à ciaſcun di noi (ſe daddovero deliberiamo di voltar le ſpalle al Mondo) non badar più, nè dar più retta alle maligne iſtanze della carne e del ſangue, che à tutti i patti ci vorrebbono nuovamente mettere ne' pericoli di prima! Eglino ci diranno, che non conviene (*g*) ſcioglierſi sì preſto dagli amici e da compagni, perche avrem tempo avanti la vecchiaia da ſciogliercene à noſtro bell'agio. Mà ſe in queſto mentre viene la morte, e togliendoci quella cara converſazione ci rechi l'innappellabil ſentenza dell'eterna maledizzione di Dio, che ſarà di noi? Eglino ci diranno, che l'occaſione purche non ſia di ſcandalo, nè ſi ſappia dal publico, non è da ſpaventarſene. Mà quando mai il vizio(*b*) potè ſtar coperto, quando ſino il ſangue (*i*) dell'innocente Abelle ſcuoprì al cielo, e alla terra il fratri-

(*g*) Qui adulterans dicit, ſe poſtea pænitentiam acturum, quare non timet, ne eum ſubitum periculum ſuperveniens rapiat; & pereat illi delectatio, & ſuccedat illi damnatio? *S. Aug.*

(*b*) Tegi nequit vitium. *Oliv.*

(*i*) Sanguis fratris tui clamat ad me de terra. *Gen.* 4.

cidio occultamente commesso da Caino? E quando gli riesce coprirsi agli occhi degli huomini non sarà mai nascosto agli occhi di Dio giudice. Eglino ci diranno, che al fine son peccati di mera fiacchezza, e che à ciò ci spinge la corruttela dell' umana condizione, dopo la colpa di Adamo. Mà se così ci aduliamo, (*l*) allegando per nostra discolpa la fiacchezza della carne; perche ancora non ci disinganniamo, difendendoci colla fermezza dello spirito, confortato dalla grazia di Dio? Eglino ci diranno, che è proibito il peccato bensì, mà non già si vieta una uffiziosa corrispondenza; e purche non si pecchi più, ben si può mantenere la medesima familiarità. Mà perche gittar più olio (*m*) nel fuoco, che peranche non è spento? Perche voler mantenuta in piedi una domestichezza, (*n*) che presto ci può dar la spinta dall'orlo del precipizio che è il punto di morte fin giù nell' Inferno? Eglino per ultimo ci diranno, dunque voi ci lasciate per sempre? E da quest'ora non staremo più con esso voi? E da quest' istante non potrete più volere or questo, or quello; come prima volevate? Mà queste sono suggestioni ingannevoli, fatteci dalla (*o*) carne e dal sangue, à cui, per liberarsi affat-

(*l*) Carnem legimus infirmam: & hinc nobis adulamur impensiùs. Legimus autem & spiritum firmum &c. *Tertull. apud A Lap. in Matth.*

(*m*) Quid oleum flammæ adiicimus? Quid ardenti corpusculo fomenta ignium ministramus? *S. Hier. in ep. apud Lud. Gran.*

(*n*) Qui familiaritatem nō vult vitare suspectam, citò labitur in ruinam. *S. Aug. apud Lud. Gran.*

(*o*) Dimittis ne nos? & à momento isto non erimus tecum ultra in æternum? Et à momento isto non tibi licebit hoc & illud ultra in æternum? *S. Aug. lib. 8. Conf. c. 11.*

affatto da ogni occasione, si risponde: meglio è che prima noi vi lasciamo in vita, che siamo lasciati da voi nella morte: peroche lasciandovi noi in vita, vi lasciamo con merito; e lasciati da voi nella morte, siamo lasciati per necessità, e senza merito. Così nel fiore degli anni le lasciò il B. Ranieri, togliendosi da ogni occasione, che lo potesse rattenere dal camino della virtù e del cielo.

III. Punto. Considera, che il nostro Santo benche si era tolto colla divina grazia da ogni attual'occasione, che lo potesse far voltare indietro da' suoi buoni propositi; pure, conoscendo, che lo stare nella Patria, in casa de' suoi genitori, (*p*) e fra tanti amici e conoscenti, gli potrebbe servire di qualche pericolo di raffreddamēto, che fece? Uscì dalla Patria, lasciò per divina ispirazione i suoi cari Genitori, lasciò gli amici e i parenti, e se ne andò ad abitare ne' luoghi Santi di Palestina. Pondera, che queste sono le belle maniere, con cui Dio suole spoppare dalle vanità del mondo, e chiamare alle carezze del suo seno le anime predestinate. Comanda loro, come fece già ad un'Abramo, ad un' Alessio, e al nostro Ranieri, che si ritirino da i lor paesi nativi, e che si

(*p*) Quomodò pater & mater percalcandi sunt propter vitę perfectionē, de qua Christus *Luc.* 14. loquitur ad literam, optimè disserit D. Hieronymus ad Heliodorum de vita Eremitica. Quid enim impedimenti afferat perfectioni paterna domus, patria, & consanguinei, satis ostendit Dominus, cùm Abrahæ præcepit dicens; egredere de terra tua, & de cognatione tua &c. *Gen* 12. 1. Ideò Dominus quem vult in discipulum accipere, & eum docere, præcipit odire parentes, fratres &c. Unde quos Do-

portino altrove; per ivi rassodarle più nella virtù, e stringerle con più forti vincoli d'amore al suo divino servigio: adoperando ancora perciò alcuni dolci allettativi, e santi inganni per condurle alla solitudine non solo eterna del luogo, 'mà anche interna dello spirito; ed ivi parlar loro al cuore, istruendolo, illuminandolo, infiammandolo, & additando loro la strada più sicura, e più perfetta, per cui vuole che sempre caminino, senza punto fermarsi, e senza perdere mai di vista la sua santa e amabil presenza: ed in cotal guisa rimuoverle totalmente da ogni inciampo e minima occasione di cadere. O' te beato, se Dio t'invitasse ad un tale staccamento e dalla Patria, e da' parenti! Questo però è un favore conceduto à pochi, procura di meritartelo colle buone opere; e quando Iddio non ti porga un mezzo sì efficace e sì giovevole pel maggior assicuramento della tua salvezza, vivi nella Patria come pellegrino, vivi nella casa paterna come ospite, vivi fra i Concittadini, mà conversando spesso cogli Angeli; ricordandoti che la nostra vera patria, patria permanente, patria gioconda e il Paradiso; che i nostri veri Dime-

minus erudire vult, segregat ab hujusmodi hominibus. In Osea enim dicitur: ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus; &, ut in Hebræo habetur, ecce ego seduco eam, & ire faciam eam in desertum. Ubi expende verbum, seduco, & considera, quòd etiam ad ea, quæ nobis maximè utilia sunt, oportet Deum nos seducere. *Stella in Luc.* 14. *pag. mihi* 111.

mestici sono i Santi nostri protettori; che il nostro vero, e sempre vivo Padre è Dio. Chiedi al B. Ranieri, che t'impetri dal Signore lume, e grazia, con cui tu diventi imitator vero de' suoi esempj nell' importante negozio di vincere qualunque occasione di colpa, se desideri veramente salvarti ò uscendo dallo stato secolare, ò rimanendoti in esso, ò lungi da dimestici, ò con essi.

Quarto Giorno.

CONSIDERAZIONE IV.

Austerità di Vita.

I. Punto. Considera, che l'austerità della vita, cotanto abbracciata da' Santi, consiste in macerare il nostro corpo, con digiuni, vigilie, cilizj, astinenze, ed altre afflizzioni volontarie, che conferiscono molto alla difesa della Castità; e ci (q) conformano più d'avvicino à Christo per noi confitto in un legno. Ed, ò quanto si segnalò in un tal tenore di rigidezza questo nobilissimo Santo! Egli, fin da quando si dedicò alla classe de' veri Servi di Dio (fatta una total rinunzia di tutta la pingue eredità provvenutagli da' suoi illustri genitori) cominciò subito con un' odio santo contra sestesso ad affliggere con penitenze il suo delicato corpo. I suoi digiuni eran continui, il sonno brevissimo, le vigilie ogni notte di molte ore. Dacche si vestì dell'abito di Penitente (r) in Gerosolima, portò sempre un' aspro Cilizio sù la nuda carne; caminò per lo più à piè scalzi per istra-

(q) Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris: 2. *Cor.* 4. 10.

(r) Rudi sago indutus, ad durissimas leges vitam omnem exegit. Ad panem, & aquam obsonium nullum adhibuit &c. *Brũ. in fast. Mar de S. Rainerio.*

istrade sassosse, e lunghi pellegrinaggi; sofferse sempre volentieri i freddi più crudi dell' Inverno, e i calori più cocenti dell' Estate; non si alimentò con altro, che con poco pane (e questo del più nero e grossolano) e con poc' acqua; Visse sempre come mendico, e solamente accettando di limosina ciò, che da lui non mai chiesto, gli era spontaneamente offerto dalla pietà de' fedeli. E tutto questo peso di asprezze potè sostenere S. Ranieri, benche dapprima allevato fra gli agi e le morbidezze d'una casa doviziosa, e riguardevole; E tu, (f) che forse non sei stato nudrito fra tante commodità e delizie, dici che non puoi; e non solo non ti applichi à fare delle penitenze straordinarie, mà nè pure adempi quelle, che ti sono ò comandate dalla Chiesa ne' digiuni della Quaresima, quattro Tempora, e Vigilie pur di precetto; ò imposte pe' tuoi gravi peccati da Confessori. Datti da dovero à Dio, come tutto à lui si consagrò questo Santo; lasciati confortare dalla sua grazia, che mai si nega à chi la desidera; ed all'ora vedrai quanto ti sembrerà soave ogni austerità di vita più rigida, à cui ti appiglierai, e che adesso tanto ti perturba e sgomenta.

(f) Tu non poteris quod isti, & istæ? An verò isti, & istæ in semetipsis possunt, ac non in domino Deo suo? Dominus Deus eorũ me dedit eis. Quid in te stas, & non stas? Projice te in eum, noli metuere; non se subtrahet, ut cadas. Projice te securus, excipiet te, & salvabit te. *S. Aug. ita Castitatem alloquètem inducit lib. Confess. 8. c. 11.*

II. Pun-

II. Punto. Considera, che il fine, per cui S.Ranieri si adoperò con ogni fervore à maltrattare il suo corpo, e custodire con gran rigore tutti i suoi sentimenti, fù in primo luogo, di sodisfare alla divina giustizia pe' suoi peccati; e perciò secondo la misura (*t*) delle colpe, desiderò fosse ancora il numero ed il modo delle penitenze. Secondo, di soggettare intieramente l'insolenza della carne all' imperio (*u*) della ragione e dello spirito. Terzo, di rendersi più disposto à ricever da Dio l'eccelso dono della Castità; la quale d'ordinario fiorisce, come giglio odorosissimo, solamente sù le spine della mortificazione. Quarto, di aprire con ciò la porta alle ruggiade delle celesti consolazioni; la quale giustamente si chiude à quei, che vann' (*x*) accattando delle bricciole de' terreni piaceri, e gusti transitorj. Ciò supposto; ò che gran somma di debiti vedremo scritti contra di noi sù l'ora tremenda del nostro morire; mentre in vita non abbiamo trattato fin' adesso di pagarli nè colla contrizione, nè colle penitenze corporali! Di più; che ci stupiamo di sentire ogni dì maggiormente, anche nell'età provetta, la legge del peccato, che com-

bat-

(*t*) Pro mensura peccati erit & plagarum modus. *Deut.* 25. 2.

(*u*) Castigo corpus meũ; & in servitutem redigo. 1. *Cor.* 9. 27.

(*x*) Hanc veræ suavitatis satietatẽ sentire non possunt qui exterioribus deliciis affluunt. Non enim invenitur hujusmodi suavitas in terra suaviter viventium; nec sapere potest sapor hujusmodi inter tot oblectamenta deliciarum, & tam varia condimenta ciborum. Edent, inquit, pauperes, & saturabuntur; pauperes, inquit non divites. *Rich. Victor. ad Psal* 4.

batte, senza far mai tregua, contra la legge scrittaci dal dito di Dio nella mente (che è la retta ragione) e ci sottomette al suo tirannico dominio: se non procuriamo mai di domarne l'ardire colla totale mortificazione degli appetiti e de' sensi nostri? In oltre; la Castità & altri simiglianti doni sopranaturali non abitano in un corpo, divenuto un covile di peccati, ed una sentina d'immondezze; ed accarezzato frattanto con squisitezza di vivande, e con sfoggi e lusso nel vestire. Si moderi dunque ogniun di noi e nel vitto e nel vestito; non permettendo che passi giorno veruno senza aver fatto alcun atto di special mortificazione; se veramente brama trovarsi con S. Ranieri nella beata eternità. Altrimente; si ricordi del Ricco (y) Epulone, che mangiando ogni dì splendidamente e vestendosi di porpora e bisso, venne anch'egli à morire; e morto, non ebbe altra sepoltura, che l' Inferno.

(y) Induebatur purpura & bysso, & epulabatur quotidie splendidè: mortuus est autem dives, & sepultus est in Inferno. *Luc. 16. 19. & 22.*

III. Punto. Considera, che non ci dee recar maraviglia, che il B. Ranieri dal primo dì della sua Conversione fino al suo felicissimo transito non interrompesse mai, anzi che più tosto aumentasse ogni giorno più la severa mortificazione e dello spirito, e della

la carne. Peroche sempre mantenne vivo vivissimo contra se stesso quell' odio santo, che sì altamente ci spiega e ci raccomanda il divino Maestro Giesù nel suo Evangelio (z) Da quest' odio nasceva in lui uno spirito grande e sublime di penitenza, vendicandosi dell'ingiurie fatte à Dio peccando, nel proprio corpo affliggendolo. Da questo quel continuo timore che aveva di non dare al medesimo corpo qualunque piccolo sollievo ò refrigerio, che non fosse ispirato dal Signore, e comandato da chi ne governava lo spirito; parendogli, che ciò sarebbe un'ajutare e somministrare (*a*) armi all'inimico, e sperimentarlo dipoi peggiore, che un servo contumace e rubelle, come lo descrive il Savio ne' Proverbj. Da questo quella generosità, e quel cuore di bronzo, con cui resisteva, e rintuzzava tutte le voglie, che venivano alla sua Umanità, negandole anche nelle cose lecite ogni ombra di sodisfazzione. Mà che dico, da quest'odio santo? Se si riflette bene, più tosto si dee dire, da quest'amore di vera, e santa carità. Peroche quell'odio santo, giusta l'oracolo di Cristo, (*b*) non è veramente odio, mà amore, e amor giusto, amor ragionevole. Quin-

(z) *Matth.* 16 25. *Luc.* 14. 26. *Joan.* 12. 25.

(*a*) Ne præbeamus vires illicitas nostro corpori, ne committat bellum adversus spiritum. *S. Aug. lib de salut. monit. c.* 35. *Prov.* 29. 22.

(*b*) Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. Magna & mira sen-

Quindi Ranieri odiando se stesso con quell'odio santo, che abbiam detto, santamente si amava: Siccome il Peccatore amando con amor proprio, e disordinato se stesso, veramente si odia e si abborrisce. Il Beato si odiava in questa vita, mà con un odio temporale, per amarsi però nell'altra con un amore eterno: e il peccatore per lo contrario si ama in questa vita con un amore temporale, mà per odiarsi dipoi nell'altra con un odio eterno. Vedi ora tu, che più ti torna conto: Se l'odiare ragionevolmente col B. Ranieri te stesso in questo mondo che passa; per amarti eternamente con essolui nell'altro che sempre dura; ò pure (c) l'amare co' peccatori disordinatamente te stesso in questo breve tempo della tua vita; per odiarti eternamente co' medesimi e in compagnia de' Demonj nell'Eternità de' maladetti Dannati,

tentia, quemadmodum sit hominis in animam suam amor, ut pereat; odium ne pereat. Felices qui oderunt custodiendo, ne perdant amando! noli amare in hac vita, ne perdas in æterna vita. *S. Aug. tract. 51. in Joan.*

(c) Si malè amaveris, tunc odisti: si benè oderis, tunc amasti. *Idem* 16.

Quin-

Quinto Giorno.

CONSIDERAZIONE V.

Esercizio di Orazione, e di santo ritiro.

I. Punto. CONsidera, come il buon Ranieri, appena finita la sua Confession generale, cominciò subito à darsi di tal maniera all' orazione, che non d'altro pareva si pascesse, che di questo santo esercizio. In que' primi quattr'anni, che, avanti di pellegrinare alla Palestina, si trattenne in Pisa sua Patria, spese il più del tempo in fare ferventissima orazione al Signore. Negli anni pure, che visse in Terra Santa, e negli ultimi sette, che sopravisse in Pisa, di giorno, e di notte la sua dolce occupazione fù starsene alla presenza di Dio, divotamente orando, (*d*) e piagnendo or le sue antiche miserie, or i peccati del popolo, or la passione dell'amor suo Crocifisso. Si affezionò e s'impiegò con tanta assiduità à questo angelico esercizio; perche chiaramente conobbe la necessità che ne avea, sì per rimuover da se con quest'

(*d*) Effundo orationem meam in conspectu tuo, & gemitus meus à te non est absconditus. *Ps.* 37. 10. oportet semper, & sine intermissione orare. *Luc.* 18. 1. 1. *Thessal.* 5. 17.

quest'efficacissimo mezzo tutti gli ostacoli, che ò dalla parte degli Uomini ò de' Demonj gli potessero impedire ò ritardare il conseguimento della perfezzione Evangelica, à cui tanto anelava; sì per ottenere più facilmente dal Cielo que' doni, e quelle grazie di special soccorso, senza le quali la nostra fiacchezza (*e*) à lungo andare non si regge in piedi, e cade. Quindi affine di trovarsi sempre pronto ad entrare à parlar con Dio, la migliore e più convenevole preparazione sua era una perpetua, e severa custodia (*f*) de' sensi e del cuore; una somma diligenza in guardarsi da ogni colpa anche leggiera, che potesse appannare in qualche modo la purità della sua coscienza; una viva rimembranza della Divina presenza, dovunque egli si trovasse; un ardentissimo desiderio di unirsi sempre più col suo Dio, ed una sete insaziabile di (*g*) riposare in lui, come unico centro di tutti i suoi affetti; ed accesissime brame. Ecco, come i Santi, che aveano altro lume, che non abbiam noi, sì rendevano famiare l'orazione, e come à quella si preparavano. Noi per lo contrario, ò mai ò di rado vi attendiamo; cosa in vero che cagiona orrore, e spaven-

(*e*) Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea. *Ps. 16.*

(*f*) Averte oculos meos, ne videant vanitatem. *Ps.* 118. 37. Omni custodia serva cor tuum. *Prov.* 4. 23.

(*g*) Quis mihi det, acquiescere in te? Quis mihi det, ut venias in cor meum, & inebries illud, & obliviscar mala mea, & unum bonum meum amplectar te? *S. August. lib. Confess.* 1. c. 5.

vento à chi la pensa; che un Cristiano (*b*) (attorniato per altro da mille lacci di tentazioni, e da infiniti pericoli di dannarsi in mezzo à un mondo sì maligno, come questo) passi un sol giorno senza fare orazione. Preghiamo per tanto lo Spirito Santo, che si degni di farci conoscere, che se ci è à cuore l'eterna salvezza, dobbiamo valerci di questo mezzo dell' orazioni. Perche se di questo si valevano i Santi chiedendo istantemente à Dio, che loro insegnasse ogni dì le strade più diritte e più sicure della (*i*)vera bontà, della disciplina retta, e della scienza de' misterj celesti: noi, che siamo sì fiacchi, sì pigri, e sì pieni di noi stessi; come non gli chiederemo tanto di bontà, che vinca la nostra malizia; tanto di disciplina, che corregga e rattenga le nostre voglie; e tanto di scienza, che illumini la nostra cecità, e dilegui le nostre tenebre?

II. Punto. Considera, che il nostro Santo non solo perseverò in fare orazione ogni dì, come con arbitrio de' suoi Padri spirituali si era prescritto, mà di più si ritirava spesso lontano dal commercio d'ogni umana creatura al Deserto (com'egli diceva) con Giesù, in alcun luogo più soli-

(*b*) Horrendum est, Christianum, vel unam diem, sine oratione transigere. *Tertull. in Apolog.*

(*i*) Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me. *Ps.* 118. *66.* Si ille prophetarum præcipuus doceri se à Deo sanctiores vias tantoperè precabatur; quid facere nos oportet, qui & tardi sensus infirmitate torpemus, & noxiâ remissioris vitę consuetudine depravamur? Nos inquam magis orare debemus, dicentes, Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce nos, Domine; quatenùs in nobis bonitas malitiam vincat, vitia ac voluptates disciplina castiget, & ignorantiæ cæcitatem scientia veritatis illuminet. *S. Aug. tom.* 10. *homilia* 3. *inter* 50.

ſolitario della Paleſtina. Ed ivi ſi occupava più del ſolito per iſpazio di quaranta giorni in eſercizj di ſpirito, per vie più invigorirſi e pigliar nuova lena da perſeverar di poi con più vigore nel tenor conſueto della ſua ſantiſſima vita. In un tale raccoglimento eſaminava più eſattamente ſe ſteſſo ſino nelle opere di virtù e di perfezzione, (*l*) temendole tutte, come quegli che ſapeva beniſſimo doverne rendere ſtretto conto al ſommo Giudice Iddio, che (*m*) ſcrutinerà per minuto, e ſecondo ciò che ſi dice, col candelino in mano anche la Santa Città di Gieruſalemme ſimbolo dell'anime giuſte, e perfette. Hor ſe un Santo, come Ranieri, che tutto era dedito all'orazione, e tutto unito con Dio; pure di tempo in tempo ſi naſcondeva dagli occhi degli Uomini per attendere (*n*) con maggior fervore all'orazione, & à Dio: Tu, ò Criſtiano, che attaccato alla terra non penſi mai ai beni del cielo, e che tutto datoti in cerca delle temporalità, non mediti un quarto d'ora (*o*) ſu i giorni antichi, ed anni eterni ò proſperi ò infelici, che dopo la morte ti aſpettano; perche non ti riſolvi di togliere alle inutili occupazioni, ò più toſto all'oziosi-

K tà

(*l*) Verebar omnia opera mea: *Job.* 9. 28.

(*m*) Scrutabor Jeruſalem in lucernis. *Soph.* 1. 12.

(*n*) Vacate, & videte quoniam ſuavis eſt Dominus. *Pſ.* 45. 11.

(*o*) Cogitavi dies antiquos & annos æternos in mente habui. *Pſ.* 76. 6.

tà della tua vita, almeno un breve tempo; in cui rendendo te à te solo, & à Dio, pensi seriamente al fine per cui il Signore ti ha posto sù questo Mondo, al Giudizio estremo, all'eternità dell'Inferno, e ad altre simili verità, che sono possenti à mutarti in tutt'altro, da quel che sei? Nè ti credere che l'invitarti à questo dolce ritiro sia solo in vista degli esempj ò del nostro Ranieri, ò d'altri Santi, come degli Antonj (*p*) viventi nell'Eremo, de'Nazianzeni nascosti in una Villa, de' Bernardi allevati in un Chiostro; peroche anche i Gentili (*q*) più Savj, che pure non credevano quel che tu credi, destinavano ogni anno parecchi giorni alla quiete della solitudine; per quivi ristorare ed abbellire, come dicevan'essi, l'animo loro offuscato dalle moleste cure della Republica, ò abbattuto e distratto da i strepiti dell'armi. E tal'era l'utile, che ne ritraevano, che non mai stavano meglio (*r*) in opera, che quando godevano di quest'ozio, nè mai meglio accompagnati, che quando se ne vivevano solitarj: tiputando d'aver guadagnata solamente quella particella di tempo, che tolta ai negozj della casa, ò del publico

(*p*) *S. Athan. in Vita B. Anton S. Greg. Naz. Orat. 16 S. Bern. ad frat. de Mont. Dei.*

(*q*) Recipe te ad hæc tranquilliora; Sciturus, quis animum tuum casus expectet. Expectat te in hoc genere vitæ multum bonarum artium, amor virtutum, cupiditatum oblivio, vivendi, atque moriendi scientia. Satis per laboriosa, & inquieta virtus exhibita est: major pars ætatis, certè melior Reipub. data est. Aliquid temporis tui sume etiam tibi. *Sen. de Brev. vit. c. 18.*

(*r*) Nunquam minùs otiosum esse, quàm cùm otiosus; nec minus solum, quàm cùm solus esset. *Cic. de Scipione lib. 3 offic. sed sapientiùs Bernardus*: otiosum non est vacare Deo, imò omnium negotiorum negotium; quo-

blico davano à se stessi. Quanto maggiore senza dubbio devi persuaderti che sarà il profitto, che tu ricaverai da sì amabile ritiramento, dove averai campo di attendere allo studio della vera sapienza, che è il timore di Dio; allo sterpamento de' vizj, alla moderazione degli affetti, alla scienza del ben vivere e ben morire; in somma, à renderti tutto maneggievole e docile sotto la soave condotta de' divini voleri, posto l'animo tuo, nel perfetto equilibrio di quella lodevolissima indifferenza, che è la sorgente della vera pace, la sazietà dello spirito, il carattere de' Predestinati, la santa libertà de' figliuoli adottivi di Dio, il trono del pacifico Salomone, il colmo dell' Evangelica perfezzione, la caparra del Paradiso, la beatitudine anticipata, la calamita delle divine impressioni, e la più viva imitazione di Giesù Cristo per noi Crocifisso.

niam ex hoc otio vires proveniunt ad negotium, & qui scit prudentèr ad tempus quiescere, sciet postea strenuè, & utilitèr laborare. *loc. cit. ad Frat. de M. D.*

III. Punto. Considera, che il continuo studio del Beato Ranieri nelle sue divote orazioni era sempre, ò di chiedere col publicano (*s*) perdono de' suoi falli à Dio, ò di porsi frà gl'invitati (*t*) à questa mistica cena nell'ultimo luogo riputandosi in-

(*s*) Deus propitius esto mihi Peccatori. *Luc.* 18. 13.

(*t*) Recumbe in novissimo loco. *Luc.* 14 10.

indegno di occupare i primi posti, ò di piagnere (*u*) colla Maddalena, e lavare colle sue lagrime le divine piante di Cristo, lasciando all'Anime che furon sempre innocenti il saporito bacio del di lui amoroso costato. Quindi sovente avveniva, che con queste (*x*) umili maniere di orare penetrando il nostro Santo i cieli, ne facea scendere ò il Rè degli Angeli ò la lor Regina, che benigni venivano à consolarlo, ad istruirlo, ad accarezzarlo: e mentre egli col Penitente Davidde si cuopriva il volto coll'ombre d'una virtuosa confusione, meritava d'essere copiosamente illustrato con lumi di profezia, e con chiari riverberi di visioni celesti, e di divine rivelazioni. Impariamo ancora noi da questo umilissimo Santo, che la più frequente e più sicura materia delle nostre orazioni, sarà l'accusarci come Rei di mille colpe fin dal bel principio (*y*) di esse d'avanti al Tribunale del Giudice supremo; e il chiederne con profusissime lagrime, ad esempio della Santa Giuditta, (*z*) una piena indulgenza alla sua misericordia: E questa, vedendoci stare nel suo cospetto pieni di timore, ed insieme di fiducia, non permetterà

(*u*) Lacrymis cępit rigare pedes ejus. *Luc.* 7. 38. Stabat ad pedes Domini & audiebat verbum illius. *Luc.* 10. 39.

(*x*) Quæ fidelis, & humilis, & fervens oratio fuerit, cælum sine dubio penetrabit: Unde certum est quod vacua redire non possit. *S. Bern. cit. à Lud. Granat. in loc. com.*

(*y*) Justus in principio accusator est sui. *Prov.* 18. 17.

(*z*) Indulgentium ejus fusis lacrymis postulemus, & humiliemus illi animas nostras. *Judith.* 8. 14

terà (*a*) che rimanga l'anima nostra defraudata di quelle più fiorite benedizzioni, che suole con larga mano compartire a i veri contriti, ed umili di cuore. Presentiamoci pure agli occhi del nostro buon Dio, e più col pianto che colla voce dimandiamogli ciò che piagnendo gli dimandava il Profeta. (*b*) Insegnateci Signore, le vostre vie, insegnateci le vere scortatoie che ci conducono à voi le quali non siano altre che la contrizione, e l' umiltà. Lavateci ogni dì più dalle nostre malvagità, mondateci da nostri peccati. Habbiam peccato contra di voi solo, contra dì voi solo, sì; perche, è vero che co' nostri delitti abbiamo offesa la natura ragionevole, offesa la libertà, offeso il credito, offesa la sanità: contuttociò ci doliamo solamente, perche solo voi (in paragon di cui tutto il resto è nulla, nè punto ci cale) siete stato l'offeso, voi solo l'oltraggiato, voi solo l'ingiuriato. Per questo, solo il nostro peccato (*c*) ci affligge, solo questo è l'unico oggetto del nostro dispiacere, solo questo l'unico motivo del nostro dolore, perche offesa di voi unicamente buono, unicamente bello, unica-

(*a*) Ita in orationis prece tremens, nec aliter, quàm reus judici assistēs, ut interiori & exteriori habitu favorem justi judicis concilies: neque enim patitur animam viduam despicere sibi anxiè astantem *Clim. de lucta gradu 7.*

(*b*) Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. *Ps.* 24. 4. Tibi soli peccavi & malum coram te feci. *Ps.* 50. 5.

(*c*) Peccatum meum contra me est semper. *Ps.* 50.4.

mente Santo. Concedeteci dunque; per i meriti del vostro fedel Servo Ranieri, la grazia di sempre porgervi le nostre orazioni bagnate di lagrime, ed asperse di cenere di contrizione, e d'umiltà.

Sesto

Sesto Giorno.

CONSIDERAZIONE VI.

Frequenza de' Sagramenti.

I. Punto. CONsidera che fù indizio non lieve della gran divozione, e desiderio che il Beato Ranieri avea del suo profitto nello spirito, e nella purità della coscienza, il sapersi che in que' tempi, quando si era assai raffreddata la frequenza de' Sagramenti, egli nientedimeno di otto in otto giorni, con (*d*) gaudio e giubilo di cuore, si accostasse à queste sì salutevoli acque di grazia che scaturiscono dalle fonti del Salvatore. E che sarebbe se essendo oggi, per la divina misericordia, sì frequente nella Chiesa Cattolica l'uso de' medesimi, vi fossero Cristiani sì trascurati in ciò, che tocca all'eterna salvezza dell'anima, che appena una volta l'anno, e questo più per adempire, se pur l'adempiono, il precetto; e per non soggiacere alle censure Ecclesiastiche; che per motivo di ricavarne il debito frutto dell'emenda, si confessassero

(*d*) Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. *Isa.* 12.3.5. *Ambr. per has aquas intelligit Ecclesiæ Sacramenta, quæ de vulneribus Christi, quasi de fontibus, fluxerunt. Vide eundem in Ps.* 4. & 37.

ro e communicassero? Che anticamente, in quella gran fame, e carestia di Gierosolima, (e) si attaccasse per la sete la lingua al palato de' bambini; e che i più grandicelli, chiedendo un boccon di pane, si morissero di pura inedia, non è da maravigliarsene: perche alle madri de' primi s'erano inaridite per mancanza di alimento le poppe; e per i secondi, capaci per altro di cibo più sodo, nè v'era pane, nè chi loro lo spartisse, Che anche il Figliuol prodigo si sentisse come svenire dalla fame, non è molto, perocche viveva lontano dalla Casa paterna, ed in un paese sommamente carestioso. Mà che molti de' Fedeli in casa di sì buon Padre di famiglia, come lo è il nostro Dio (dove à dovizia si danno e si offeriscono (f) à tutti tanti alimenti spirituali, quanti sono i celesti Sagramenti, particolarmente l'Eucharistia, Pane di vita e d'intelletto) periscano, perche non vogliono nudrirsi di cibi sì eletti? O stupore! O nostra deplorabile (g) svogliataggine! O cecità da piagnersi con lagrime di sangue!

(e) Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. *Thren.* 4. 4. Hæc omnia signant magnam famem *Cornel.* ibi.

(f) Venite, comedite amici, inebriamini Charissimi. *Cant.* 5. 1. Omnes sitientes venite ad aquas. *Isa*. 55. 1.

(g) Nauseat anima nostra super cibo isto levissimo *Num.* 21. 5.

II. Punto. Considera, come San Ranieri godeva di partecipare spesso, come s'è detto de' divini Sacramen-

menti, e nominatamente dell'Eucaristia: (*b*) Mà, quel che più importa, vi si accostava non per usanza, come fanno alcuni, che la frequentano; mà spinto solamente da uno svisce- rato amore, che avea à Dio, e da una insaziabile brama di trasformarsi in lui. Quindi è, che non si può ridire cō parole il grande emolumento di virtù e perfezzione, che ne ritraeva il suo spirito. Così, se Cristo in questo ineffabil mistero è il vero (*i*) Sole di giustizia, che diffonde da per tutto raggi di carità, che illuminano ed insieme accendono; il nostro Santo al dolce riverbero di questi raggi, e sotto il desiderato meriggio di questo Sole, riceveva nuovi lumi per la mente, e concepiva nuove fiamme per il cuore. Se Christo quivi, come in trono di maestà, risiede per dar (*l*) vita, e miglior vita à quei, (*m*) che mangiano con viva fede le sue carni, il nostro Santo gustando di questo angelico pane degli eletti; (*n*) aumentava ogni di più la grazia, che è vita dell'anima, e cresceva di virtù in virtù, disponendosi, con un tal pegno della gloria avvenire, à vedere Dio nella Beata Sionne. Se Christo in questo Talamo (*o*) d'amore la fà da vero Sposo dell'anime, contraen-

(*b*) Miraculorum ab ipso factorum maximum. *S. Thom.*

(*i*) Orietur vobis timētibus nomen meum Sol justitiæ, & sanitas in pennis ejus. *Malach.* 4.

(*l*) Ego veni; ut vitam habeant, & abundantiùs habeant. *Jo.* 10. 10.

(*m*) Qui manducat meā carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam ęternam &c. *Jo.* 6. 55.

(*n*) Frumentum electorum & vinum germinans Virgines. *Zach.* 9. 17.

(*o*) Tanquam sponsus procedens de thalamo suo. *Ps.* 18. 16.

traendo con esse loro un'indissolubile (p) sposalizio di fede, e stringendole seco con sì forte aderenza di voleri e d'affetti, che possano dire con Paolo, (q) chi ci separerà dalla carità di Cristo? il nostro Santo, per mezzo della Sagra Cõmunione, sì fortemente si lasciò legare lo spirito da i soavissimi vincoli (r) di questo celeste Adamo, che nè le fami e seti che patì; nè il freddo e la nudità che volontariamente sofferse; nè le tentazioni, e maledicenze che da Demonj, e dagli Uomini sostenne, lo potettero mai svellere dalla fedeltà giurata al dolce Sposo dell'anima sua. Se tù adesso mi dici, che spesso ancor tù ti pasci di questa manna Eucharistica, mà che non provi in te gli effetti maravigliosi che provava Ranieri; sai perche ciò ti accade? Perche tu, avvengache molte volte ti accosti à questa gran cena (s) del Corpo del Signore, lo fai con somma tepidezza e languore di spirito; lo fai più per costume, che per ottenerne quel frutto, che colla divina grazia potresti; lo fai, senza eccitare in te atti ferventi di viva fede, di ferma speranza, e di accesa charità. Vuoi tu adunque communicarti, ad esempio di S. Ranieri, e con gusto, e con profitto?

(p) Sponsabo te mihi in fide. *Ose*. 2. 19.

(q) Quis nos separabit à charitate Christi? *Rom*. 8. 35.

(r) In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis. *Ose*. 11. 4.

(s) Homo quidam fecit cænam magnã *Luc*. 14. (Homo iste est Deus Pater, qui magnam nobis in Christo cænam paravit; qui nobis dedit proprium corpus comedere.) *Ita S. Cyril. in Catena*.

ſitto? Preparati con quel dolore e buone confeſſioni, com'egli faceva: Communicati ogni volta come ſe quella foſſe l'ultima, (*t*) volta, (e potrà eſſere che lo ſia) in cui ti communichi.

III. Punto. Conſidera, che il noſtro Beato non ſolo ſi nudriva ſpeſſo à queſta menſa de' Serafini; mà di più la ſua continua e più guſtoſa converſazione era ſtarſene il più delle notti in continua orazione d'avanti à queſto Venerabile Sagramento. Perciò chiedeva licenza, come ſi riferiſce nell'Iſtoria della ſua Vita, ai Canonici delle Cattedrali, e ad altri Monaci della Paleſtina, di poterſi trattenere di notte nelle lor Chieſe, ancorche ſe ne chiudeſſero le porte: ed ottenutala, quivi il buon Ranieri, frameſchiandoſi agli Angeli, che ſempre aſſiſtono al ſuo Rè Sagramentato, trovava gli odori (*u*) più grati; quivi le veglie più gioconde, quivi i feſtini più magnifici, quivi i trattenimenti più oneſti, quivi le cene più ſontuoſe: Quivi pure offerendo le ſue lagrime nel coſpetto del naſcoſto Signore, gli ſembravano più dolci, (*x*) che i ſolazzi degli antichi balli e teatri: quivi in ſomma aſſaggiava nella ſoavità della divina preſenza un pre-

(*t*) Omnem crede diē tibi diluxiſſe ſupremum. *Horat. in Satyr.*

(*u*) Nec verearis ne in convivio Eccleſiæ, aut grati odores tibi, aut dulces tibi deſint &c. *S. Ambr. lib. 1. de Cain c. 5.*

(*x*) Dulciores ſunt lacrymæ pænitentium, quā gaudia theatrorū. *S. Aug. lib. Conf.*

preludio de' gaudii del Cielo. Per lo contrario, noi che ci troviamo nelle Città piene da per tutto di Tempj Cattolici (dove si adora presente nell'Eucharistia il Principe Supremo della Gloria) siamo sì scortesi, sì poco grati à un tale e tanto Ospite, che si protesta d'aver riposte tutte le sue delizie (y) in rimanersi co' Figliuoli degli Uomini, sotto il velo degli accidenti Eucharistici, (z) fino alla fine del mondo; che nè lo visitiamo fra giorno, avendolo sì vicino alle nostre Case; nè quando passiamo per altro ben dirimpetto à suoi Tempii, di passaggio almeno, col alcun segno esterno di religione, l'adoriamo. E con questa ingiusta dimenticanza, che abbiam di lui, non gli porgiamo più che giusto motivo di lamentarsi di noi con quelle parole? (a) di giorno e di notte aspetto chi venga da me, à consolar le mie brame, che hò di comunicarmi alle mie Creature, e non ne trovo pur'una: sicche mi vedo divenuto simile à un passero solitario. (b) Ditemi se noi avessimo un amico ò infermo ò prigione, non lo visitaressimo spesse volte, come richiede il titolo della vera amIcizia? E chi più amico nostro, che Giesù; chi più infermo, (c) diciam così, d'amo-

(y) Deliciæ meæ esse cum filiis hominū. *Prov.* 8. 31.

(z) Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usq; ad consummationem sæculi. *Matth.* 28. 20.

(a) Aspexi, & non erat qui respiceret me. Consolantem me quæsivi & non inveni &c.

(b) Factus sum, sicut passer solitarius in tecto. *Ps.* 101. 8.

(c) Infirmus eram, in carcere eram, & non visitastis me. *Id. S. Bernardin. Sen. & B. Andreas Avell. mysticè exponunt de Christo in Eucharistia.*

amore;chi più prigione per amor nostro fra le strettezze d'un Tabernacolo, che il nostro bene nell' Eucharistia? E pure chi v'è che almeno una volta il giorno dica: Io vò alla Chiesa à vedere il mio Amante Giesù, nel divin Sagramento dell'Altare. Non così si diportaron con esso lui il nostro Beato Ranieri, come si è detto, non così il Santo Patriarca Domenico, (d) non così S. Francesco di Borgia; (e) de quali, come di molt' altri sappiamo, che per istarsene il più che potevano con Cristo Sagramentato, ò non avevano altra Cella, dove ricoverarsi, che la Chiesa, ò procuràvano averla ben vicina alla Chiesa, dove sette volte il giorno lo visitavano.

(d) *Lib. 3. vitæ S. Dominic. cap. 12.*
(e) *Vide Ribad. in ejus Vit.*

Setti-

Settimo Giorno.

CONSIDERAZIONE VII

Affetto alla Passione di CRISTO, *e vera Divozione à* MARIA.

I. Punto. Considera, che conoscendo con lume superiore il B. Ranieri, che tutto il ben nostro (*f*) l'abbiamo in Cristo, e da Cristo; e che egli è la vera medicina che sana i nostri languori, la fonte viva che ristora la nostra sete; la somma giustizia, che vince le nostre iniquità; l'unica fortezza, che dà lena alle nostre fiacchezze; la vita eterna, che ci fà non temere la morte; la via sicura che ci conduce al Cielo; la luce increata, che scaccia le nostre tenebre; l'alimento soprasostanziale, che nudrisce la nostra fame; in somma, il nostro tutto che dà essere al nostro niente; tutto l'impegno suo fù applicarsi di tal modo all'imitazione di Cristo, che di giorno e di notte non leggeva altro, che il libro degli Evangelj (che fù l'unica eredità di tutti gli averi che dell'illustre sua casa gli rimase.) Sù questo medita-

(*f*) Omnia habemus in Christo, & omnia Christus est nobis. Si vulnus curare desideras, medicus est; si febribus æstuas, fons est; Si gravaris iniquitate, justitia est; si auxilio indiges, virtus est; Si mortem times, vita est; si cęlum desideras, via est; si tenebras fugis, lux est; si cibum quæris, alimentum est. *S. Ambr. lib. 6. Hexam. cap. 6.*

ditava con ſomma attenzione, di queſto contemplava i ſantiſſimi miſterj, adorandone gli apici; affine di ricopiare in ſe ſteſſo tutte le belle virtù e pregi di quel più bello eſemplare, CRISTO GIESÙ. Mà fra tutte le circoſtanze della di lui ſantiſſima vita non v'era coſa, che tanto gli ſoſpendeſſe i penſieri, e gli cattivaſſe gli affetti, quanto la dolciſſima Paſſione, e morte del ſuo crociſiſſo Signore. Per queſto deſiderando più vivamente ſtamparſela nel cuore, come nobil impronta (*g*) della ſua giurata ſervitù, deliberò laſciare Patria, Amici, e Parenti, e girſene pellegrino e ſconoſciuto per tutti que' ſanti luoghi, dove il divino Redentore ò agonizzante ſudò ſangue, ò eſpoſe il ſuo corpo a i flagelli, ò ſi caricò della Croce, ò vi morì fra mille ſpaſimi, e diſonori per noſtro rimedio. Nè ſi diede mai per ſodisfatto, finche non giunſe à veſtirſi d'un ruvido ſacco da Penitente sù quell'iſteſſo Mõte, dove Criſto ignudo nel Corpo, e pendente da tre chiodi raccomandò l'anima ſua benedetta all'Eterno Genitore. E quivi appunto fù che ſpogliandoſi più che mai il noſtro Beato di ſe ſteſſo, ſi veſtì (*h*) de' ſentimenti e dell'indole dell'Amor ſuo crociſiſſo, non pen-

(*g*) Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachiũ tuum. *Cant.* 8. 6.

(*h*) Induimini Dominum Jeſum Chriſtum.

pensando dappoi in altro che in piagnere i suoi peccati, amare i dispregi, godere ne' disagi, crocifiggere la carne, negare la volontà, perdonare agli offensori, ed esprimere in se, ed in tutti i suoi portamenti un vivo ritratto della Passione, e morte di Cristo. Che questi furono (*i*) i frutti, che colse il Santo da quest'albero della Croce; arricchendo l'anima sua delle virtù che risplendono nel Salvator Crocifisso. (*l*) E se tu non ne ricavi questi gran beni, è segno che ò non mediti mai, nè sai leggere sù questo libro di Giesù appassionato; ò se pure alcuna volta vi mediti, ti fermi solo in affetti di ammirazione, di amore, di lode, e compassione; li quali non v'hà dubbio che son buoni; mà acciocche ridondino in maggior profitto dell'anima tua, li devi accompagnare con effetti, e realtà d'imitazione. Peroche il motivo che hà avuto Cristo di patire tanti tormenti, e dileggiamenti, non è stato solamente il riscatto del genere umano; mà ancora l'insegnamento degli Uomini; lasciandoci (*m*) esempj ammirabili in ogni sorte di virtù eroiche, accioche seguissimo in tutto e per tutto le sue vestigia: e facendo, che la sua Croce (*n*) non fosse solo letto

(*i*) Ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus. *Cant.* 7. 8.

(*l*) Sub umbra illius, quem desideraveram sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo. *Cant.* 2. 3.

(*m*) Christus passus est, pro nobis, vobis relinquēs exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 1. *Petr.* 2. 21.

(*n*) Crux Christi non solùm lectulus est moriētis, sed & cathedra docētis *S. Aug. tract.* 119 *in Jo.*

letto d'un Uomo Dio che moriva pe' i peccatori; mà anche Catedra di maestro ſapientiſſimo, che inſegnava ed inſegna à quanti deſiderano dedicarſi per diſcepoli della ſua Scuola. Pertanto odi e mira Criſto; (*o*) e fatti ſimile à lui.

II. Punto. Conſidera che le ragioni che ſpinſero queſto Santo Cavaliere à farſi sì perfetto imitatore delle pene e degli obbrobrj del ſuo Signore, ſono pure quelle medeſime, che devono ſpingere ciaſcun di noi ad imitare la divina Paſſione, (*p*) crociſiggendo ad onor ſuo i vizj e le concupiſcenze tutte dell'Uomo vecchio e terreno. Le ragioni adunque non ſon'altre, che l'amore moſtratoci da Criſto, morendo per noi; e la gratitudine che noi dobbiamo à Criſto patendo alcuna coſa per lui. Quanto alla prima, chi di noi non sà, che in queſto particolarmente campeggiò la (*q*) carità ſua verſo di noi, peroche eſſendo noi peccatori e nemici ſuoi, Criſto ſi degnò d'offerirſi alla morte e à tal morte, ſolo per darci vita e ſalute. Si chiama eccesſo di carità una tal morte, perche una ſol gocciola di ſangue, di tanto che ne ſparſe nella ſua doloroſa circonciſione, e nel Getſemani; anzi il minimo atto da

(*o*) Inſpice, & fac ſecundùm exemplar, quod tibi in monte monſtratū eſt. *Exod.* 25.40.

(*p*) Qui Chriſti ſunt, carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis & concupiſcentiis ſuis. *Gal.* 5. 24.

(*q*) Commendat charitatem ſuam Deus in nobis, quoniam cùm adhuc peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt. *Rom.* 5. 8. ut vivamus per eum. 1. *Jo.* 4. 9.

lui fatto affine di redimerci, sarebbe bastato come soprabbondante sodisfazzione, per tutto il mondo, e per mille mondi, come dicono i Santi; per esser atto di valor' infinito, come procedente da un Dio Uomo, e da un' Uomo Dio. E con tutto ciò non paga di questo la sua bontà infinita, volle pagar per noi tutto il sãgue delle sue vene, e la vita stessa, con quella prodigalità d'amore, che l'Apostolo (r) chiama carità nimia, e Zaccaria Padre del Battista, misericordia svisceratа. Chi dunque non amerà un Dio che tanto ci amò; chi non procurerà assomigliarsi à lui nel patire, quando egli tanto si rese simile à noi nel morire? Che questo appunto richiede da ciascun di noi il debito della nostra gratitudine, che è la seconda ragione, che deve dal canto nostro obbligarci ad imitarlo; supponendo che quel che Cristo hà fatto e patito per tutti, tanto giova à me solo in particolare, come se per me solo l'avesse fatto. Siccome la luce del Sole di tal guisa, illuminando tutti, illumina me, come se me solo illuminasse; e l'illuminar che fà tutti, non diminuisse il dono, che fà à me solo del suo lume. Questo è, che considerando (ſ) San Paolo, come tutto acceso d'amo-

(r) Propter nimiam charitatem suam, quâ dilexit nos. *Eph.* 2. 4. Per viscera misericordiæ Dei nostri. *Luc.* 1. 78.

(ſ) Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. *Gal.* 2. 20.

d'amore, gli faceva dire: Giesù mi hà amato, e ſi è dato in preda à ſuoi nemici per me; ed io in contracambio mi vanto di portare (*t*) ſtampate le ſue piaghe nel corpo mio. Queſto ancora fù che ſtimolò l'alto ſpirito del B. Ranieri à farſi mendico, e tutto morto al mondo e à ſe ſteſſo per il ſuo Signore, che eſſendo ricco (*u*) ſi fece povero; ed eſſendo l'autor della vita volle morire per noi: e queſto pure dee ſtimolare ogniuno di noi ad imitare la ſua divina pazienza, ſe non vogliamo eſſer ripreſi d' ingrati, e ſconoſcenti verſo un benefattore sì eccelſo.

(*t*) Ego enim Stigmata Domini mei Jeſu Chriſti in corpore meo porto. *Gal.* 6. 17.

(*u*) Cùm dives eſſet, propter nos egenus factus eſt, ut nos ejus inopia divites eſſemus. 2. *Cor.* 8. 9.

III. Punto. Conſidera, che il Beato Ranieri al paſſo che creſceva nell' amore verſo Giesù Figliuolo di Maria, crebbe ancora nella vera divozione verſo Maria Madre di Giesù. Perocche con vincoli di sì ſtretta relazione vanno uniti aſſieme fra ſe queſti due gran Perſonaggi, che neſſuno può inclinarſi à voler bene e riverire l'uno, che non voglia bene e non riſpetti l' altro. Perciò queſto Santo dopo d'aver dato à Criſto ogni dì quel primo omaggio di adorazioni e di oſſequii, che gli ſoleva dare, ſi rivolgeva tutto cogli affetti dell'anima alla divina Madre, tributandole

quegli atti di religione e di culto, che il suo cuore sì devoto di questa Sovrana Regina gli dettava. Quindi non dee cagionare stupore, che la gran Vergine, mossa dalla sua materna benignità, e dai grati ossequii, che le facea il suo Ranieri, gli apparisse alcuna volta visibilmente in trono maestoso di luce, e gli promettesse, che averebbe sempre cura speciale di lui; e che dopo alcun tempo l' accoglierebbe nel suo seno (chiamando seno suo la Chiesa Primaziale di Pisa.) Esaminiamo un poco à questo confronto, qual'è la nostra servitù, che prestiamo à questa Signora. Se quella primieramente non nasce gemella, nè viene accompagnata coll' amore e grazia di Giesù, è più tosto apparente, che vera servitù: peroche come può vantarsi di servire daddovero alla Madre, e di amarlo di cuore, chi non ama, chi non serve, anzi le offende il Figliuolo con tanti peccati? Solo i Retti, cioè, quelli che anno il cuore retto verso Christo, amano (*x*) e servono veramente à Maria; e solo il cuore di quel Divoto chiama letto suo la Vergine, che è insieme letto, (*y*) dove parimente riposa il suo caro Unigenito: in somma lei stessa si dichiara che gode di dimo-

(*x*) Recti diligunt te. *Cant.* 1. 4. *Ubi Rupertus*; certissimè diligunt te, quorum animus rectus, & qui à lege Dei, seu à regula sua, non discordant.

(*y*) Lectulus noster floridus *Cant.* 1. 16. propter inseparabile consortium matris & filii &c. *Hailgr.*

morare in quell'anima, che è come una Città (z) santificata dalla grazia, e un Nazzarette di fiori per le virtù. Deve in oltre la vera divozione e servitù, che dobbiamo alla Madonna, portar seco questi tre titoli di fervente, di costante, di discreta, perche, come Madre (a) che ella è del bello amore, ama chi con fervore l'ama; come Regina gusta di stabilire (b) il suo trono in chi stabilmente ogni giorno fino alla morte la serve; e come sedia (c) della vera sapienza, vuole, e accetta gli onori conditi col sale della ragionevolezza, (d) e discrezione. E quei Fedeli particolarmente anno la grazia di servirla con questi tre pregi ò condizioni, i quali si sforzano d'imitare le sue ammirabili virtù, e singolarissime doti: pigliando per oggetto (e) della loro imitazione una settimana la Virtù della Fede, che ebbe Maria, un'altra settimana la sua speranza, un'altra la sua carità: E così andate discorrendo ancora in tutte le Virtù morali che in grado eroico possèdette la Vergine. Se così faremo ancor noi, imitandola nella sua celeste conversazione: ne goderemo gli influssi della sua mater-

(z) In Civitate Sanctificata similiter requievi. *Eccl.* 24. 15.

(a) Ego mater pulchræ dilectionis: diligentes me diligo. *Eccl. & Prov.*

(b) Et sic in Sion firmata sum. *Eccli.* 24. 15.

(c) Sedes Sapientiæ. *Litan.*

(d) Rationabile obsequium vestrum. *Rom.* 12. 1.

(e) Hinc sumatis licet exempla vivendi; Ubi, tanquam in exemplari; magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid fugere, quid tenere debeatis, ostendunt. *S. Ambr. l. 2. de Virg.*

na protezzione, come gli godè il B. Ranieri, e in vita, e in morte, e dopo morte; fino à condurci à godere per sempre la sua dolcissima e amabilissima presenza in Paradiso.

Otta-

Ottavo Giorno.

CONSIDERAZIONE VIII.

Opere di Misericordia Corporali e Spirituali.

I. Punto. Considera, che il vero contrasegno che regni in noi il Santo amor di Dio, è quando per amor di lui amiamo ancora il nostro prossimo. Peroche, come può dire che ama Dio, che non si vede, colui, che lascia di amare per suo amore il prossimo che vede? Ed all'ora più che mai mostriamo di amarlo con amor puro, quando l'amiamo, e lo compatiamo nelle sue miserie. La misericordia (*f*) dunque come affetto compassivo (che si sveglia nel nostro cuore dalla vista dell' altrui travaglio e infortunio, e che insieme ci muove à sovvenire chi lo patisce) è il carattere più proprio di chi sinceramente possiede l'amor perfetto di Dio nelle sue viscere. Hor come S. Ranieri amava tanto il Signore, non poteva non darne veridici testimonj col molto bene, che voleva ai suoi prossimi, soccorrendoli ne'

(*f*) Misericordia est alienæ miseriæ in nostro corde compassio; quâ utique si possumus, subvenire compellimur. *S. Aug. l. 9. de Civ. Dei c. 5. Videsis Basil. in Ps. 114. & Job.* 31. 18.

ne' lor bisogni e calamità, come vive imagini (*g*) che sono del medesimo. Quindi è, che appena si risolse d'esser tutto di Dio, che tutto il tempo che gli avvanzava dagli esercizj di pietà verso di lui, tutto di buona voglia l'impiegava in visitare gl'infermi ò publici ne' Spedali, ò privati nelle lor case; consolandoli se afflitti, e provedendoli se li trovava bisognosi di quanto loro faceva duopo: peroche, quantunque egli, dopo d'essersi spogliato di quanto avea in questo mondo, non possedesse di suo più che se stesso (se bene nè pure possedeva se stesso chi, come lui, s'era donato tutto all'Amor suo Crocifisso) contuttociò, come egli era sommamente (*h*) misericordioso, la divina Providenza avea cura di fargli sempre trovare con abbondanza ciò che desiderava dar per limosina ai poveri per amor suo; fino ad impegnarsi alcuna volta Iddio con miracoli, moltiplicandogli fra le mani il pane con che potesse satollare dieci affamati. Ed ecco come quì si verifica l'oracolo dello Spirito Santo; che ne' Proverbj ci dice, che chi per atto di compassione (*i*) soccorre i poveri, non potrà patir mancamento ò carestia in quel che dà: come per lo contrario allora ci sparirà

(*g*) *Videsis D.Pet.Chrysol. Serm.16. Ubi pulchra, & utilia in hanc rem.*

(*h*) Esuriens pascit alios, & ore pallente jejuniis, fame torquetur alienâ. *S.Hier. ep. ad Rustic.*

(*i*) Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam. *Prov. 28. 27.* Ostendens, *inquit Cypria-*

rà

rà dagli occhi anche quello che posse-diamo, se non badaremo alle suppliche de' bisognosi, che ci chiedon soccorso. Intendiamola finalmente; che è una bella specie di usura, dar'uno à Dio ne' poveri, per ricavarne cento; come fece il buon Ranieri, che dandoun Pane che solo si trovava, per ristorare la fame d'un Poverello, tanto gli crebbe, che bastò per dieci, e pur gli rimase intiero; e più ancora gli sarebbe cresciuto, se più poveri fossero accorsi à sfamarsene.

nus, misericordes, egere non posse: magis parcos & steriles ad inopiam postmodùm devenire. Benè itaque dicitur, quod fæneratur Domino, qui miseretur pauperi, quoniã quod largitus fuerit, cum lucro recipiet. *lib. de Oper. & Eleemos.*

II. Punto. Considera, che dove non arrivava la mano di Ranieri per soccorrere i poveri, (*l*) vi arrivava il cuore, vi arrivava la lingua. Il cuore, sentendo, come sue le miserie e pene altrui, e compatendole coll'affetto interno, quando non gli veniva fatto di poterle sollevare coll'effetto ed opera esterna: la lingua, consolando gli afflitti, ed infondendo, novello Samaritano, olio di parole singolarmente pietose, e vino di sodo conforto nelle piaghe de' miseri, e degli afflitti: e non facendo mai, come alcuni, che non solo negano al povero la limosina della mano, mà di più aggiungono afflizzione all'afflitto, caricandolo di contumelie colla lingua. Mà passò anche

(*l*) Qui exteriora largitur rem extra se positã tribuit, qui autem fletum aut compassionem, aliquid sui ipsius dat. *S. Greg. lib. 20. Moral. cap. 27.*

che più oltre la carità e misericordia del Santo inverso i suoi prossimi: peroche (m) non contento di ajutarli nel corpo, gli ajutava più che tutto nell'anima, pascendoli colla parola di Dio, ed incitandoli colle sue ferventissime esortazioni al dispregio di tutte le cose transitorie della terra, ed all'amore dell'Eterne del Cielo. Tal'era la grazia che Dio nostro Signore avea communicato all'eloquenza più che celeste di Ranieri; che, come se le sue sentenze fossero catene d'oro, e la sua lingua fosse di Angelo, legava i cuori, e cattivava gli animi de' suoi ascoltanti di tal fatta, che non partivano da lui, che non si sentissero tutti cambiati ne' pensieri della mente, e negli affetti del cuore; ed insieme tutti innamorati di Dio e del Santo Paradiso. E tale pure è la Virtù, che Dio comparte (n) alle voci, che non sono pure voci; mà voci avvalorate (o) coll'esempio di divote operazioni, com'erano quelle del nostro Beato; il quale perche faceva prima in se ciò, che di poi diceva agli altri; faceva ancora negli altri ciò che loro diceva. Dove sono adesso que' secolari, che non sanno mai, perche non vogliono, introdurre cogli amici un discorso di Dio,

e dell'

(m) Quæ enim charitas est, carnem diligere, & spiritum negligere; quæve discretio, totum dare corpori, & animæ nihil? *S. Bern. in Apol. ad Guillelm. Ab.*

(n) Dabit voci tuæ vocem virtutis. *Ps. 67. 14.*

(o) Citiùs mihi persuadent oculi, quod cernunt, quàm auris potest insinuare, quod præterit. Auditui enim citò irrepit oblivio, oculorum autem historia, semper inspicitur. *S. Ambr. Serm. 23 de Sanct.*

e dell'anima? nelle loro conversazioni non v'è chi dia à tempo un salutevol consiglio, non v'è chi cerchi di sapere, nè chi insinui con garbo le maniere più belle d'esser fedele à Dio anche nel cuore del Secolo (p) Giammai si ode tra loro una parola, che odori di spirito: Molte se ne odono sì, mà son tutte parole di ciancie, di novelle, di profanità, e piaccia à Dio, che non siano di detrazzione, di calunnia, di zizania, e di oscenità. Si scusano costoro, con dire, che non son Religiosi, mà Cavalieri: Come se a ciò non bastasse l'esser Cristiani. E Ranieri era di professione religioso? Ranieri non era egli di nascita Cavaliere? E pure da quel Cristiano ch'egli era, come parlava? Le sue parole non erano (q) fiaccole che accendevano ardori di carità anche ne' petti più gelati? Non erano (r) una vena di vita e di pura consolazione, che ricreavano gli afflitti, ed animavano i pusillanimi? Chiedete, chiedete voi a Dio, che vi dia non più, che il cuor di Ranieri; e tosto dall'abbondanza (s) del cuore ne usciranno parole, che edifichino le anime e de' vostri domestici, e degli amici di fuori, e non le rovinino; come forse han fatto sin'ora.

III. Pun-

(p) Panem quippe cælestem nemo est qui tribuat. Nihil de Scripturis, nihil de salute agitur animarum; sed nugæ, & risus, & verba proferuntur in ventum. *S. Bern. loco cit.*

(q) Verbum ipsius quasi facula ardebat. *Eccl.* 48. 1.

(r) Vena vitæ os justi. *Prov.* 10. 11.

(s) Ex abundantia cordis os loquitur. *Matth.* 12. 34.

III. Punto. Confidera l'ampiezza de' premj, con cui S. Ranieri per quefte fue grandi opere di mifericordia fpirituale e corporale, che fece, fù da Dio favorito e in quefta vita & è favorito nell'altra. Avendo egli dunque efercitato atti di sì fina carità in verfo i proffimi, e difpofto (*t*) con tanto giudizio e difcretezza i fuoi difcorfi, che lo poteffero fempre compungere, e infieme rifanare nell'anima, Dio gli diede una fomma tranquillità di cofcienza, e di più pare che lo (*u*) ftabiliffe sì fortemente nella fua grazia, che mai da quella fi moffe, e fempre le fi mantenne fedeliffimo. In oltre nel tempo delle tribolazioni che patì dagl' Uomini, e delle tentazioni che foftenne da' Demonj, giammai (*x*) lafciò la Divina mifericordia di confortarlo; anzi moftrò fempre con ifpecialità di ricordarfi delle fue continue fatiche indrizzate tutte al follievo de' mefti, ed al rincoramento de' fiacchi. L'onorò di più, conferendoli lumi di Profezia nella mente, rivelazioni di arcani fplendori infoliti, ed unzioni odorofe fopra il fuo capo, intelligenza di nuovi linguaggi all'orecchio, dono di curare infermi al contatto delle fue mani, ed

(*t*) Jucundus homo, qui miferetur & commodat; difponet fermones fuos in judicio, quia in æternum non commovebitur. *Pf.* 111. 5.

(*u*) Optimum eft gratià ftabilire cor. *Heb.* 13. 9.

(*x*) Fratres in adjutorium in tempore tribulationis; & fuper eos mifericordia liberabit. *Eccl.* 40. 24. Beati mifericordes quoniam ipfi mifericordiam confequentur. *Mat.* 5. 7.

ed anche risurrezzione di morti al suon delle sue voci. Soprattutto concesse la corona della perseveranza finale all'ultimo de snoi pienissimi giorni, immortalità di fama al suo gran nome fra gli Uomini, santità di Altari al suo Publico culto, fra i Cattolici, e gloria sempiterna al suo merito frà Serafini. Così si porta Dio con chi per amor suo s'impiegò in accorrere ad ogni sorte di necessità de' suoi prossimi. Fatelo così ancora voi, e fidatevi di Dio; che egli non potrà (*y*) come giusto rimuneratore non compensare à cento doppj tutto ciò che voi spenderete, e di sante industrie, e di sudori, e di fatiche, e d'affetti à comun beneficio de' miseri. Giudlcate con rettitudine, e difendete (*z*) con valore contra le soperchierie de' Grandi le ragioni delle vedove, e de pupilli. (*a*) non vi rincresca visitare con alcuna limosina, ò parolina di consolazione gl' Infermi; se desiderate che Dio vi confermi nell'amor suo. (*b*) Ricordatevi de' Carcerati, peroche ancor voi lo siete in questo corpo di morte. Vestitevi insomma come eletti e amati da Dio di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza; perche le opere

di

(*y*) Non injustus Deus, ut obliviscatur operis vestri, & dilectionis, quam ostendistis in nomine ejus, qui ministrastis Sanctis, & ministratis; *Hebr.* 6. 10.

(*z*) Libera eum; qui injuriam patitur de manu superbi; &c. *Eccli.* 4. 9.

(*a*) Non te pigeat visitare infirmũ: ex his enim in dilectione firmaberis. *Eccli.* 7 39.

(*b*) Mementote vinctorum, tanquam simul vincti; & laborantium tanquam & ipsi in corpore morantes. *Heb.* 13. 3.

di misericordia sono quelle, che vi anno da far largo per entrare nel beato stuolo de'predestinati in quel giorno ferale dell'estremo giudizio. Allora non vi loderà Cristo nè perche foste nobili, nè perche ricchi, nè perche dotti, nè perche avvenenti, nè perche autorevoli: mà solo vi si dirà: Venite, benedetti dal Padre mio, possedete il regno preparatovi fin dal principio del mondo (*c*) Perochè hò avuto fame, e m'avete dato da mangiare; hò avuto sete, e m'avete dato da bere; fui ospite, e m'avete albergato; fui nudo, e m'avete vestito; fui infermo, e m'avete visitato; fui prigione, e mi siete venuti a vedere. Beati noi, se ci renderemo degni di udire dalla bocca di Cristo una sì piena lode, ed un invito sì dolce!

(*c*) Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi. Esurivi enim, & dedistis mihi manducare; Sitivi, & dedistis mihi bibere; hospes eram, & collegistis me; nudus, & cooperuistis me; infirmus, & visitastis me; in carcere erã, & venistis ad me. *Matth.* 25. 34. 35. & 36.

Nono

Nono Giorno.

CONSIDERAZIONE IX.

Perseveranza nel bene incominciato.

I. Punto. CONsidera, come poc' anzi si toccò, (d) che il Beato Ranieri fù da Dio confortato con istraordinarj influssi della sua grazia, ed animato à rimanersi stabile e costante nel bene incominciato. Mà come questa virtù della Perseveranza è sì raccomandata nelle divine lettere, coronaremo questa Novena con alcune utili riflessioni sopra di essa, cavate dalla Vita del medesimo Santo. Si vuole però supporre che la Virtù della Perseveranza non si dee credere, che sia quel dono speciale di Dio, che consiste nella continuazione della Giustizia e santità fino alla morte. Perciocche questo dono, che è di tutti i doni il massimo, come puro favore, e gratuito beneficio di Dio; non cade sotto i nostri meriti; e nessuno per giusto che sia può presumere di averlo da se fino all'ultimo fiato della sua vita; e di esso quì non si parla. Parlo

(d) *Consid.* 8. *punt.* 3.

bensì

bensì di quella Perseveranza, che come Virtù morale si definisce (*e*) un frequente esercizio nel bene intrapreso, un continuo studio della perfezzione, e una diligentissima attenzione ad ogni grazia, e virtù ricevuta da Dio; ò, più brevemente, una stabile, e perpetua permanenza, attesa bene la ragione, che ci serve di scorta nell'operare. Hor di questa virtù ce ne hà dati ben chiari saggi il nostro Ranieri. Si sposò egli primieramente colla Croce della penitenza, appena convertitosi in Pisa al suo Signore? con questa ancora unito, nè mai da questa aver fatto divorzio si vide nel tempo che visse nella Palestina; con questa pure strettamente abbracciatosi, come con la Sposa delle sue delizie più care, dimorò gli ultimi sette anni nella sua Patria. Cominciò subito a spendere molte ore di giorno, e molte di notte nella lezzione de' Sagri Evangelj, e nella (*f*) meditazione della divina legge? In questo santo impiego altresì stabilmente si mantenne in tutto il decorso della sua ammirabil vita. Fin da i primi raggi di grazia con cui conobbe e pianse gli errori della sua mal guidata adolescenza, si mise di proposito il Servo di Dio nelle mani

della

(*e*) Perseverantia est in bonis operibus frequens exercitatio; continuum studium ad perfectionem; spiritualium gratiarum, & virtutum diligentissima usque ad mortem observario. *B. Alb. M. in Parad. An. c. 4. seu*, est ratione benè considerata, stabilis & perpetua permansio. *S. Aug. lib. 83. qq. q. 31.*

(*f*) In lege ejus meditabitur die ac nocte. *Ps. 1. 2.*

della ſua divina diſpoſizione, laſciandoſi in tutto e per tutto governare dalla condotta di chi nè poteva ingannarſi, come ſavio, nè voleva ingannarlo, come buono, che egli è? L'iſteſſa ſtella della divina volontà non perdè mai di viſta, fin che durò la navigazione della ſua vita mortale, e giunſe al porto della Beatitudine eterna. In ſomma non cominciò collo ſpirito; (g) per finir dipoi colla carne, come accade in molti; mà l'iſteſſa riſoluzione e fervore di ſpirito che manifeſtò da principio, l'iſteſſo appunto coſtantemente ſoſtenne; anzi di giorno in giorno egli crebbe in tutte le virtù che riguardano Iddio, ed in quelle pure che ſono in ordine al proſſimo. Nè fia di ciò maraviglia; perche come ruminava sì ſpeſſo le parole del Divino Maeſtro Gieſù nel nuovo Teſtamento di grazia, e d'amore; da lui ſimilmente imparò, che non chi comincia, mà chi perſevera (h) ſino al fine ſarà ſalvo: Che neſſuno che miſe la ſua mano all'aratro, (i) e ſi voltò indietro, fù atto ad entrare nel regno di Dio: che chi ſtabile e coſtante perſiſterà battendo alla porta della divina clemenza, ſe non à titolo di amico, almeno (l) per ſantamente importuno, ne otterrà que'

(g) Sic ſtulti eſtis, ut cũ ſpiritu cæperitis, nunc carne conſummemini. *Gal.* 3. 34.

(h) Qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit. *Matt.* 10. 21.

(i) Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retrò, aptus eſt regno Dei. *Luc.* 9. 62.

(l) Si perſeveraverit pulſans dico vobis, & ſi non dabit illi ſurgens, eò

pani di nudrimento spirituale, che gli son necessarj, per non morirsi di pura fame in mezzo alla strada: che solo chi sarà fedele fino alla morte, vincendo se stesso, e tutte le malagevolezze che s'incontrano nell'esercizio delle virtù cristiane, può sperare di ricevere da Cristo (m) la corona della vita, la manna nascosta, il calcolo candido, ed il frutto di quell'Albero, che è piantato nel Paradiso del nostro Dio. Oh se questi principj d'eterna verità ti penetrassero il cuore, come saresti più costante ne' buoni proponimenti, che concepisci! Come non ti lasciaresti sì facilmente svolgere da cicalecci del mondo, dalle suggestioni del Demonio, e dagl'incentivi della carne! Risorgi un giorno, e cadi l'altro mutandoti come la Luna; (n) perche non fissi il piede degli affetti; nè fermi la mente su queste massime dell'Evangelio, che sole fin dal Battesimo giurasti di sostenere e seguire.

II. Punto. Considera, che questa sì lodevol costanza, che osservò Ranieri nell'arringo della virtù, gli rese in breve tempo facilissimo l'esercizio di essa: di maniera che pareva più tosto nata con esso lui, che acquistata da lui con travaglio; sì connaturale dap-

quòd amicus ejus sit, proptèr improbitatem tamen ejus surget, & dabit illi quotquot habet necessarios. *Luc.* 11. 8.

(m) Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ. *Apoc.* 2. 10. Qui vicerit, dabo ei edere de ligno vitæ, quod est in paradiso Dei mei; dabo manna absconditum; dabo ei calculum candidum, &c. *Apoc.* 12. 7.

(n) Stultus, ut luna mutatur. *Eccli.* 27. 12.

dappoi gli divenne. E questo è ciò, che promette il Signore per bocca del Savio, à chi persevera come Ranieri, nel suo divino servigio. (*o*) Io ti mostrerò, dic'egli, la strada diritta della vera sapienza: ti guiderò per i sentieri stretti dell'equità: e li chiamò stretti, perche la virtù sul principio sembra stretta, inamena, e difficile alla tua perversa inclinazione; mà dopo che averai superato quelle prime strettezze, caminerai con ampiezza, e dilatazione di cuore, con molto diletto, e piacere spirituale: e di più correrai senza intoppo veruno, che ti rallenti il passo, ò ti faccia inciampare nell'intrapresa carriera della santità. Anzi dopo d'aver corso alcun tempo, verrai tu stesso à confessare: (*p*) io mi sono affaticato pur poco; e adesso mi trovo in tanta pace, e riposo, che non me lo sarei sognato giammai. Mà che maraviglia è, che nell'arte dello spirito, e nello studio della scienza de' santi s'incontri nel suo primiero ingresso alcuna molestia e malagevolezza; quando ogni disciplina umana, ed ogni esercizio, liberale che sia ò meccanico, porta sempre seco ai principianti alcuna noia e disagio, divenendo dipoi coll'uso, soavissimo e gustoso; come

(*o*) Viam sapientię monstrabo tibi; Ducam te per semitas æquitatis; quas cùm ingressus fueris, non coarctabuntur gressus tui; & currens non habebis offendiculum. *Prov* 4. 11. & 12.

(*p*) Modicum laboravi, & inveni mihi multã requiem. *Eccli.* 51. 35.

ſe non foſſe travaglio, mà trattenimento; non fatica, mà ricreazione, e traſtullo? Così appunto avvenne al noſtro Ranieri. Quando la prima volta cinſe al fianco quell'aſpro cilizio di ſetole, che ſolo à mirarlo facea inorridire; quando veſtì l'abito di Penitente; quando cominciò per ordine del cielo quella Quareſima à pane e acqua; non v'hà dubbio, che alla ſua compleſſione delicata, e avvezza fra le adulazioni del luſſo e dello sfarzo, tutto queſto apparato di rigori e auſterità parve una montagna impoſſibile à ſalirſi. Mà fidandoſi di Dio, che dà ſempre il freddo (q) ſecondo i panni, e che ad un tal tenore di vita lo chiamava, ſi ſottomiſe, meglio che potè, al peſo di sì eceſſive penitenze. Però, appena ſi aſſuefece à portarlo, che già gli ſembrava men greve; poco dopo gli ſembrava leggiero; indi à non molto lo pigliò con diletto: di ſorte che potea dire con Giobbe, (r) quello che prima l'anima mia abborriva, e nol potea vedere, già adeſſo lo tengo in conto di cibo e nudrimento dolce e ſaporito. Lo ſteſſo accade adeſſo à tè. Ti pare ſtrano laſciare le converſazioni ed il giuoco; laſciare le colpe, in cui tanto ti dilettavi; metter-

(q) Qui dat nivem ſicut lanam, &c. *Pſ.* non permittet vos tētari ſupra id quod poteſtis, ſed faciet cum tentatione proventum.

(r) Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc prę anguſtia cibi mei ſunt. *Job.6. 7.*

terti ad oſſervare i divini comandamenti; perche non ti ſei aſſuefatto, nè mai hai ſaputo fare uno ſforzo, e un atto generoſo e di valore in vincerti. (*ſ*) Fallo, e vedrai come ti diventerà sì facile l'eſſer buono, come prima ti era difficile il ſolo riſolverti ad eſſerlo. Combatterai virilmente con tutte le armi di Saulle, che prima con eſſe nè pure ti potevi muovere, perche non v'eri aſſuefatto. Sperimenterai eſſerti ormai di guſto (*t*) l'aver voltato le ſpalle à queſti intereſſi ò della carne ò dell'avarizia, che prima avevi tanta paura di perdere. Finalmente sì duro e sì difficile ſtimerai dipoi il cadere in peccato, come prima ti pareva il poterne riſorgere.

(*ſ*) Primùm tibi importabile videbitur aliquid: proceſſu temporis, ſi aſſueſcas, judicabis non adeò grave; paulò poſt, & leve ſenties; paulò poſt nec ſenties; paulò poſt etiam delectabit. *S. Bern. lib. 1. de conſid. ad Eugen.*

(*t*) Quam ſuave mihi ſubitò factum eſt carere ſuavitatibus nugarum; & quas amittere metus fuerat, jam dimittere gaudiũ erat. *S. Aug. lib. 9. Confeſ. cap. 1.*

III. Punto. Conſidera, ed immaginati, che San Ranieri, ſul fine di queſta sì importante conſiderazione, mirando dall'alto ſoglio di gloria, in cui regna con Criſto nel Cielo, e te, e tutti quanti egli deſidera ſtabilire nel propoſito d'una vita in tutto criſtiana, cominci à parlare, e co' ſenſi della divina Scrittura dica così: (*u*) Fratelli miei cariſſimi, e deſideratiſſimi (che così vi poſſo chiamare, perche la medeſima Fede, il medeſimo Batteſimo, il medeſimo Dio no-

(*u*) Fratres mei chariſſimi, & deſideratiſſimi, gaudium meum, & corona mea, ſic ſtate in Domino chariſſimi. *Phil. 4 1.*

nostro Padre ci hà sì strettamente congiunti assieme; e piaccia allo stesso Signore, che un giorno lo siate meco in questa beata magione di pace) Fratelli miei, vi ripeto, gaudio e corona mia, se quì mi udirete, (x) procurate di farvi stabili ed immobili nell'intenzione, con cui dovete servire à Dio, ed abbondare di opere buone e virtuose; sapendo voi di certo, che la vostra fatica non lascierà d'essere compensata da Dio con un eterno guiderdone di celesti benedizzioni. (y) Proseguite pure à far del bene, nè vi sgomentate in conto alcuno, perche à suo tempo mieterete manipoli ricolmi d'ogni più vera felicità. Frattanto adunque, che vivete, come io vissi, pellegrini in cotesta valle del pianto, argomentatevi a radunare gran cumulo di meriti, mostrandovi caritativi, affabili, e benigni con tutti, massimamente co' vostri dimestici, e professori della medesima fede, come voi: e sappiate, che il nostro unico (z) desiderio è di vedervi solleciti in cooperare alla grazia del nostro comun Signore; finche vediate ancora voi adempiuta nel fine della vostra vita quella beata speranza; che pur à me servì di stimolo, per non lasciarmi mai vincere

dal-

(x) Itaque, Fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles; abundantes in omni opere Domini, semper scientes, quòd labor vester non est inanis in Domino. 1. *Cor.* 15. 58.

(y) Bonum facientes, non deficiamus; tempore enim suo metemus non deficientes: ergò, dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maximè autem ad domesticos fidei. *Gal.* 6 9. 10.

(z) Cupimus unumquẽque vestrum, eandem ostentare sollicitudinem, ad expletionem spei usq; in finem: ut non segnes efficiamini; Verùm imitatores eorum, qui fide & patiẽtia hereditabunt promissiones. *Heb.* 6. 11. 12.

dalla pigrizia; come ancor voi lo dovete fare imitando me, e tutti quei ſervi, che colla fede, e pazienza ereditarono ciò che Dio hà promeſſo à tutti ed à me per ſua miſericordia ſi è degnato concedere. (*a*) Conſervatevi coſtanti nell'amor di Dio; ed allora vi conſerverete, ſe puntuali oſſervarete i divini precetti, come io gli oſſervai; e adeſſo mi trovo per ſempre nel ſuo amore. Alleſtitevi, perche (*b*) preſto verrà il voſtro Giudice à chiedervi ſtretto conto delle grazie, che vi hà compartite, e del come voi gli avete corriſpoſto. Tenete forte la corona, che vi ſtà preparata; acciocche neſſun'altro in luogo voſtro la pigli. Chi vincerà, dice Criſto, ſarà da me fatto colonna viva nel tempio di Dio mio Padre; e non ne uſcirà mai più, ed in lui ſcriverò il nome di Dio, e della Città del medeſimo, che è la Città di Gieruſalemme celeſte; e di più vi ſcriverò il mio nome nuovo, e lo farò ſeder meco nel mio trono; come anch' io hò vinto, e ſiedo nel trono del mio Padre. (*c*) Riflettete in fine ſopra voi ſteſſi; acciocche non perdiate il frutto di quello che avete operato ſin'ora, mà anzi conſeguiate una paga piena, e ricolma d'ogni bene.

(*a*) Manete in dilectione mea. Si præcepta mea ſervaveritis &c. *Jo.* 15. 10.

(*b*) Ecce venio citò, tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam. Qui vicerit, faciam illum columnam &c. *Apoc.* 3. 11.

(*c*) Videte vos metipſos, ne perdatis ea, quæ operati eſtis; ſed ut mercedem plenam accipiatis. Omnis qui recedit, & non permanet in doctrina

Chiunque però, (il che Dio non permetta) incoſtante ſi parte dalla dottrina di Criſto, già non poſſiede più la grazia di Dio. Solo colui poſſiede il Padre ed il Figliuolo colla grazia dello Spirito Santo, che perſevera fedele nella dottrina di Criſto (*d*) non vi laſciate traportare da ogni vento di dottrina varia e pellegrina. (*e*) Difendetevi con ſomma cautela, ne vi laſciate ingannare dall'errore de' ſtolti, e da ſuggeſtioni, e conſigli perverſi; e così veniate a cadere dalla voſtra fermezza, e ſanta perſeveranza. Dio, che può, sà, e vuole, (*f*) cuſtodiſca il voſtro ingreſſo la voſtra dimora, e la voſtra partenza dal mondo fin tanto che vi conduca all'ultimo e beato fine dell'eterna beatitudine, dove io con tutti gli Angeli, e Santi vi aſpetto.. Amen.

Chiſti, Deum non habet &c. *Judæ. v.* 3. *&* 20.

(*d*) Jam non ſimus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ. *Eph.* 4. 14. Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci. *Hebr.* 13. 9.

(*e*) Vos igitur, fratres, præſcientes cuſtodite, ne inſipientium errore traducti, excidatis à propria firmitate. 2. *Pet.* 3. 17.

(*f*) Dominus cuſtodiat introitum tuum, & exitum tuum ex hoc nunc, & uſque in ſæculum. *Pſal.* 120. 8.

CLE-

CLEMENS
PAPA XI.

UNiversis Christi-fidelibus præsentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium devotionem, & animarum salutem, cælestibus Ecclesiæ thesauris piâ charitate intenti; omnibus utriusque sexus Christi-fidelibus, verè pœnitentibus, & confessis, ac Sacrâ Communione refectis, qui Ecclesiam Metropolitanam Pisanam die festo Sancti Raynerii, ac septem diebus immediatè antecedentibus devotè visitaverint, & ibi, pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, Plenariam per unumquemque Christi-fidelem, spatio prædicti Octidui, semel tantùm lucrifaciendam, omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus pro unicâ vice valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid vèl minimum detur, aut sponte oblatum reci-

recipiatur, præsentes nullæ sint. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, sub annulo Piscatoris, die X. Octobris MDCCV. Pontificatus nostri anno quinto.

Gratis pro Deo & Scra.

Fr. Oliverius.

OF-

OFFICIUM

IN FESTO

S. RAYNERII

CONFESSORIS,

Et Patroni Princip. Civit. Pisanæ, sub ritu dup. 1. claſſ. cum octava.

Recitandum die XVII. Junii.

Lect. 1. Noct. de Comm. Conf. non Pont. Juſtus ſi morte *2. Noct. Lect. propriæ, ut infra. Lect. 3. Noct. Evang.* Nolite timere, *cum Homil. Ven. Bedæ P. Orat. prop.*

Oratio.

DEUS, qui nos Beati Raynerii Confeſſoris tui annua ſolemnitate lætificas, concede propitius, ut ejus in Cælis mereamur habere conſortium, cujus in terris patrocinio adjuvamur. Per Dominum &c.

In Sec. Noct. Lectio IV.

RAYNERIUS Piſis nobili loco natus à prima ætate educatus in deli-

deliciis, fæculi illecebris fe totum immerfit. Sed cùm aliquando in pium virum nomine Albertum incidiffet, ab eo graviter reprehenfus, & ad meliorem frugem converfus eft. Relictis itaque mundi voluptatibus, delicta juventutis fuæ facramentali Confeffione primitùs expiavit: tùm mutatus in alterum hominem lacrymis, jejuniis, & aliis pænitentiæ operibus magno fervore incubuit. Parentibus autem fcifcitantibus, quę tanti mæroris, & fletus caufa effet, peccata refpondit, nec fe unquam à lacrymis temperaturum dixit, donec illa fibi à Deo dimiffa fciret. Cum ergo affiduè fleret, nec cibum caperet, ex continuo fletu lumen oculorum amifit, quod poftea fufis ad Deum precibus recuperavit.

Lectio V.

SIc verè ad Deum converfus Ecclefias frequentare cæpit, egentibus fubvenire; peccatores ad pænitentiam excitare, diu, noctuque in oratione perfiftere; fanctifque moribus, atque angelica converfatione omnibus prælucere. Elapfis verò quatuor annis, devotionis causâ, Hierofolymam fe contulit, ubi in pauperes diftributâ pecuniâ, quam

pro

pro viatico ſecum tulerat, in ſumma inopia vivebat. Sacris autem locis, in quibus Chriſti memoria colitur, devotè viſitatis in patriam rediit: Et quia parentibus vitâ functis ampla ſibi hereditas delata fuerat, eâ ſe protinus abdicavit. Mox ingens eum ardor invaſit, iterum Hieroſolymam proficiſcendi, fecitque ſuo deſiderio ſatis; & cùm perveniſſet in Sanctam Civitatem, exutis ſæcularibus veſtimentis, eiſque in pauperes erogatis, pænitentium habitu à Sacerdote indutus eſt, & cum libro Pſalmorum abiit in ſolitudinem; ubi ſolo pane, & aquâ bis dumtaxat in hebdomada corpus ſuum reficiebat.

Lectio VI.

Divinitùs tandem admonitus è Syria in Patriam reverſus eſt, maximâ Civium, & Cleri lætitiâ ob famam ſanctitatis ſuæ longè latèque diffuſam exceptus. Vitæ autem aſperioris, & ſolitudinis amore captus in S. Viti Cænobium ſe recepit, ac in eo reſiduum vitæ peregit. Multos exemplo ſuo, & mirâ, quâ pollebat, ſermonis efficaciâ in viam ſalutis reduxit. Multa quoque miracula patraſſe dicitur, multa ſpiritu prophetico prædixiſſe, quæ ſubſequens eventus con-

firma-

firmavit. Assiduis denique jejuniis, & asperrimâ corporis maceratione penè exanimis, prænunciatâ mortis die, septennio postquā Hierosolymis redierat, evolavit in cælum decimoquinto Kalendas Julii, Anno Domini millesimo centesimo sexagesimo primo. Corpus ejus Pisis in majori Ecclesia honorificè conditum fuit, ac ibidem religiosè asservatur, summâ veneratione totius Civitatis; quæ præsertim ejus opem in omni necessitate experitur.

Supradictas Lectiones revisas, & relatas in Sac. Rit. Congregat. per Eminentissimum de Ilcio, eadem Sac. Congregatio ad preces Cleri, Civitatis, & Diæcesis Pisanæ recitari posse concessit. Hac die XV. *Martii* 1664.

M. Ep. Sabinensis Card. Ginettus.
Loco ✠ Sigilli

Bernardinus Casalius Sac. Rit. Cong. Secret.